

**Nova Bella elegit
Dominus.**



INTERLOCUTORI

D. Ignazio di Lojola Capitano .

D. Beltrano suo Padre.

Oderico vecchio Francese .

Bernardo Romito giovane .

Damiano , cioè Angiolo sotto forma di

Damiano servidore di Beltrano.

Angelo.

**Lupo , cioè Demonio che muove il cor-
po di Lupo servidore di Beltrano .**

Scardasso Demonio.

Coro di demoni.

**Ermete Pedante che fa dell' Astrologo, e
del Mago.**

Scaltrino bagaglione di D. Ignazio.

Pericco ragazzo d'Oderico.

Sergente di D. Ignazio.

**Berto)
Sferra)** soldati.

Soldati Spagnuoli.

Soldati Francesi.

Capitan Francese.

ATTO

L'IGNAZIO

TRAGICOMEDIA

SPIRITUALE

Data in luce per opera del Dottor
ANTONIO OTTAVIANO.



IN NAPOLI. 1636.
Per Giacomo Gaffaro.

Con licenza de' Superiori.

Istoria, sopra la quale è fondata la presente Favola.

D Ignazio di Lojola figlio di D. Beltrano Baron di Lojola, e d'Ognes, trovatosi nella rotta ch'ebbero gli Spagnuoli, quando dalle genti di Francesco Rè di Francia fù presa la Rocca di Pamplona nell'anno 1521., ed avendo ivi ricevuta una gravissima ferita, mentre valorosamente si sforzava, non solo di difender egli il suo posto, ma d'animare anche gli altri alla difesa ciascun del suo, presa quindi buona occasione, concorrendo miracolosamente Iddio alla risanazione della ferita, abbandonata la vita militare, e lo stato secolare, e spogliatosi delle vesti ancora per darle ad un povero, si diede à viver da Romito.

Argomento della presente Favola.

UN Santo Romito detto Roberto, battezzando Santo Ignazio, profetizzò al Padre di lui i seguenti versi.

Quando l'empio Aquilone al seggio antico

Moverà guerra, all'or d' Ignazio i figli

Andran senza temer morte, ò perigli

Contro lo stuol di nostra Fè nimico.

Ma pria (chi'l credetia) con amor vero ?

Sarà congiunto al Franco il sangue Ibero.

Or trovandosi poi egli Capitano di Fanteria in presidio d'un Castello quattro miglia lontano di Pamplona (ove si costituisce la Scena) e trattando di prender per moglie la figliuola d'un Cavalier Francele detto Oderico; il Padre vien da Biscaglia per conchiuder

A

der

der queste nozze, stimando così doverli adempire la profezia già detta , la quale pareva che promettesse ad Ignazio que' valorosi figli , purché egli togliesse Donna Francesca. Ed anche il Demonio male intendendo quella promessa, si prese à muover' il corpo morto d'un servitor di D. Beltrano , chiamato Lupo ; acciò con più agio potesse e frastornar quelle nozze , ed anche machinare ad Ignazio pericoli maggiori : onde venuto à capo del suo primo disegno : avendo già sconcertato quel parentado : chiama à se un' altro Demonio, e lo fa trasformar nella persona di Scaltrino, che serviva ad Ignazio per saccomanno : il quale con false ambasciate facesse sì , che Ignazio andasse à Pamplona , e salisse su una torre , la qual dovea quel dì esser' assalita da Francesi con tale sforzo , che non avrebbe potuto reggere à quell' assalto . Va il falso Scaltrino , e benché s'abbatta col vero , fa in modo che colui è stimato esser l'ingannatore. Onde per tal modo Ignazio si conduce su quella torre , ove sopraggiunto da nemici , ed abbandonato da' compagni , mentre valorosamente combatte , riceve una grave ferita. In tanto era disceso dal Cielo un' Angelo , e presa forma d'un buon servitore di D. Beltrano per nome Damiano (facendo in maniera che colui quel dì non comparisse in quel luogo) andava disponendo le cose in cotal guisa , che il Demonio rimanesse beffato , ed il disegno della Divina Provvidenza riuscisse. Onde egli spinse un giovane Romito chiamato Bernardo à dar molte scosse ad Ignazio, acciò mutasse stato , e vita : nè per alcun modo potè indurvelo . Era questo Romito discepolo di quel Roberto , mandato da lui su 'l fin della sua vita con profetico spirito à chiamar' Ignazio , acciò fosse erede della sua Cella . Frà questo mentre Oderico posto su da Lupo entrò in isperanza di ritrovare un suo

fuo figlio da fanciullezza perduto ; e perciò fare , chiamato un certo Ermete , che fingea d'effere un gran Negromante , fù da lui fohernito , per effere troppo facile à credergli. Ma D. Beltrano giudicando , ch'il finto Scaltrino fuffe ftato alcun Negromante : avuta notizia di coftui , lo fà prender prigione . Il Capitano delle genti Francefi parente d' Ode-rico , avendo riconofciuto Ignazio , e fapendo ch'egli era deftinato genero del fuo parente ; ordina à due foldati , che lo portino fubito à cafa fua ; ma coftoro , per una grave paura fpaventati il lafciarono à mezza ftrada . Scaltrino mandato da D. Beltrano à cercar novella d' Ignazio , incefpicando à cafo nel corpo di lui , che giaceva à terra , e riconofciutolo fi sforza di portarlo à cafa fù le braccia : ma giunto fù la piazza , venendo meno per lo moto , e per la fcommodità il ferito giovane , lo ripone à federe in comodo luogo , ed egli v' à trovar D. Beltrano per dargli la nuova . Ma Lupo , acciò Ignazio moriffe in quel difaggio , promettendo à Scaltrino di fargli trovar' il padrone , l'aggira per mille ftrade . In quefto mezzo Damiano con acqua falutifera fpruzzando le ferite d' Ignazio , gli rende la fanità ; ricordandogli , che quella vita dovea darli à Dio , da cui egli l'avea ricevuta . Onde egli finalmente aprendo gli occhi à riconofcer la grazia , che Dio gli faceya , rifoluto di fervirlo , ma dubbio del modo , abbattutofi in Bernardino , intende da lui la volontà di Dio dimoftrata à Roberto ; e veftefi d'un veftito , il qual Damiano prima avea dato à Bernardo ; d'ac- cò per limofina il fuo ad un povero ignudo ch'incontrò . Era quefto povero Ermete fuggito dalle funi , che lo tenevano legato in cafa di D. Beltrano ; effendone ftato difciolto da Lupo , e dall' altro Demonio , i quali poi lo tradirono facendolo fopraggiugner da D. Bel-

4
trano. I medefimi poi poftofi in mezzo Ignazio, fi sforzano di fmuooverlo dal fuo buon proponimento; e foprauenendo Beltrano, cerca di far' il medefimo; Ma Scaltrino che andava cercando nuova d' Ignazio incontrandofi con coftoro (fra i quali era il falfo Scaltrino) fa maravigliar di nuovo tutti con la fimilitudine di due Scaltrini . E per iftar più ficuro D. Beltrano ordina , che fian prefì tutti due : nè guari dopò Damiano fopraggiugnendo , e pregato da Ignazio à dir chi egli fuſſe , ſcoperte eſſer Rafaele Arcangelo , e dà buon contraſegno di ciò , manifeflando, che di que' due Demonj , l' uno avea corpo aereo , l' altro un cadavero . E fatti laſciare ad ambedue que' corpi , è onorato per Angelo . Dimoſtra à Beltrano , che l' adempimento della profezia era ne' figli ſpirituali d' Ignazio , e la congiunzione del ſangue Franceſe con lo Spagnuolo era di carità ſcambievole, che dovea eſſer ne' ſeguaci d' Ignazio ; E perche Ignazio dovea unirſi con Bernardo , il qual' era Franceſe , e figlio d' Oderico , che per tale al fine fù conoſciuto dal Padre , il quale ſopravenuto ad Ignazio , e D. Beltrano , ſaputo che Damiano era Angelo , con eſſo loro entra in una Cappella à ringraziare Iddio , e fan tutti compagnia ad Ignazio, il qual vegghia quella notte ſù l' armi della nuova Cavalleria ſpirituale . L' Angelo compiuto il voler divino , ſe ne ritorna ſù una nuvola al Cielo .



MA-

MADRIGALÉ

Da cantarsi prima, che caschino
le cortine.

Venga, chi veder vuol nuovo duello,
Hoggi il Celeste Amore,
A crudel guerra sfida un duro cuore.
Odi la tromba, che con fiera armonia,
Risuona all'arme all'arme:
Già col nemico abitare
Combatte Amor guerriero,
E con dorato strale
Improvvisa l'affale,
E'l ferisce, e l'atterra:
Vincer non sperì, chi col Cielo ad guerra.

A Vertiscasi, che ove la nuvola che porta
l'Angelo paresse difficile a rappresentare,
si potrebbe schivare la scommodo, e la spesa
con far' uscir l'Angelo già trasformato
in Damiano a far' il Prologo, mutandogli
tutti i versi, ò parte, come parrà meglio.
Il simile si potrebbe far nell'ultimo facen-
do che restasse Damiano solo in Scena, e
cadendo la Comina lo ricoprìsse, ò in altro
modo.

Così anche l'oppugnatione della torre nel
quarto Atto non potendosi far commodamente,
si può tralasciare. Cominciando
quell'Atto dalla quarta Scena, e facendo,
che Lupo, ò Scardafso racconti tutto quel
che s'è lasciato.

E se nel Coro de' Demonj che è nell'atto Se-
condo vi fosse difficoltà a trovare dieci bal-
latori; si potrebbe lasciare quel ballo, ò ve-
ro in tutto non far comparir più che un
Demonio, nè farne chiamar più che uno.

A 3.

PRO-

6 PROLOGO

S'apra una nuvola , e comparti-
scavi dentro un'Angelo.

Fermate aure veloci il piè volante.
E tu nube dell'acque humida figlia
Gentil mio-saggio , obe dall'aure spinta
Queste liquide vie leggiera solchi;
Ferma omai ferma il cominciato corso;
Sì che io scorga da lungi ove s'asconda
L'alma sì cara a me, sì cara al Cielo
Del generoso Ignazio , a cui già tanto
De' suoi favori il Rè del Ciel comparte;
L'alma de' cui Trofei , de le cui palme
Ornar si debbe ogni straniero lido;
Dal ricco gorgo , onde l'aurora sorge,
Fin là dove già stanco il Sol si ruffa ,
E dall'Austro revente al freddo Arturo.
L'alma co' à ristorar l'alte ruine
Dell'Angelico stuolo , e riempire
Dell'eterna maggione i vuoti alberghi
Tosto accinger si debbe . Ecco già 'l veggio
Ecco già 'l riconosco . E questo è 'l colle
In cui d'armata schiera egli hà l'impero.
Lvi egli all'opra militare intento.
Il corsier forte alla battaglia avvezza.
Mira come nell'armi altiero fremme,
E con argenteo morso , e spron dorato
Il possente destriero affrena , e spinge.
Mira come trà mille eletti Duci
Erge il superba capo , e par obe spiri
Dal cor per gli occhi un generoso ardire.
Aoi forsenmato Ignazio ; ancor vaneggi ?
Ancor ne vai per dubbio calle errando ;
Quale in torbida mar nave smarrita ,
Cui non regga nocchier , non guidi stella
E gonfia il cor de l'aura ingannatrice

Di

Di tue vane speranze, ogn'or più schiavi
 Li porto, ove sereno il Ciel ti scorge?
 Non son queste quell'armi, a cui nascesti:
 Nè questa è la battaglia, ove convienti
 Far d'invitto valore altera mostra.
 Maggior nimico a più crudel contesa
 Ti sfida: e tu pur vile, e neghittoso
 Non rispondi all'invito, e non l'accetti?
 Cambia diletto al Ciel, cambia pensieri.
 Lascia deb lascia omai quel grave incarco
 Di risplendente acciaio; e non ti caglia
 Del forte feudo, o del lucente usbergo.
 E quell'ingorda spada, ond'ai sovente
 Macchiati i campi di sanguigno smalto,
 Sciogli dal fianco. Altro steccato, altr'armi
 Oprar dei tu, s'è la vittoria agogni.
 Se di gloria appagar l'accese brame
 Pugnando vuoi; contro gli abissi guerra
 Crudel: imprendi, e come noi già semmo,
 Dura tenzon contro l'Inferno ingaggia.
 Deb non induggiar più: còe già sdegnoso
 Il tartareo Champion chiama l'assalto,
 Già posto ha il piè ne la dubbiosa lizza.
 E questo sia de la battaglia il campo.
 Questo sia de' trionfi il campidoglio.
 Non temer di suo sdegno, o di sua possa.
 Il Ciel t'aita. io tuo guerrier ne vengo.
 Da le felici avventurose stanze
 De l'eterno riposo, ove si gode
 Quel ben còe solo è d'ogni bene il sommo:
 Quel bel che sola ogni bellezza eccede;
 Da quel mar di dolcezza, ove non mai
 Turbo spirò, ch'il suo tranquillo sena
 Con importuna neja intorbidasse;
 Da quel fuggio d'eterna primavera,
 Ove le grazie, ov' i celesti amori
 Con dolci scherzi, e con soavi accenti
 Destan ne' cuor beati immensa gioia;
 Dal Ciel de' Cieli, ove trà mille Spiriti,
 Quasi trà mille raggi, il sommo Sole
 Fa di sua luce altrui pomposa mostra.

D'ia

D'indi à te vengo, e la Celeste aita
 Meco t'apporto: ogni mia forza, ogn'arte
 In tuo prè mostrerassi. Io teco à parte
 Verrò de le fatiche, e de' trionfi.
 E poiche ber'ber d'un tuo malvaggio servo
 Terrà un tartaro spirito il corpo estinto;
 Anb'io da queste Angeliche sembianze
 Trasformeremmi in uomo. e d'un fedele
 Servo d'Ignazio anch'io prenderò 'l volto.
 Terrà (chi 'l crederia?) servile aspetto
 Cbi le celesti sfere in giro volge.
 Spoglieremmi il bel manto, e l'aurea luce
 Che si m'adorna; e con aereo corpo
 Del buon Damiano inviterò le membra.
 Or che più tardo, e non m'acciuga à l'opra
 Nube del Ciel sereno umido velo,
 Genitrice di folgori, e di piogge,
 Forma di te quel corpo, and'io mi cospira.

Si chiuda la nuvola, e s'apra subito, e
 compariscavi dentro un'altro.

Ecco al sembiante à gli atti, alle parole
 Tal sembro omai, qual è d'Ignazio il servo.
 Lascierò questa nube.

Qui salirà la nube lasciando Damiano
 in terra.

ber cbi mai vido
 Meraviglie sì nuove? à Cieli, à Stelle
 Riconoscete al viso alle sembianze
 Lo spirito ch'i vostri Orbi in giro mena?
 Ma tempo è di por mano à l'alta impresa.
 Quel servo, il cui finto sembiante io porto,
 Ascenderò sì ch'all'Inferno occulto
 Sia, non cò'al mondo. E poi d'Ignazio al core
 Scaccherò i dardi del Divino Amore.

ATTO



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

*Demonio, che si tira dietro il Cadavere
di Lupo servidore di Beltramo.*

Vien pur'oltre puzzolente carogna, cada-
vero immondo; d'anima scelerata sce-
lerato ministro; ch'io vò di te servirmi à
menzogne, à sfergiuri, antiche tue virtù,
vò che in te morto vivano i tuoi malvag-
gi, e rei costumi: cotesta lingua essangue
sarà ancor come prima menzognera, e fal-
lace; quel cor morto sarà; qual vivo fù, ni-
do di tradimenti, e fucina d'inganni. Que-
sto è un mal nato servo di Beltran di Lojo-
la, Lupo di nome, e d'opre, ch' or faceva
ogni sforzo per dar moglie ad Ignazio fi-
glio del suo padrone, ma da morte impro-
visa sopraggiunto, quasi vascel vicino à
prender perito da non veduto scoglio, e
l'altrui speranze, e le sue con infelice nau-
fragio hà rovinato. O' come spesso degl'u-
mani

mani disegni sei turbatrice , ò morte ; ma noi l' altrui sventure convertir vogliamo in acconcio di nostri affari . Non vuol non vuol l'inferno , che tolga moglie Ignazio : perche da profetica voce son promesse à i figliuoli d' Ignazio mille trionfi contro le schiere infernali . Deh muoja , muoja prima che di sì odiata stirpe sia padre : io de' lor consigli farò fedele esecutore ; io di turbar queste nozze promisi al tartareo senato : io turberolle : io n' avrò il preggio è'l vanto : per me fuor di spavento sarà tosto l' inferno . E se la Fortuna seconda à miei disegni , più oltre opererò ch' io non promisi . Farò forse, farò, che queste nozze si risolvano in lutto , che con funesta bara si cambi il letto maritale , e di lagrime è d' urli la Sposereccia casa risuoni : ma perche poco atto fora à tal fine questo orrendo sembiante , questo difforme aspetto , io quel cadavero hò tolto prima , che la sua morte fosse ad altri palese : vò che il mio Angelico spirito da questo à quel corpo trapassi , vò che risorgano ad apparente vita quelle languide membra , fingerò gli andamenti, gli sguardi, le parole del già morto Lupo : e sotto questa apparenza oprerò ciò ch'io voglio ; e non ti caglia del finto nome di servo, ch'il tuo finto servire, vera signoria sopra gl'uomini acquista , sù

Qui cada dentro il palco colui che rappresenta il Demonio , e ferga il cadavere di Lupo.

Oh bene in fè mia già ne gli Abissi è caduto quel corpo spaventevole , ed orrendo, ch'il mio spirito Angelico copriva : già sono in queste membra , già le muovo , e l'avvivo , e crede chi nol sà che Lupo viva, non che nel cadavere suo sia nascosa diabolica virtù. Ma questa è pur la voce, questo è l'an-

l'andar di Lupo, così si moveva egli, così gli occhi volgea, oh bene, oh bene. Ed ecco appunto il vecchio Beltrano. son pur' il felice cacciatore, non hò ancor teso le reti, e già la preda se ne vien frettolosa ad abbracciarvisi da se stessa. ritiriamoci in disparte.

SCENA SECONDA.

D. Beltrano, e Lupo.

Io benedico ogn' ora più quel buono Ronito, le cui tante promesse mi contrinsero à dare ad Ignazio mio moglie traniera.

Cappita. si ricorda quelle maledette promesse. io glie le caverò di mano.

Poichè hò trovata una sposa di sangue nobile, di beni di fortuna commoda, ed agiata, che s'egli l'hà, come l'aurà:

Come non l'aurà.

Sarà de più felici uomini, che ci vivano. Piaccia à Dio.

Ed à me.

Chè quel vento favorevole, che prosperamente n'hà guidati fin' ora:

E cambiato il vento.

Ne conduca in porto senza intoppo, ma che intoppo vi può essere? chi si può opporre?

Io.

Ora io vò picchiare alla porta del Signore Ederico.

Pia', piano Signore oh non battete sì forte le porte de' vecchi avari.

Che ci è? ohimè m'hai spaventato in veerti.

Mi trattate da Demonio, che spaventa chi mi vede?

Sei un Lupo, hò ragione à temerti, la-

scappa

sciami batter , ch' io non hò tocca questa porta ancora .

L. Non fate Signore , ch' Oderico è fuora .

B. Fuora ? non mi dicesti tu hieri , che t'avea promesso d'aspettarmi in casa oggi per concertar queste nozze ?

L. Dunque perchè l' avea promesso , dovea attenderlo ? bella conseguenza ; il promettere è una cosa , e l'attendere è un'altra .

B. Goffo , trà gentil' uomini non ci è differenza dal promettere all'attendere .

L. Ancor' io son gentiluomo à casa mia , e ci fò un mondo di differenza, e il Signor'Oderico è gentil'uomo , e promette , e non attende .

B. L'hai tu veduto uscire ?

L. Signor sì , col mantello .

B. Tu l'hai veduto ?

L. Signor sì, padron sì, io, io con quest'occhi, e con questi orecchi hò udito ciò che m' hà detto .

B. Si dee essere scusato di non avermi aspettato ?

L. Può ben'essere, che i Francesi quando si scusano, dichino, và in mal'ora tú col tuo padrone .

B. Odi . Sarebbe un mal tratto questo , non stare à patti , e poi parlare à quel modo : ma i Francesi son colerichi per natura , e tu con quella maledetta frega , che sempre avesti di far questo matrimonio , gli aurai data tanta seccaggine , che t' aurà risposto così .

L. In cambio d' avermi posta una corona in capo con trattar queste nozze , m' aurò posto un capestro al collo ; l'avevi io scoperto prima , che l' avrei fuggito come i diavoli dall'acqua benedetta .

B. Stà à vedere , che ci sarà qualche intrigo, ti sei dunque pentito d' avermi ajutato à far questo matrimonio ? come tosto cambi pensiero !

L. Se

- L.** Se quel vegliardo con false promesse ci agita tutti, e quando volevano concludere, mi stà à dire, che vuol pensare, che vuol consigliarsi meglio.
- B.** Ecco gl'intoppi, che io non temeva; eccomi sparita la quiete del cuore; ah! come è vero, ch'ogni contento di questo mondo è foriero di amarezze, e di dolori.
- L.** Egli è un gran soppiatore. Và dicendo, che non sà bene ancora il vostro parentado, che non vuol comprar la gatta in sacco: ed io sò bene, che altro bolle in pentola.
- B.** Costui spasimava per queste nozze, ed or ne parla così; io son forzato à credergli.
- L.** E così vero quelch'io vi dico, come è vero ch'io son quel Lupo, che vi parlò hieri. Sentite, non sò s'avete veduto oggi un forastiero quì con barba lunga, con vestite alla Dottorale, che nel parlar và sempre sù'l quamquam.
- B.** Sì l'hò veduto; e mi pare un gran baccalare; dond'egli è?
- L.** Di lontan paese, della Città di Grammaticovia, ove abitano i Pedantici, che son popoli Asinatici.
- B.** Asinatici vuoi dir tu?
- L.** Costui m'hà detto in somma, ch'è venuto à trattar con Oderico d'un matrimonio per sua figlia, e che ha trovata la buona entrata.
- B.** O Mondo come sei tu così colmo di frodi, e d'inganni?
- L.** Chi tiene il piede in due stasse stà più sicuro.
- B.** Io lo farò stasseggiar d'ambidue i piedi. Egli non hà beffati molti de' miei pari, mancator di se, disleale.
- L.** Bene, bene.
- B.** Che se non fusse il rispetto d'una certa cosa,

B

L. D'una

- I. D'una certa profezia eh ?
- B. D'una zucca marina. Oh costui hà lo spirito in corpo : m'indovina fino a' sogni : che profezie ?
- L. Fate il fardo ? Il Romito Roberto non battezzò il Sig. D. Ignazio ? non vi disse que' versi ? che stringer di labbra ? che inarcar di ciglia ? sentitegli .
- Quando l'empio Aquilone al seggio antico
Moverà guerra ; allor d'Ignazio i figli
Andran , senza temer morte , ò perigli,
Contra lo stuol di nostra Fè nimico.
Mà pria (ch'il crederà ?) con amor vero
Sarà congiunto al Franco il sangue Ibero.*
- B. Lupo tu sei un Diavolo incarnato , non un' uomo . E' possibil che tu abbia saputo quel che due soli amici ebbero da me in segreto ?
- L. E promifero di tenerlo in credenza ; ed ora più d'un lo sà in segreto ?
- B. Che mi consigli dunque ? non è Francesco Oderico ? non è amor vero , e buono quel d'Ignazio mio ? non vedi tu , ch' io son costretto à far queste nozze ?
- L. Non vi son più Francesi ? non può amar' un'altra D. Ignazio ? e quei versi non v'accorgete che son ciancé ? ma che più chiacchiare ? rimediate all'onor vostro , che non si vanti costui d'avervi menato pe'l naso , e poi datovi un calcio .
- B. Tu di bene. Andiam' in casa , ch'io vò trovar' un modo , col quale diamo à credere , ch'il non far queste nozze manchi per me , acciò non vada à rischio la mia riputazione . Ti par bene ?
- L. Stà bene ; andiamo . Or così si piantan le carote .

S C E N A T E R Z A .

Dansiano , e Bernardo .

[O v'hò già detto : D. Ignazio è un Cavaliere Capitan di Fanteria , che vuol prender' oggi moglie .

Vi farà forse in questi contorni un'altro Ignazio di Lojola ?

Non v'è in tutta Navarra altri ch'egli , e' l padre di Casa Lojola ; perche costoro son Cavalieri Biscaglino , e D. Ignazio si truova in questo Castello di presidio con la sua Compagnia ; che stando i Francesi intorno a Pamplona , hà che temer questa Rocca , non essendo più che quattro miglia distante ; ora essendogli qui venuta voglia di far moglie una figlia d'un Francese , ci h'è chiamato di Biscaglia il padre ; non intendete ?

Intendo , e me ne duol fino al cuore. Voi non sapete, amico, in che tempesta di contrarj pensieri , con l'aura lieve delle vostre parole m'abbiate spinto . V' accennai te-
te ch'io son discepolo del buon Romito Roberto di conosciuta fama . Questi hier l'altro dal Ciel mi fù rapito , e solo abbandonommi . Se non che stando l'anima su' confini della morte , e della vita , per pietà di me trattenutali alquanto , disse :
Cosà caro Bernardo (e questo luogo addimmi) t'aspetta Ignazio di Lojola ; à lui per seguace ti lascio . Avea ciò detto appena , che l'anima felice si disciolse dal corpo , e prese dal mondo l'ultimo congedo .

Perche dunque non dite questa imbasciata . D. Ignazio ?

A quel Capitano , à quel novello Sposo .
A chi mandata fù . Che sapete , ch'ei non
ia per menar d'oggi in poi solitaria vita ?
Quando pur' ei volesse , due gran lacci il

B. 2

terran-

terranno, la milizia, e la sposa :

D. La milizia, e la sposa lasciar si può per Christo. Lasciò la sposa Aleffio, la milizia Guglielmo: e questi, e quegli dalle ricchezze, e da gli agi si ridusse al povero albergo di solitaria cella.

B. Voi dite'l vero. Deh favio giovane, per Dio chi siete? non me'l tenete celato; ch'al suon del parlar vostro mi s'è scosso dalle radici il cuore. Ma siate pur chi volete, un'Angel terreno io vi stimo. E qual'umana voce auria potuto rasserenar l'anima mia turbata, ed empiermi di novella speranza?

D. Date à Dio lodi, che per non degni istrumenti opra maravigliosi effetti. Io son chiamato Damiano: à servir D. Ignazio mi trasse non il bisogno, ma l'amor che gli porto.

B. Oh Dio, che occhi, che parlar di Paradiso! non può far che costui non sia una dell'anime elette.

D. Or se volete fargli le vostre ambasciate, trattenetevi alquanto colà in quella Cappelletta, ch'io vò per lui, e ve'l condurrò quì, ove à bell'agio parlar gli potrete.

B. Io v'aspetto. Oh se fusse Ignazio simile al suo servidore.

D. Non è gran fatto che costui m'abbia quasi riconosciuto per Angelo, che rado, ò non mai fan liga in questi tempi gioventù, e prudenza, stato servile, e tanti costumi. Ecco quel malvaggio Spirito, che muove il morto corpo di Lupo; si rallegra d'aver turbate queste nozze: misero, e non s'avvede, che si dà su'l piè la feure.

S C E N A I V.

Lupo, Oderico.

L. **E** Gli è una bell'arte il tradire quando altri la fa desframente, come noi altri Diavoli, che il tradito ci adora. Beltrano hà scritta una lettera à mia richiesta, nella quale chiama me buggiardo ingannatore, e dice, che non fù mai sua intenzione il conchiudere oggi queste nozze; e mi tien per fedele, perche m'hò lasciato ingiuriare. Oh goffo, ed io lo fo per tradirlo. S'apre la porta d'Oderico, vorrei che stesse colericotto, che farebbe riuscir meglio questa ratta.

O. Son quattr'ore, ch' io non le vò maledire, ch' aspetto D. Beltrano in casa; ò ch' egli n'hà poca voglia, ò che vuol grandeggiar alla Spagnuola, vuol' il messo, e la chiamata. Oh Lupo quì sei? che fa D. Beltrano? Son già quattr'ore che io l'aspetto.

E. Non è ancora uscito di casa. Signore, oggi se la passa giucando à carte.

O. Giucando? guarda che alterigia! Ove è la promessa di venirmi à trovare? così poca stima fa egli d'imparentar meco, che non s'alza da giucare? questi son modi troppo rincrescevoli, e noiosi, Lupo.

L. Di grazia, Signor Oderico, non parliamo della grandigia del mio padrone, ch'io ne sono oggi mai stucco. Ecco una lettera, che vi manda, e non so altro.

O. Saran le scuse da quì?

L. Ora sì, ch'entrerà bene in collera.

O. Ribaldo traditore, e perche queste truffe?

L. A chi? Signor Oderico.

O. A chi? à te ladro; odi che dice il tuo padrone. *Il mio servidore Lupo, com' intendo hà riferito à V. S. che io voleva conchiuder'oggi queste nozze; le fò sapere, co' egli è un buggiardo,*

B. 3.

con.

che non fà mia intenzione venir' alle strette così presto.

1. Questo di più? à questo modo? io son' il buggiardo? io son' il traditore?
0. Se fossi mio servidore ti vorrei far mandar' in una galea.
1. Io meritarei che V. S. m'appiceasse per la gola, perche sono stato troppo leale à D. Beltrano.
0. Leale, com'un zingaro, v'è via bugiardo.
1. Bugiardo eh? ora io vò che da ora in poi mi tenga per troppo veritiero, che vi farò sapere qualche cosetta. Orsù.
0. Anche à me par fredda quella scusa; chi sà, non sempre il ladro hà il torto.
1. Volermi tagliar legne adosso! voler riverfar sopra di me tutta la colpa! io sono una bestia se non parlo; hier sera, sapete? venne un forestiero, che gli portò lettere di non sò che altro partito per D. Ignazio, e di quì nasce questa novità.
0. Sì, e l'ha accettato?
1. Stà la cosa in bilico trà l'uno e l'altro.
0. Che ti pare? o fede, o lealtà di gentil' uomo, come sei sparita dal mondo! Se costui m'inganna, non vò più creder' à niuno.
1. Quant' à lui non sò; io per me mi ridico di quanto hò detto, e vi consiglio che di queste nozze vene scordiate; anzi, se mi date la mancia, vi scoprirò un'altra bella cosa.
0. Di pune, che non ti farò scarso del premio, che ti si deve.
1. Quel forestiero, che venne hier sera, è un negromante finissimo, al quale io raccontai la perdita di vostro figlio.
0. Di Leandro mio?
1. Ed egli intesala la mi disse che con un' incanto si confidava di farvelo riavere.
0. Ohimè Lupo, tu m'hai dato un colpo mortale

tale al cuore con rammentarmi il mio caro Leandro . Oh Dio , e come può essere? questa è una novella per me troppo felice , se vera fusse .

Eh Signor' Oderico, voi non sapete ; i diavoli son padroni di questo mondo ; altro che portar' un giovane di mille miglia lontano : potrebbero inabissare il Cielo, e la terra .

Dubito che tu non aurai raccontato bene il fatto ; si sarà preso errore .

Io gli hò detto appunto così . Il Signore Oderico è un Cavalier Parigino , il qual trovandosi in Marsiglia quindici anni sono vedovo con un figlio detto Leandro , ed una figlia Leonora , volle prender per moglie una gensildonna . Colei gli fé intendere che no'l voleva, perche era carico di figli, onde si menò in lungo il trattato .

Dui mesi , e mezzo . dicesti questo ?

Non importa . Trattanto Leandro portato da due servidori à spasso lungo la riva del mare, sopraggiunto da corsali fù preso di cinque anni . Non dissi il vero ?

Così avessi tu detto il falso . Ahi figlio !

Un rivale del Signor' Oderico subornò due servidori , che dicessero , che egli per pigliar colei avesse ammazzato il figlio; onde per tal calunnia fù costretto à fuggirsene con tutte le gioje , e danari , che si trovava all'ora in Ispagna . Voi piangete ?

Non ti par lagrimevole, Lupo , cotesta disavventura? che io perdessi ad un tempo la maggior parte della mia robba , la sposa, a patria, ed un figlio . Ahi fortuna crudele perche à tante perdite non aggiugneste la perdita della vita ? ma , ò Lupo , ti scongiuro per amor di Dio , che hai, che cachi ?

Un pò di fango m' hà fatto sdrucchiolare . Non accade allungarlo più , io vò orar .
hiamarvi costui .

Q. Và.

20 A T T O
Q. Và in buon'ora .

S C E N A V.

Oderico, e Pericco.

Q. **D**Eh chi sà che non sia per me rivolta: oggi mai la ruota della fortuna? Chi sà che delle mie sciagure non sia venuta compassione al Cielo? in tanto io vò che le nozze di Leonora si trattengano: che se posso riavere il mio figlio, vorrei far lui erede d'ogni mio avere, e chiuder costei in un monastero. Pericco, ò Pericco.

P. Aspetta, aspetta, ch'io te lo farò dir dal padrone.

Q. Vien tosto; che disputavi tù con Leonora?

P. Sputava ella, Signore, che io diceva: il Padrone vi vuol far monaca; ed ella faceva, ptù, ptù, ptù.

Q. Sì, che non si vorrebbe far monaca?

P. Dice che prima vuol andare al fuoco dell'Inferno.

Q. Al fuoco dell'inferno? e se io voglio?

P. Ella si vuol bere il pozzo, e buttarsi dentro il fiasco del solimato.

Q. Tutto il contrario - guarda se gli dispiace l'esser monaca!

P. Dice che le monache, sentite, senza pendenti all'orecchie, schiave vive, vive rinchiusa nell'Abbadessa, con quattro mura sepolite, e la campana suona ntì, ntò, ntì, ntò.

Q. Io l'intendo bene.

P. E poi ogni sera le vespe cantano con le pietre, e le monache dicono sempre, Boria patria, e recami lanterna.

Q. Cavezza, guarda quanto sa dire. Orsù se vien D. Beltrano, ò D. Ignazio, di che io sono uscito per tempo di casa stammatina, e che non tornerò fin'à sera.

P. E la

P. E la Signora Leonora ?

O. Dì che la farò monaca .

P. Senti , senti , monaca , monaca; cominci à cantar Loria patria , Suor Leonora , O suor Leonora .

S C E N A VI.

D. Ignazio , Damiano , Bernardo .

I. **S** Arai tanto sciocco , tanto balordo , che tù non sappia portar' un' ambasciata? che tù non sappia dire alla Signora Leonora, ch'io l'amo di cuore? che la nuova di queste nozze conchiuse è desiderata da me con quella brama, con cui desidera un cieco la vista del sole , un' infermo la salute, un prigioniero la libertà? non saprai tù accoppiar quattro parolette ?

D. Signor nò, non sò dire ambasciate à donne . Se **U. S.** me le dirà , io me le scordardò; se me le darà in iscritto , mi cascheran per la strada .

B. Io gli hò sentiti . Eccogli .

I. Io non avrei creduto giammai che tù fossi di sì grosso legname .

B. Che uomo !

I. Che la gioventù , e la servitù non t'abbino insegnato ad esser galant' uomo ? non ti vergogni sciocco di tanta ippocrisia ? non t'accorgi , che sei mostrato à dito , e che ti chiamano santoccio , e spigolistro , e picchia petto , e mill'altri nomi da fare arrossire un sasso ? à che mi servirai tù , se non vuoi portar' un' ambasciata à mia moglie ?

D. Vostra moglie non è ancora .

I. Sarà oggi ; il parentado è conchiuso .

B. Bel Romito !

D. Più di cento parentadi conchiusi poi sono andati in vento ; chi sà che intoppo vi può venire ; chi sà qual delle due parti si può pen-

pentire; chi sà se la morte vuol far qual che giuoco di man sua .

A. Chi sà se cadrà il Cielo, e ciammazzarà tutti; oh che uccello di malagurio .

B. Come se il morir d'un'uomo fusse un cader di Cielo .

D. Io vi vò dire una cosa Signor D. Ignazio, e non ve ne sdegnate . Sono infiniti al dì d'oggi , che vanno civettando à questa, ed à quella casa , con dir che costei , e colei faranno mogli ; e con quest' esca il Diavolo gli allaccia à far mille peccati .

B. Oh bene ; costui è un'Angelo, guarda che parole !

A. Fammi un piacer, Damiano, non uscir di casa mia per qualche anno , che ti farò peccante de'miei figliuoli, che mi par che sappi far' il Catone per eccellenza :

D. Sì, com' un servidore vuol'aver coscienza, avvisarvi , avvertirvi del male , che fate; oh l'ippocrite, il Catone, il goffo; quando vi mena à rompervi il collo , è galant'uomo, è valente , è garbato .

B. Così è .

A. Oh che romacaggine il parlar con costui? sempre mi rimprovera , che fò male; ma egli si vede che tu non hai conversato mai con Cavalieri, Damiano, che non saresti così schivo di certe cosette , e mi terresti per un santo .

B. Di più ? O Cieco, Cieco !

A. S'io fossi un barattiere, micidiale , scapestrato, come cent' altri . forse ch'io non fò limosine ? ch'io non vò à messa le feste? ch'io non mi confessai non son due mesi ?

B. Egli è pur troppo spesso !

I. Che vorresti ? che mi chiudessi in un monastero, e mi facessi Frate ?

D. Sarebbe un gran peccato forse, se vi facessi Religioso .

A. Religioso io ? col capo chino? con gli occhi
bas-

A. *bassi ? con quattro cenci indosso ? tolgà Dio una tal pazzia ; prima schiavo in man di Turchi , prima morto .*

B. *O matto !*

D. *E perche ?*

I. *Perche così mi piace : và via : ohimè solo in pensarlo mi vien manco il cuore ; bel vedere , un par mio col collo torto !*

B. *Oh Dio fà ch'io'l veggia .*

D. *Un par vostro in Paradiso . sareste forse il più nobile , ò il più valoroso cavalier , che si facesse mai Religioso ? io hò pur letto in certi libri spirituali del Rè Ramiro di Castiglia , che fù Religioso ; e di molti altri Rè di Spagna , di Germania , d'Italia , d'Inghilterra , e d'altri Regni , che questa vita abbracciarono ; hò letto d'alcuni Imperadori , che per essa abbandonarono la porpora , e lo Scettro Imperiale . E Carlo Magno , se non m' inganno , ebbe tre figliuoli Religiosi . Ma che dich'io questo ? gli Angeli , D. Ignazio (ah Dio) menano una cotal vita in Cielo , e gli uomini la terran per vile ?*

B. *Un Serafino parlerebbe altrimenti ?*

I. *Poco fà per servirmi non sapevi far un'ambasciata ; or per darmi noja sai dir tanto eh ? tu perche non ti rendesti Frate tu ? che rispondi à questo ?*

D. *L'arei fatto , se fossi stato uomo da Dio chiamato à tal vita .*

I. *Ne anche vi son chiamato io ; or và via , toglitimi dinanzi .*

B. *Che dirà à me ?*

D. *Può esser che sì ; può esser che or'ora vi sentiate dir nel cuore , Ignazio lascia il mondo ; e pur negate d'esser chiamato .*

B. *Io m'accosterò .*

I. *Oh che rabbia ! m' indovina i pensieri ? or và via ; non hò à disputar con te : non ti vò più vedere : chiama un'altro , che mi venga appresso . Chiama Lupo .*

D. *V' affi-*

D. V'afficuro Signore, ch'io vi voglio più ben che Lupo.

I. Maledetto sia cotesto bene; non mi lasci viver con le tue impertinenze; rozzo, villano, và via, và alla stalla: ferma, dà limosina à quel povero là, che viene à dimandarmela.

S C E N A VII.

Bernardo, Ignazio.

B. **N** On vò limosina Signore; una parola d'un negozio importante.

I. Và via tù. Che v'occorre?

B. Non è V. S. D. Ignazio di Lojola, quel Capitano sì nominato, e valoroso?

I. Quel nome è mio, ma que' titoli son maggiori del mio merito: passate oltre.

B. Dunque arete da me una nuova di gran contento.

I. Di che?

B. Di quel che brama un Capitano.

I. Di presa di Città? di sconfitta di nemici? di maggiori carichi? di che?

B. Di tutte queste cose insieme.

I. Or questo è miglior ragionamento: di grazia non la mandate più in lungo: ditemi la nuova; e se bramate mancia, promettetevi ogni cosa dalla mia liberalità.

B. In somma à dirvela chiara, vi dirò il modo di prender' una fortezza, ove restino vinti i nemici, e voi ne cresciate in dignità, ed onore.

I. Io non miro all' abito di Ronito, e mi ricordo, che da Frate si vestì colui, che volle intonare il vespro Siciliano: questi mal vestiti alle volte son mezzani di tradimenti. Sù, che fortezza? come l'abbiamo à prendere? per trattato occulto eh?

B. Signor nò.

I. Per

I. Per mine? pe r aquedotti ?

B. Nè meno .

I. Qualche sorpresa ingenua ?

B. Ne anche .

I. E che ? sforzarla ? non mi avete da insegnar voi come si prendano le Città per asalto .

B. Io me ne vò dunque .

I. Nò , nò , dite qualche volevate .

B. Dirò, se mi promettete due cose, d'ascoltarmi fin ch'io v'abbia detto ogni cosa , e di farlo se potrete .

I. Son cose facili amendue : ti prometto da cavaliere, non solo d'ascoltarti, ma potendo , di far qualche mi dirai . mi batte il cuor d'allegrezza , e di speranza ; mi par già d'aver fatta qualche prodezza illustre .

B. La fortezza, signore, ch'io vi farò prendere, è il Paradiso .

I. Che? ove è in Francia fortezza di tal nome?

B. Guardatela colà sù , quella è l'eccelsa rocca , di cui vorrei che vi faceste padrone .

I. Guarda .

B. O come è forte, e ben murata , o di che fondo marmo son le sue torri , o da che fiera artiglieria di tuoni , e di saette è difesa! non v'han luogo gli agguati : bisogna insignorirsene à viva forza .

I. Il matto che tu sei . O fortuna sempre nemica de' miei contenti ! oggi ch'io mi credeva che dovesse esser per me felicissimo giorno , mi mandi così cattivi incontri ; quel mal' uccello di Damiano, e quest' altro che mi schernisce à questo modo ? s'io non fui solito di portar rispetto à tuoi pari , ti vorrei insegnare à beffarmi un'altra volta . **và via:** non sò chi mi tiene che non ti faccia castigar, come meriti .

B. Ah Signor D. Ignazio . La parola data mi poco fa ?

I. Può far' il mondo ch'io non mi possa sbrigar

C

gar

gar da costui? ch' io non l' abbia à sentir più?

B. Di che v' hò io schernito, che vi sdegnate tanto? forsi non è nobil' impresa impadronirsi del Cielo? così dispreggiate le cortesi offerte di Dio? non vi partite, che non s'ate libero dalla promessa.

I. Che impertinenze son queste? hò à sentir prediche in piazza?

B. Oh Dio se vi avessi ragionato di prender' un mucchio di sassi, m'aureste ascoltato: si tratta d' insignorirvi del Cielo, e vi sdegnate ch'io ve ne parli? udite, udite una sola parola. Mi s'è dileguato da gli occhi, che farò? à cui mi volgerò? costui che per maestro, e guida mi fù lasciato, non che possa ammaestrare gli altri, non vuol'egli esser ammonito di quel che gli bisogna. ohimè, ohimè da chi ricorrerò per consiglio? vò ritornarne à Damiano, che non mi par di poter' altrove miglior conforto ritrovare.

S C E N A V I I I.

D. Beltramo, Pericco.

B. **G**Ran pazzia creder si tosto à Lupo ad un che m' hà tante volte ingannato. se non è vero qualche m' hà detto, non son' io tenuto da Oderico per lo più disleale uomo del mondo? ah questo è stato un grosso strafalcione, vedrò di rappezzarla al meglio. tic, toc, tic, toc.

P. Chi è? chi buffa? oh sete pur venuto? fatevi aspettare un'altr'ora.

B. Ohimè senti? m'aspettavano, oh svergognato me, oh Lupo traditore! Apri ragazzo, ch'io vò parlare al Signor'Oderico.

P. Non si può. hor'hora è uscito.

B. Che vi pare? e quel ladro mi disse ch'era uscito tanto tempo fa.

P. MÀ

P. Mè sentite, m'hà detto, che è uscito di casa di notte stamattina, e non tornerà fin'à sera.

B. Come di notte? dicesti ch'era uscito or' ora.

P. Eh m'era scordato.

B. Dunque quando uscì? à buon'ora, ò poco fa? non ti ricordi?

P. A buon'ora, à buon'ora, mi ricordo sì, or'ora in uscìr di casa me l'hà detto che vi dicesti, che uscì di notte chiara, eh sentite, sentite un'altra cosa, mi disse che vi dicesti, che Leonora la vuol far monaca.

B. Io intendo più d'un fardo. La cosa non v'è netta, che novella di monastero è questa? orsù, Lupo avea mille ragioni: ascolta ragazzo. Al Signor' Oderico dirai, che ancor'io vò far monaco D. Ignazio mio, e che intendo ben queste cifre.

P. In buon'ora. D. Ignazio monaco? ò suor Leonora, suor Leonora non senti eh? che sì che mi farà monachetto ancor'io.

B. Che voglia nuova di far monaca Leonora è questa? scuse per disturbare il nostro appuntamento; la cosa è chiara; e per farla più chiara, ecco il sensale, che mi disse Lupo, che trattava altre nozze per costei vò ritirarmi in disparte, e veder se viene à parlar con Oderico.

S C E N A IX.

Ermete, e D. Beltrano.

E. **F** Erma il piè, arresta il passo gentil'uomo onorando, e al mio breve favellar presta orecchi.

B. Oh questo nò, galant'uomo, in questo paese non si prestano l'orecchi; servitevi de' vostri, che l'avete belli, e lunghi.

C a

E. O pri-

- B.** O prisca età cortese , quando i bronchi , e i duri sterpi ascoltavano Orfeo . Quando il filosofante Ammonio fu udito *arrectis auribus* da un'Asino .
- B.** Sì , ma ora la cosa anderebbe al contrario . dite sù , che v'ascolterò .
- E.** Non si ricovera in quel domicilio , in quell'abitato , in quell'ostello , in quella magione .
- B.** In quella casa , in mal' ora finitela , chi?
- E.** Oderico Francese ? punto interrogativo .
- B.** No'l dissi io ? questi è desso , e che vorresti da Oderico ?
- E.** Vengo ad incumbere nel suo servizio allettato dalle sue preclare doti .
- B.** Senti ? allettato dalla dote .
- E.** Vengo à reparar l'impendente interito della sua casa , e suffulcir la vacillante , e di cader pericolante prosapia .
- B.** Ci vuol l'almanacco per intenderlo . in fine sete qui per conto della sua figlia .
- E.** Per un'altro genere .
- B.** Per un'altro genere eh ? si può dir più chiaro ? e chi è costui ?
- E.** Io gli farò venir di lontan paese il tanto da lui bramato , ed amato Leandro .
- B.** Mi piace di saper'anche il nome del rivale di mio figlio . ò vecchio traditore , tu mostravi meco tanta voglia di queste nozze ; e poi di nascoso bramavi per Genero Leandro ? questa è la fe ?
- E.** In malam crucem , che pensa costui , che così seco stesso boscenhia , brontola , e borbotta ? dic fodes , Oderico dove abita egli ?
- B.** Lì , lì . Che non l'avessi mai conosciuto , mi vien voglia di fargli qualche scherzo , che non gli aggradi molto .
- E.** Abiit , excessit iratus , non sò che dura cura ura il suo cuore ; ma ferma Ermete con che exordio , proemio , e proaulio comincerai à parlar con Oderigo ? Dirò ch'egli si chia-

chiama Oderigo, da ode, e rigo, ode rimembrarsi l'amato figlio, e riga di pianto la canuta guancia. Soggiugnerò quel verso:

Hæc nimis ex ore jam tibi nomen erit.

Addam,

che da ora in poi si chiami Goderico, dal godere il suo bramato Leandro. Che vi pare? Il concetto è pellegrino, brillante, frizzante, bisticevole: ma l'esser quell'Ode, e rigo composto del volgare, e del Latino, non mi piace: è un Ermafrodito, un Centauro, una Chimera: oltre che ha del triviale, lodare il nome; gl'ignoranti ineruditi non san tessere un panegirico ad un uomo, se non si stillano il cervello su'l nome. meliora, meliora: farò dunque un'orazione latina? placet, pensiamo.

S C E N A X.

Perico, Ermitte.

E. **N**on piangete padroncina mia, non piangete, or ora lo farò venire a casa. uh poveretta, dice che s'è ricordata la morte del fratello, e piange, uh quanto; ma non chiama il fratello nè, chiama D. Ignazio; non sò che s'abbia con lui, sempre lo nomina, e poi fa hui, hui, e piange; meschina me, meschina, me mi vogliono seppellire, me l'han promesso, ed ora non me lo vogliono dare. M'ha promesso un pugno di confetti s'io fo venire a casa il padrone adesso, adesso.

E. *Quamquam.*

P. Mamma mia, che cosa nera è quella!

E. Me Hercules, me Castor, medius fidius, per illustres Oderice.

P. Che riverenze? ah fa l'amor con le stelle; questo è l'Orco, che si va mangiando i fanciulli.

G.

E. Lean-

E. Leander tuus, uti cognovi, è publico rumore, ed è fama.

P. Muore di fame? senti? non vò, che mi s'accosti. Lasciami empier le falde di pietre.

E. Fuit in magno periculo.

P. Magnar Pericco? ah ribaldo tò questa, tò quest'altra.

E. Ahi, ohi, hui, ah fanciullo immorigerato figlio di Tisifone.

P. Ah Orco ribaldo, perche mi vuoi magnar tù? tò quest'altra.

E. Eheu, ahi pace pace.

P. E quest'altra, e quest'altra.

E. O fanciullino mio mellitulo. pace, figlio di Citerea, alunno d' Aglaja, nipote della Tritonia Palla.

P. Mi dai una palla, questo sì, ed io non ti tiro più sassate.

E. M' hai fatto una fitta in questo braccio, m' hai suscitato un tuberculo, un bernoccolo, un bitorzolo in questa mia laurigera excaperata fronte, e quel che più m' excrucia, m' hai interciso il filo d' una quadrimembre proemial periodo, con cui al Sig. Oderigo.

P. Lodato sia il Cielo, che n' hò inteso una parola. Il Signore Oderico è fuori.

E. E tu sei suo pocillatore, amanuense, anteambulone?

P. Ancor m' ingiurij eh? fin che non te ne tiro una ad un'occhio.

E. Cave fis, che mi faresti diffilire in cento minuzzoli questi oculari orbicoli, sopra de' quali ti dirò un mio elegante pentafico.

P. Un tuo guanto fantastico? vorrei la palla io.

E. Senti.

*Acque converse dal rovaso in ghiaccio ,
Ghiaccio , cui rese lunga età cristallo ,
Cristal' formato in due bei lucid'orbi ,
Orbi emuli del Sole , e de le stelle ,
Fatevi luce in queste parti , e in quelle .
tu non applaudi ? niun mai l'intese , che
con elato viso non mostrasse segno di me-
raviglia .*

P. Io possa morire , se sò quel che dici .

E. Surdo fabulam . orsù ricordati almen que-
sto , di al tuo padrone , che è stato quì il
Dottore Ermete .

P. Il Dottor Elmetto ?

E. Il Dottor Corazza . Ermete .

P. Or mete ?

E. Or semina . orsù di così , l'Astrologo , per
antonomasiam .

P. L'Astrologo parente d'un'asino ?

E. Il melenso che tu sei .

P. Non t'intendo . andiamo insieme a casa
del Sig. Guglielmo , che ve lo farò tro-
vare .

E. Andiamo . Chi è quel gentil'uomo ?

P. Il Capitan D. Ignazio , uh si fa monaco ,
sapete ?

E. Quid Tum ? com'è ?

P. Sentite .

S C E N A XI.

Lupo , D. Ignazio .

L. **E** Perche poi ? per due parole d'un ra-
gazzo di stalla , e d'un paltoniere .
Cavaliere valente , sò che starete sodo al-
le cannonate , se le parole vi fan tremare .

I. Queste non sono state parole , Lupo , ma
fiette infocate , che mio ma li grado mi
son penetrate nel cuore .

L. Eccoci sù gli spasimi , se v'avessero pur toc-
co il cuore con uno spilletto , v'avremmo
por-

portato à sepolire . sete troppo tenero di coscienza D. Ignazio , e tutto nasce perche sete mal' allevato .

A. Io male allevato? non fàr-tù che fanciul-
lo non mi dilongava mai da' Religiosi ?

A. Me l' avete tolto di bocca . begli avvertimenti per un Cavaliere vi poteva dare il Sagrestano , ò il Canevajo del Monastero . che maraviglia che mi sete riuscito scrupoloso , stitico , come una pinzocchetta . è animo cotesto ? è valore ? è cuore ?

A. E che vorresti tu ch'io facessi ?

A. Quel che dee far' ogni Cavaliere .

L. Deh insegnami per tua se ad esser Cavaliere , Lupo .

A. Ascoltate se io ne sò quant'ogni Letterato . due son le virtù d'un Cavaliere, esser garbato , e valente .

L. Bene fin' ora .

L. Valente vuol dire che si faccia temere , com' il Diavolo dell' Inferno , non aspetti le mentite : per una guardatura in cagnesco , per una paroletta , corra subito a far sangue , e mostri prima i fatti , e poi le parole , e non se la passi con una bravata , come certi goccioloni : com' un non gli vada à verso , lo sfidi à campo aperto , e gli cavi'l cuore : se non è suo pari gli facci fare una suonata di bastone .

L. E la garbatezza ?

A. La garbatezza vuol dire, che non sia schivo di certi atti , di certe parole , conversole , allegro , e d'ogni lana faccia un peso . Eh Signor D. Ignazio , cotesta severità non istà bene à giovani , non convienne à soldati : in buon' ora ogni par vostro tien quattro , e cinque cortigiane al suo comando , e V. S. non fa altro che spasseggiare . il mondo la chiama avaritia , e non santità : le dovereste tenere al manco per non esser stimato avaro , e taccagno .

L. Bel-

1. Bella regola di Cavalleria .
 2. Bella sì non vi dicea così il Sagrestano forse . che serve l'andar così polito , e pomposo , e poi , mi sia troncata la lingua , se non fete ben'acconcio à chiudervi in un Monastero , e zappar l'orto ?
 1. La lingua ti farà tronca poltrone ; che hai tu veduto in me , onde poteffi argomentare tanta viltà ? farai tù il terzo à rammentarmi queste impertinenze oggi ? che non v'avedi mai veduti ne tè , ne Damiano , ne quel frataccio insolente .
 1. Oh così vi voglio .
 1. Tò questo calcio , e vaglia à renderlomi quando farò Frate .
 1. A buon conto ; ma padrone quando voi sarete Frate avrete la pazienza , che non hò io ?
 1. Tu n'avrai delle buone se non la finisci che riso è cotesto ? altro che le tue risa ci vogliono alla mia malinconia .
 1. Che malinconia ? io vò adesso ad apparecchiarvi una cena reale , e vi chiamerò un buffone , che terrebbe in festa il rancore , e farebbe scoppiar della risa il rammarico , in tanto datevi bel tempo con quel pedante , che vien di là , e se volete farvi indovinar la ventura , non vi fù mai il miglior punto che costui è un valente Strologo .
 1. Và via .

S C E N A XII.

Pericco , Ermete , D. Ignazio .

- P. V Oì vedete che non si trova .
 E. V Valete dunque . Oh quì è il futuro Cenobita ?
 P. M'è stato dato questo saltarello , lasciarmi pigliar un pò di fuoco .
 E. Mi guarda . Collige te Herme .

1. Non

I. Non poteva incontrarmi con uomo più al proposito di costui . mi pare un barbassoro da fare un pedante in Comedia .

E. S' accosta .

P. Or' ora darò fuoco alla bombarda .

E. Febo stanziente nel quarto ciel del mio petto , à Marte albergante nella quinta sfera del cuor vostro salutem plurimam dicit .

Qui Periceo avrà dato fuoco al saltarello , appiccato alla falda d' Ermete .

E. Ah , ah , misericordia , ajuto, ohimè son morto .

I. Ah, eh, eh, maestro che c'è ?

E. M'hà colto , m'hà trafitto, m'hà transverberato .

I. Ah, ah, che vi sentite ?

E. Ohimè sangue ; ò son ferito , ò ver ferito col , d , utroq; enim modo dici potest .

I. Ferito ? dove ?

E. Nel fianco . ohimè piano .

I. Non vi è segno .

E. Sarà nell'umero .

I. Nè meno .

E. O nella tibia , ò nel braccio, ò nel femore: io son ferito, e sia dove si voglia .

I. Eh fatevi animo. quella è stata la risposta di Marte , non dovevate parlargli se non volevate che vi rispondesse .

E. Ah Marte , dirò con Omero , micidiale, così si risponde à gli amici ? m'hai fitto ne' precordi; uno schidione di paura ; ma forse honoris causa m' hà voluto fare una disca-rica d'artiglierie .

I. Puh artiglierie ? eh nò , come voi parlate con le vostre lettere , così egli parla con moschettate , e cannonate . queste son le sue belle parolette , ed i fioretti .

E. Fioretti ah ? questa è una metafora di pro-
porzio-

porzione, usurpata da me quando dissi che la bombarda era il fior di Bellona, ed il fiore la bombarda di Flora; e sentite quattro miracolosi versiculi, nelli quali io mostro, che il tormento Eneo è un fiore.

I. Arete che fare à provar che i tormenti sien fiori.

E. Un tormento Eneo, una bombarda, dico, un cannone.

I. Molto meno.

E. Odi, e trasfocola.

*Primavera è la guerra, erba il cannone,
Zefiro il bombardier, Marte cultore.*

*Zolfo il seme, il fior fuoco, il fumo odore,
Frutto la morte. abi fiera piantaggione!*

I. Ah, ah, ah. in fè mia sete un valent'uomo corpo del mondo. far che le bombarde diventino bietole, e cavoli, è una bella virtù.

E. E contro Marte coltivator della pianta letifera dell'artiglieria, hò conscritta una satira di trecento versi Leonini, sentitela memoriter ad un fiato.

I. Nò nò, volete che si sdegni meco Marte? lasciate le poesie. ora io v'hò sentito celebrare per un'altr'arte.

E. E per mille altre; hò più scienze nell'arca di questo petto, che non sono stelle in cielo, stille in acqua, rene in lido, pesci in mare, frondi in selve, fiere in boschi, peli in barba.

I. Ah, ah, come l'infilza.

E. Volete Astronomia: eccola. gli orti, gli occasi, Cosmici, Eliaci, Eronici, l'ascensioni oblique, e rette de' segni; gli epicicli, i deferenti, l'auge, il perigeo.

I. Basta. Or se.

E. Volete la giudiziaria? eccola, l'oroscopo, le dodici case, l'opposizioni, gli aspetti, gli influvi, angulus mediæ terræ, &c.

I. Sò bene, mà.

E. Volete Chiromanzia? eccola, porgete la
vota

vola della mano, vedrò le linee della vita, dell'infermità, dell'ingegno, i monticelli di Venere, di Giove, di Mercurio.

I. Sì ma per adesso.

E. Volete Alchimia? eccola, recate quì la bocca, i fornelli, i crogiuoli, i lambicchi, fuoco lento per riflessione: sublimazione della luna, separazion della parte sulfurea, una quinquagesima di Mercurio, oro fino. volete.

I. Non più, non più phime quante parole hà questo ciarlone.

E. Deh sentite un poco d'ecabala, di magia, di fisonomia, di acromanzia, di piromanzia.

I. Oh non più pedantaria, il piacer che volevo da voi era che mi indovinate la ventura.

E. Et ventura, & præsentia, & præterita. Dirollavi in un sonetto.

I. Pur co i versi in mal' ora. ditela in trè parole, non posso sentir tanta letteraglia.

E. *O fortunata cinque volte, e sex
L'alma che scorsa da superna lux,
Supponendo le terga alla sua Crux,
Del mondo abbandonò l'innanziata fux.*

I. Io rido, ed arrabbio per le sciocaggini di costui, non so dove s'abbia à riuscire.

E. *Ogni onor vano, ogni mundana lex
Ei stima quanto una avellana nux,
E sol paventa quell' irato, e trux
Giudice, che può darne eterna nex.*

Invocazione, e conchiuisione ab inexpectato

*O cicchi abissi, ove l'ingorda Styx
Ondeggia in fiamme, ove non splende fax,
Udite or la prefatica mia vox.*

Questi (supple il Religioso) non vedrà mai l'eterna nox;

Ma tosto ch'uscirà lo spirito in pace

Fie tratto in Ciel, siccome il biendo Poryx.

idest Ganimede. che vi pare?

I. lo

I. Io non sò dove abbiate il cervello, Maestro: che Religiosi? che volete inferir per questi verli?

E. Voglio inferire, che la vostra ella, il destin vostro, e l'inevitabile fatum, vi costringe à menar ne' chioftri monastica, idest solitaria vita.

I. Ohimè. ò forte nemica. ò infelicissimo giorno. e come puoi tu sapere queste cose?

E. Con la mia eccellente scienza siderale, con la quale ancor vi dico, che quando la luna stà in capite draconis, congiunta con Giove, all'ora è il tempo d'erger la mente supplichevole al Cielo, avvegna che Albumasar'Arabo scriva, che in quel punto nella Curia celeste si scrive il fiat sotto i memoriali delle nostre addimandite.

I. Maestro sete un gran letterato, lasciatemi finir' un negozio quì, che poi tornerò da voi. andate in buon' ora.

E. Io vò. sed memor ipse tui, sed memor ipse mei.

I. La mia stella eh? la mia stella? ò crudelissima stella, se tu mi condanni à così misera vita, io renderò vane le tue minacce con volontaria morte. Ohimè in vano io mi doleva della fortuna. Il Cielo, il Cielo, Ignazio, ti si mostra nimico. oh Dio, come averò mai pace, come, potrò mai sveltermi dal cuore la dogliosa memoria del mio infelice destino!

Madrigale da cantarsi dopo il primo
Atto .

O Giovenile età di mille cori
 Perfida allettatrice ,
 O d'inganni , e d'errori ,
 E di vane speranze empia nodrice
 Tu m'alletti à gioire
 Crudela , e poi mi guidi
 A l' eterno martire .
 Tu m'inviti à godere , e poi m'ancidi .
 Abi folle , abi forsennato
 Chi gioventù ti chiama ,
 Se non giovi à chi t'ama :

Il fine del primo Atto .



ATTO

S C E N A I.

Damiano, Bernardo.

- D.** Così tosto volevate vincerlo? quale albero ben radicato cadde per una scossa? qual Torre ben difesa al primo assalto si prese? se volete ch' il cuor d' Ignazio vi s'arrenda, non rallentate la batteria, andate à parlargli di nuovo.
- B.** Oh Dio che non ci sò trovar verso. come mi vedrà di lontano, ò mi fuggirà, ò mi darà un'altra carica di villanie; è farà più la giunta che la derrata.
- D.** Oh sentite un pensier mio: colà in quella stanza con certi arnesi di D. Beltrano stà anche un vestito d' un gentil' uomo mio amico: non vi darebbe l' animo di vestirvene, ed andargli à parlare?
- B.** E parti, che stia bene ad un Romito far maschere, Damiano? oltre che queste doppiezze, questi inganni, non mi piacquero mai.
- D.** Non esser così scrupoloso fratel caro: io sò, ch' il Predicator disse i giorni passati, che un Vescovo di santa vita, per convertire una di queste femine di mondo, si vestì da giovane lascivo, e finse d'amarla: e così gli venne fatta di ridurla à miglior vita.
- B.** E vero. Costei fù Santa Pelagia. non si può disputar con te, m'hai convinto; e son disposto à farlo; nè temo, che mi riconosca D. Ignazio, poiche in quel poco di ragionamento che ebbe meco, non mi fermò mai gli occhi addosso, schivando forse di veder quest'abito.
- D.** Fatela compiutamente. fingetela più che
D 2 si può

si può al naturale , scordatevi d' esser Romito , e pigliate , con le vesti l' andare , il parlare , il portamento secolare .

B. Piglierò anche il nome (ch'io mi chiamava già Leandro) oh Dio ch'io la sappia indirizzar bene .

D. Proviamo un pò . rispondete à me . buon dì à V.S. Rispondete: bacio le mani di V.S.

B. Bacio le mani di V.S.

D. State più sù la vita . come si chiama V. S.

B. Leandro, Signore.

D. Eh Dio . più animosamente . io mi chiamo Leandro per servir V. S. mi comanda ella alcuna cosa ?

B. Bene bene , ora mi ricordo : che son molt'anni ch'io non fò queste ceremonie . dite ora ch'io vi rispondo da Corteggiano .

D. Perche affare ella è venuta quì ?

B. Oimè che risponderò quì ? non sò che dirmi .

D. Per un mio negozio . io non vò che diciate cosa che vera non sia : state attento . quando poi verrete a D. Ignazio , egli in vedere un gentil' uomo forestiere vi correrà incontro , vi userà cortesia , voi addomesticatevi con lui , che sarà facile per la sua dolce , ed amorevol natura .

B. Com'entraremo al fatto nostro poi ?

D. Sentite , vi domanderà della venuta vostra , fatevi pregar' alquanto , e poi dite che sete venuto à farvi Religioso , e siate certo che questo dire moverà lui maggiormente , che se gli predicaste da mattina à sera . andate à vestirvi . ecco la chiave .

B. Non si perda tempo un momento . pregate Dio ch'ei non mi riconosca , e ch'io la sappia finger bene .

D. Confidate in lui che v' ajutarà . Chi conoscesse me per Angelo , Lupo per Demonio , e costui per quel ch'egli è , sò che si farebbe mille Croci per meraviglia , nel veder

Lupo

S E C O N D O. 21

Lupo tutto infacendato à cercar per cento mila strade la rovina d' Ignazio , e me che all' incontro non mi muovo più che tanto, e poi spingo un giovanetto , acciò che l' esforti à miglior vita , potendogli io con mille più vive ragioni questo medesimo persuadere . ma son pur' alti i divini pensieri , e disegni , son pur sopra ogni creato intendimento sollevati , vuol' egli che per umani mezzi l' uomo s'ajuti , prende à giuoco l' astuzia , e le forze dell' antico serpente , e con una spinta di pedina gli vuol dare scaccomatto . oltre che il Lupo con tante sue fatiche , ò nulla fa , ò se pur fa , fa per noi . eccolo il meschino .

S C E N A II.

Lupo , Damiano .

L. **S**ien maledetti i ragazzi , i vecchi , i peccanti , e tutta la razza de gli uomini . lasciai Ignazio in man di quel cuium pecus , acciò l' empiesse di fumi , e di vane speranze , e gli cavasse la malinconia di capo , e quel ladro (che mi possa dare un di nell' unghie) gli andò à rammentare il Monastero . El voglia pur Lucifero , ch' io gli abbia potuto far credere che il farsi Religioso non è suo destino .

D. No'l dis' io ? quant' ei fa tutto vien' in prò del nostro disegno .

L. Ecco quì l' ipocritone , il Rè de gli sciocchi .

D. Ecco quì il padre delle menzogne , il Rè de' superbacci .

L. Uh ch' io non gli possa aver l' unghie addosso , ch' io l' vorrei appiccar com' un Giuda , che quel collo torto gli servirebbe à far meglio il penzolo .

D. Se mi conoscessi :

D 3

L' Oh

L. Oh s'io gli potessi cacciar'una carota, e fargli far'un peccato. che gli potrei dire?

D. Ah fellone: me vuoi tentar di tradimento?

L. Stà bene, hò già tesa la ragna. non mi resta altro, fuor che sgridare à quell'uccellaccio, che vi si venga ad inviluppar da se.

D. Viene ad uccellare, e resta uccellato.

L. Buona ventura, ti venga Damiano. che hai? che malinconia è cotesta? che ti fa noja?

D. Mi dispiace pur' assai il veder' caminar' i Lupi di mezzo dì per le terre abitate.

L. Ah, ah, ah. la dicesti graziosa. or discorriamo sù'l sodo: pur con gli occhi al mattonato? eh mirami. non mi vuoi ben tù?

D. Quanto ne vuoi tù al tuo padrone. scostati per tua fe.

L. Come sei schizzinoso, che son' appestato io? che t'hò fatto che mi guardi così à sguenziasacco? forse che non venivo à dirti una cosa per tuo utile?

D. Se sei per dir cosa che mi piaccia, non ti trattener più.

L. Orsù la vò far da vero amico, non vò por mente à questa tua salvatichezza. sai che ti volea dir, Damiano? noi altri pover' uomini stentiamo, e siamo schiavi d'altrui, tutt'il tempo di vita nostra, per buscarci la povertà di dieci scudi. or se io ti dicessi un modo d'arricchirei amendue in un tratto, che diresti?

D. Direi che se fai far tanto, sei un Demonio dell'Inferno.

L. Or fà pur conto ch'io sia un di quella razza.

D. Maledetta.

L. Valente.

D. Scelerata.

L. Soffondata in mal'ora. or senti, hò scoperto che D. Beltrano tien cinque cento scudi

feudi d'oro cuciti nel capezzale .

D. Umbè, vorresti ch'io t'ajutassi à carpirgli?

L. Io? il ladro che tu sei , à pensar di me una tal furberia .

D. Sei di poco animo .

L. Tù di il vero , ma che poss'io far solo ?

D. Non ti mancheran compagni.

L. Eh Damiano, farebbe un bel fare, che que' cinque cento Ungheri te gli vorrei dar tutti à te , ed io mi saprei ben procacciare il valente d'altrettanti . e forse che ci vuol più che tre miglia ad andarcene al campo Francese (e viva Francia) e tu saresti Monsur Damiano , ed io farei Monsur Claudio , che questo è il mio nome delle feste .

D. Pensa il modo , come non ci vegga il padrone, ed io t'ajuto .

L. Buono affè, non ci vuol niente: la mattina al rassettar del letto io so la caccia , e tu m'aspetta fuor della porta, e così ce la diamo à gambe , e non ci vede il padrone .

D. Chì ?

L. D. Beltramo .

D. Sei errato, il mio padrone è Dio .

L. Il balordo sciocco che sei , sempre sarai un lava ceci .

D. Se non sei stato à patti .

L. Eh v'è via brutto ipocritone , grassia fanti , mastica pater nostri : volevi esser solo eh ? Dirò ben'io al padrone due cosette di tè , e gli farò saper che m' hai persuaso che l'assassinassi , poltronaccio : non ti varrà il far pisse , pisse , che non ti faccia metter' in ceppi .

D. Pian barbiere, ch'il ranno è caldo . com'entri presto in valigia! Son per ajutarti sù , se mi fai tù anche un piacere .

L. Quanto vuol V. S. Damianuccio mio cortissimo . vuoi tù ch' io mi faccia scannare per te ?

D. Questo è soverchio . trè parolette.

L. Cin-

- L.** Cinquemila migliaja di milioni di paroloni .
- D.** Dirai solo , e poi lasciamiti servire .
- L.** Che ? di tosto .
- D.** Questo, mercè Signor'Iddio , mercè .
- L.** Ah ribaldo can : mastino , m'hà colto due volte eh ? fà che te ne ricordi , e stà à veder se me ne saprò ben vendicare traditoraccio . tu non mi conosci .
- D.** Anzi tu non conosci mè .
- L.** Se sapeffi chi son io ?
- D.** Se sapeffi chi son io ?
- L.** Chi sei tù ?
- D.** Chi sei tù ?
- L.** Lo saprai bene quand' io t'aurò concio come meriti . non dubitar ch'io sò tutte le tue trappole per rovinar D. Ignazio , e non te ne farò riuscir pur una . tù hai presa una mala gatta à pelare . questo ti basti .
- D.** Và rincarami il fitto . ah , ah , ah . Mi vien pur compassione di quella natura , che dal suo ostinato volere fù precipitata in tanta miseria .

S C E N A III.

Oderico , Pericco .

- P.** **A** Chiunque ne dimando mi dice che D. Ignazio per questa sera s' apparecchia à nozze . le mie non saranno . dunque sen quelle che mi diceva Lupo . Pericco ove vai frugolo ?
- P.** Sete il padrone ah ? oh lodato sia il Cielo , ch'in strada v'hò trovato quattr'ore , e non v'hò cercato mai mai .
- P.** Frasca . guarda che parlare infrascato . mi par d' intendere che non mi cercava . forse gli è stato detto che non venisse dove ero io . mi fa venire un sospetto . perche uscisti di casa ?

P. Per

- P.** Per un pugno della Signora Leonora , che mi hà promesso i confetti .
- O.** Un pugno di confetti ch ?
- P.** Signor sì, e men' hà pregato con le mani à gli occhi, e con le lagrime in croce .
- O.** Sempre gli s'attraversano le parole in bocca al poverello , e dice il contrario di quel che vuol dire ; ma questa è una mala novella , che Leonora mandi costui ad altri , ch' à me , che gli promette i confetti, che pianga .
- P.** Piange Signor sì , e dice misera me , misera me non beverò più con insalata .
- O.** Non viverò più consolata . Ohimè stà à veder che scoprirò qualche bel tratto . misero me , con chi hà intendenza Leonora? questo è pur chiaro argomento in lei di poca onestà , che conosca altri che me solo quì ove non hà parente alcuno ; e che dolore ? che lagrime son quelle ? Dà un poco che ambasciata portavi tù ?
- P.** Ambasciata Signor sì, che venga presto presto in casa , ch'è uscito per non tornarci fino à sera .
- O.** Ohimè . ò infelice Oderico , che aspetti più ? che cerchi più sapere della tua scelerata figlia ? non senti ? chiama à venire in casa altri, perche io son'uscito per non tornar' in casa fin'à sera . O forte mia crudele , ò vita mia , ricetta d' ogni infelicità ! questo sol mi restava da patire . quest' atto rimaneva alle mie tragedie . Scelerata Leonora , tu eri prima l'unica mia speranza, l'unico appoggio , ed or sarai l'unico no, ma il maggiore di tutti i miei tormenti .
- P.** Uh Signore non la fate pianger voi ancora, che non mi darà confetti.
- O.** Vien quà, che te ne darò più io. a chi portavi tù quell'ambasciata ?
- P.** Alla Signora Leonora à voi , che piangeste che ella venisse à casa , che non poteva aspet-

aspettar più , perche vi venga un dolor d'un negozio importante , che non si può sopportare. intendete ?

O. Che tante parole, bestia smemorata, à chi? à chi ?

P. A voi , à voi , al patrone, che venga, che venga .

O. Rabbia che mi viene , che ti vorrei sbatter col capo in quel muro ; m' hai fatto invelenar' il sangue, m'hai fatto far mille infiniti pensieri, tò questi son' i confetti .

P. V,u,u,u, questo di più u,u,u: non vi vò dir niente più u,u,u,u.

S C E N A I V.

Bernardo , D. Beltrano , Lupo .

Ber. S I può uscire eh ? quì non si vede persona , chiuderò questa porta . ahi Bernardo, se pur Bernardo sei , e non Leandro, come quest'abito mostra , che strana mutazione , che nuovo travestimento e questo? certo quand'io cominciai à svestirmi de' miei poveri pannicciuoli , mi raccapricciai tutto, e tre volte fui per lasciar l'impresa, non bastandomi il cuore di vedermi delle pompe secolari, che un'altra volta circondato. Ah Dio, per lo cui amore, queste sozzure, che altri chiama delizie, e lascio , e ripiglio ; difendi tu questo cuore dall'incendio della vanità mondana, acciò da niuna scintilla di lei venga offeso. Vien gente da quella strada , e parmi il padre di D. Ignazio , che Damiano me 'l fece testè conoscere , mi fermerò per vedere se dal suo parlare potessi intendere ove fosse D. Ignazio . Stiamo un pò più sù la vita così . hor così stà bene .

Bel. Udisti che schiamazzo fece D. Ignazio saputa l'inconstanza d'Oderico ? appena pot-
tei

tei fare che si trattenesse nel corpo di guardia, che voleva . . .

L. Zi, zi, quel giovane ch' io vi diceva , eccolo .

Bel. Si eh ? questo è il genero che ti nominava Oderico ? accostianci à lui .

Ber. Dio faccia ch'io la sappia ben fingere .

Bel. Buondì gentil'uomo .

Ber. Bacio le mani di U. S. padron mio , ma comanda ella alcuna cosa ?

Bel. Servirla sempre . guarda com'è cortese ?

L. Costui dee esser come la castagna , di fuori è bella , e dentro hà la magagna .

Bel. Non mi tenga per importuno se li dimando chi sia .

Ber. Come importuno ? molto maggiori cose m'hà à comandar V. S. .Io son forestiero venuto quì per conchiuder' un mio negozio .

L. Le nozze, intendete ?

Bel. Il nome ci farebbe grazia di dirci , perchè andiamo cercando un certo gentil' uomo .

Ber. Il mio nome è Leandro al suo comando.

L. Sentite . S'egli è venuto per le poste.

Ber. Posso io servirla in nulla essendo Leandro ?

Bel. Ci hà da comandare , e perdonarci lo scommodo .

Ber. M'è stato sommo favore . bacio la man di V. S. da corteggiano vecchio .

L. Ed anch'io bacio le mani d'ambi due , poi che v'hò fatto veder con occhi, e toccar con mani chi è Lupo , me ne vò à quel negozio del Sargente.

Bel. Và in pace.

L. Io non mi partirò un passo , ch' egli è un bel vedere un vecchio disperato , che si dà alle freghe.

Bel. Or che dici Beltrano ? come puoi tu non credere un così manifesto tradimento ? anzi

co-

come puoi tu soffrire una truffa così disonestà con tanta tua vergogna , e danno?
L. Ah, ah, ah.

SCENA QUINTA.

Oderico , Lupe , D. Beltramo.

- O.** **Q**uesta farebbe un'altra intemerata, vo-
 lermi gittar la polvere sù gli occhi.
L. Ah, ah, ah , ci mancava un' altro bue per
 arar' il campo da piantar nuove carote.
Bel. Queste eran le vane scuse del voler far
 monaca Leonora.
O. Mi manda a dir, che vuol chiuder D. Ignazio
 in un monastero.
B. Ed io veggio segni chiari del contrario.
O. E pur sò, ch'ei s'apparecchia à nozze.
L. Ambidue cantano sù l'istesse note.
B. Io hò pur veduto il genero con quest' oc-
 chi.
O. Io hò pur veduto il senfale con quest' oc-
 chi.
B. Egli è un gran doppio ingannatore.
O. Egli è un gran mancator di fede , disleale;
L. Bel conferto , oh ci manca un che portasse
 la battuta con un buon legno.
B. Lealtà Francese.
O. Fede Spagnuola.
B. Eh io fui un matto ad imprendere negozi
 con forestieri nemici della mia nazione.
O. Qual follia mi condusse à voler traffico con
 uomo straniero , e d'animo alienissimo dal-
 la mia gente?
L. Parti che stiano ben' accordati ? viva tal
 maestro.
B. Affè di Cavaliere, ch'io nol manderò à Pre-
 te per penitenza.
O. Da chi sono, egli si morderà le dita d'aver
 fatto questo falso latino.
B. Ancor non sà la rabbia Spagnuola .
O. Gli

- O. Gli farò provar la furia Francese .
 L. Ssò fsò, datevi poltronacci.
 B. Mal che gli venga , stà in piazza .
 O. Eccolo.oh che non m'abbia udito .
 L. Oh quì suona maestro , che la danza è in pronto .
 B. Bisognerà pur che non cominci à fare schiamazzo su'l principio .
 O. Comincerò con le buone , e poi gliele dirò alla divulgata .
 B. Ben sia della Signoria vostra, Signore Oderico .
 O. Il ben venuto, Signor D. Beltrano. cotesta malinconia mi mostra , 'ch' il giuoco non v'è andato bene .
 B. E' vero, hò avuto à far con uno, che m'hà scambiato le carte in mano , ma io son'uomo da ristorarmi del danno à sue spese .
 O. Chi mal fa, mal'aspetti; non vi lamentate nò , che forse avete fatto il medesimo ad un'altro in qualch'altro giuoco , orsù .
 B. Questo non feci io mai , e vi sò dire ch'il giocar con carte false non è cosa da gentil'uomo .
 L. Ah, ah, ah, ah che armonia .
 O. Pur con quel maledetto giuoco ; e dour essi aver'altri pensieri , poi che il mio buon genere s' apparecchia à nozze oggi .
 B. Bel confessar senza corda fa costui , egli è vero , che non dovrei pigliarla à giuoco, e dovrei aver'altri pensieri, e parlar d'altro modo , ma si suol dire: Tal ti ride in bocca, che dietro te l'accocca .
 L. L'un v'è à Levante , l'altro à Ponente .
 O. Voi il sapete fare , e dire ; ma che si vuol fare ? à questo rischio si mette chi s'imbarca con forestieri .
 B. Belle scuse in fè mia , farebbe mai questa come la novella del monastero ? Eh Signor Oderico non ci possiam nascondere dietro una bacchetta, che liam troppo grossi amendue .
 E L. Gros-

- L.** Grossissimi, e materiali ah, ah, ah.
- O.** Il grosso, ed il goffo è chi non intende questi Madrigali alla prima; chi non è fanciullo crede più à gli occhi, che à gli orecchi.
- B.** Si eh? e vedendosi il vostro genero che s'apparecchia à nozze, non si dee cercar altro: dite il vero, chi si sente ferito, non dimandi s'è stato assaltato, ò nò.
- O.** Io crepo se non parlo, mi ci volete beffar di più D. Beltrano? sete venuto à provar s'io sono una bestia in tutto in tutto eh? che maniere son queste?
- B.** Che si che volete far'anche il bravo, e mostrar d'averne la meglio. Oh questa sì che mi farebbe uscir de' gangheri.
- L.** Arme, arme Iffo ò.
- O.** Gittate le mani inanzi per non urtar la fronte.
- B.** Mi par d'aver'urtato, e bene: essendomi abbattuto con voi, che mi trattate da facchino, che mi volete romper lance indosso per vostro spasso, e non volete ch'io me ne lamenti.
- O.** Voi avete à lamentarvi di me? così pensate d'otturarmi la bocca, con dir tutto quel ch' aurei à dir'io? chi hà mai veduto il ladro correr dietro al bargello?
- L.** Ammazzatevi in mal'ora, uh canaglia.
- B.** Me lo fate veder voi, che in luogo di scolarvi, se v'è pur qual che modo di scusar' un fallo così evidente, dopò d'aver confessato l'error vostro, saltate di palo in frasca.
- O.** Voi mi vorreste far vedere la luna nel pozzo cgggi: mi par d'esser' Oderico à me, mi par d'esser' offeso, e truffato.
- B.** Guarda se la fortuna vuol la baja, se si può scellerire il modo di trattar di costui.
- O.** Questo è un tentar la pazienza da dovero
- D. Beltrano:** se v'avete trovato altra nuova,

S E C O N D O.

ra, abbiatela in nome, ch'io non dissi, del nimico di Dio, e non mi venite di più à bravare, che i Francesi hanno il cervello sù la beretta.

L. Via alle mani.

B. Piano che gli Spagnuoli l'hanno sù la cima del pennacchio, e di bizzarria non mi vincerete un pelo. credete d'averla impiastrata con quattro chiacchiere? questa è una ferita che non vi basta una chiara d'uovo.

O. V'anderà del sangue di qualch'uno, che se bene io son forestiero, e vecchio, non son però così disfatto, che io mi lasci calpestar com'il fango della strada.

L. Ancor parole? oh vecchi poltroni.

B. Bene. io son chiarito. non sete contento d'avermi trattato da un vostro ragazzo, che volete che ve ne ringrazj? che non sò come avete faccia da comparir frà gli uomini. non mi dicevate di voler D. Ignazio mio per genero? come avete fatto venir'altri, e di me avete fatto quel conto, che se non fossi stato mai al mondo?

L. Una mentita sù.

O. Che io abbia à sentirmi rimproverar le stesse cose che patisco da voi, come se le facessi io? non avete confessato hor'hora che il vostro figlio stà in apparecchio di nozze? che la nuora è in punto?

L. Sia maledetta tanta scioccagine.

B. Io? togliete quest'altra. è un'ora maledetta che si parla della sua figlia, e del nuovo genero che s'hà preso.

O. Anzi che si parla di vostro figlio, e della nuora novella. eh D. Beltrano, se l'error nostro vien dal non intenderci; mettiamo il conto sù le dita, e veggasi chi ha il torto: non è egli il vero, che sete già risoluto di cercar' à vostro figlio altra sposa che Leonora?

B. Non è egli il vero che volete dare à vostra
E 2
figlia

figlia altro marito che D. Ignazio? potrete'l voi negare? non l'avete già detto à Lupo?

L. To? sopra di me verrà tutta la piena. stà à vedere.

O. Lupo mente da un forfante che egli è . vi giuro ch'io non gli hò detto, nè hò mai sognata una tal cosa; hà ben detto egli à me che voi avevate altro partito per le mani, e che volevate sonare à doppio.

L. Sonerà à doppio sù le mie spalle, s'io non mi ajuto. in fine il fuoco è spento, se non v'aggiungo sù due altri legnetti.

B. Non accade che parliam più. aspettiamo quel traditore, e così vedremo il fondo di questo negozio.

L. Padrone, vengo con la risposta del Sergente.

B. Tù potresti venir dal Cielo, & esser' un di que' che ne caddero, che la tua mala ventura te ci mena quì in questo mal punto.

O. Scelerato. forfante. tu morrai in una forca, se oggi la passi senza morir sotto un bastone.

L. Piano. ohime. che avete contro me? che hò fatto?

B. Innocente, non hà fatto nulla. non sà in-torbidar l'acqua. non hai tu detto à me che Oderico volea dar'ad altri Leonora?

O. Ed à me che D. Beltrano avea trovata altra nuora? se tu fossi Satanasso, non potresti far tanto che m'uscissi dalle mani.

L. Ohime, mamma mia. m'avete fatto agghia-dar di paura. mi s'è fatto aceto quanto san-gue hò in corpo. lasciatemi prima far l'am-basciata al padrone, e poi m'uccidete, che vò morir come un leal servidore, e sia poi quel che ne sarà.

O. Và. tu morrai com'un giuntatore ladro.

L. O padrone, non volevate ch'io facessi la vostra causa? costui mi si vantava d'aver mille partiti per la figlia; & io dissi che
anche

anche per D. Ignazio ve n'era un buono venutovi hier sera.

B. Questo ti si può perdonare , ma non perciò hai saldati tutti i conti . or via non mi dar più baje, Signor Oderico.

O. In fine io vò chiarire i conti in publico.

L. Eccomi divenuto una Sufanna in mezzo à due vecchioni : or che direte se ad amendue io farò dir che quel c'hò detto è vero , e me ne ringrazierete anche ?

O. E così possibil questo , come che tu sii uom da bene .

B. Stiamo à veder , che ci vorrà far travedere , e transentire amendue .

L. Io parlerò chiaro . Signore Oderico non hò io detto à V.S. ch'al mio padrone era venuto di Biscaglia uno con offerta d'altro matrimonio ?

O. Questo è quel che mi dicesti , traditore . questo è quel che non è vero .

B. E verissimo , mà non è vero ch'io abbia accettata quell'offerta .

L. Or chi hà mai detta una tal cosa ? povero Lupo ! per dritto , e per traverso gli volete metter' il capestro alla gola . eh , dove stà la coscienza alla fine ?

O. Ah , ah , ah . odi chi parla di coscienza . orsù vò che stia ben saldata la partita del tuo padrone . come uscirai tu dal tradimento c'hai fatto à me ? quando t'hò mai detto nulla io di qualche tu hai riferito , bugiardo ?

L. Guardate , non v'impegnate tanto , che sarà poi vergona il disdirvi , non m'avete voi detto ;

O. Che ? che ? menti ladrone ; non te l'hò detto .

L. Puh . à mentite in vento risposta di soffio . eh sentite per vostra fe , m'avete detto , che se avevate il vostro Leandro , non vi curavate d'altri generi ?

- O. E' vero, ma che hà à far la Luna co' granchi: Leandro è morto .
- L. Piano , se fusse vivo ? se fusse qui? che fareste ?
- O. Lo sciocco che sei , se Leando fusse vivo, non parlerei con te , questo è un parlar' in aria .
- L. Fate la conseguenza , padrone . Leandro l'avete voi veduto , ergo io hò detto il vero .
- O. Ohimè come ? Leandro avete voi veduto?
- B. Sì, sì, Leandro, che ve l'hà fatto venir quì quel pedante: non è un quarto d'un'ora, che parlò meco , e si partì per quella strada .
- O. O felice me, s'egli fosse chi cerco .
- B. Ah Signore Oderico . questo è lo strepito che facevate poco fa ?
- O. Ohimè non posso più fermarmi quì , che lo vò raggiugnere, e veder chi egli sia, datemi licenza .
- L. Or vedete, quanti schiamazzi, quante minaccie . Lupo traditore, Lupo bugiardo; sia lodato il Sol d' Agosto , che la verità pur si scuopre col tempo .
- B. Questo vecchio mi farà uscir di cervello, se più abbiain che fare insieme .
- L. Il Sergente aspetta V. S.
- B. Io vò .

S C E N A VI.

Lupo , Coro di Dementi .

- L. **V**ittoria , vittoria, palme, allori, corone che fate ? terra , perche non gridi , trionfo, trionfo, viva, viva? ah, ah, ah, ah, ah; mi sà meglio l' aver messi in sacco due vecchioni , che s'avesi uccisi quattr'uomini . or via compagni , amici del contorno, che non venite à far quì una maresca per alle-

S E C O N D O. 55

allegrezza? Rompicollo, Camperro, Barbariccia, Mangiafuoco, Assailino, Forca, Scardasso, Squartamorti, Malacoda. Sù, sù. oh malvenuti, malvenuti.

Cho. Oh maltrovato, maltrovato. Vengavi il mal'anno, caro compagno, come state?

L. Per cacciarvi il cuore à tutti. benaffè, la battaglia è finita, e voi venite armati di spada, e rotella; ma che vi pare amici? non vi rallegrate della mia vittoria, e della pecoraggine di que' vecchi?

Cho. Ci duole il tuo contento, ci piace il lor male, e di questo vogliam far festa, che gli uomini sian ormai, come pecore, in poter nostro.

L. Sì, sì fate, io la mi prenderò per me.

Cho. *Facciam festa, ed allegria.*

Turba ria.

S'oda in voce alta, e gieliva

Kiva viva:

E metalli d'aura gonfi

Dir trionfi:

E squillar percossi à scudi

Ferri ignudi.

Siano al mare hor più moleste

Le tempeste.

Trà le selve aspro concento

Faccia il vento.

E stridendo i nostri vanti

L'aria canti.

Folgorando il Ciel dia segno

Del suo sdegno.

Cuopra il Sole, e l'aria pura

Nube oscura:

Per le selve, e i lieti Campi

Piamma avvampi:

E con l'ultima ferita,

Tolga à vita

Morte acerba i corpi fralà

De Mortali.

Così bara il nostro valore

Dogn?

Degn' onere :

Questa sol fia nostra gioja

Co' altri moja :

E godere à noi fia solo

L'altrui duolo .

Facciam festa , e allegria

Turba ria , &c.

L. Non più, non più, di grazia, non perdiam tempo à carolare, che ci sono di molte cose da rassettare ancora . io hò frastornate le nozze d' Ignazio così leggiermente per fargli . . . un' altro scherzo . Sentite . oggi il Capitan Francese vuol dar' un' improvviso assalto alla torre di Pamplona, ch'è verso Levante . voi sapete che la prenderà ; se noi facciam che Ignazio vi si truovi , vorrà far del bravo , non fuggirà , e vi resterà ucciso .

Scar. Oh sii dolente . hai detto meglio che non suoli : e non vedi colà quell' aspetto di Marte , che minaccia à quel giovane pericoli di ferite ?

L. Quest' anche è vero: sù Scardasso, fa quest' opera , che ti veggia più tristo , ed infelice che non sei .

Scar. Farò, sì, farò, e farò bene per farti scoppiar dell' invidia : mi trasformerò in Scaltrino l'ervidor d' Ignazio che s' aspetta oggi da Pamplona ; porterò lettere false , basta . lasciami trasformare in un baleno .

Cho. Ah, ah, ah, viva Scardasso , viva Scardasso, l' hai fatta da valente .

Scar. Che vi pare ?

L. Nascesti per esser traditore . in un tratto hai fatto un corpo simile à Scaltrino che non ti conoscerebbe la savia Sibilla .

Scard. Or' andiamo, e quando farà tempo verrò à far la truffa al vecchio .

Cho. Andiamo .

L. Andiamo ,

SCE-

S C E N A V I I .

D. Ignazio , Bernardec , Lupe .

I. **S'** Io ora non hò trovato un' amico à mio guſto , non ne vò cercar più. in fè mia, che V. S. può eſſer'uno di que' della tavola ritonda : tale è la cortefia , tali le maniere, che ho ſcorte in lei in così breve ſpazio di tempo . ringrazio la fortuna , e le perdono le ſciagure , e i mal'incontri di queſto giorno, che tutti inſieme non vaghiono il piacer che mi dà l'aver conoſciuto lei.

B. Anzi che io debbo ringraziar' il Cielo (e ne l'ringrazio) che V. S. prenda in grado la mia ſervitù , e che sì toſto m'abbia ammefſo al numero de' ſuoi. e ſe bene m'è diſdetto il vederla , e ſervirla di preſenza più oltre che in queſto giorno ; tutta via rimarrà in me la memoria di queſto beneficio mentre harò vita.

I. Ohimè per poche hore dunque mi vi concede la fortuna ? già mi ridico del perdono , che le hò dato . ella m'è più che mai in odio ; che ſe qualche dolcezza m'apporò con la ſua conoſcenza fù per amareggiarmi con sì toſtana partita ; ma che luogo ſarà sì lontano, ove non m'abbia à condurre io di volta in volta , per goder la ſuavità della ſua converſazione , di cui ora hò guſtato un ſaggio?

B. Il luogo non è guari diſcoſto , ma la preſſione ſarà sì diverſa , che non aremo altro commercio, che di penſieri.

I. Non sò che immaginarmi, dee forſi V. S. eſſer' al ſoldo di Francia?

B. D'un Rè maggiore , che ſi degna d'ammetermi per ſuo venturiere.

I. Io non sò ſe v'abbia maggior del noſtro .

B. Sì, in Cielo . io Signor D. Ignazio , prima che

che dechini il giorno , torrò commiato dal mondo.

I. Come ?

B. Un romitorio in una vicina selva m'aspetta, ivi lasciata questa , starommi in più povera sì, ma più felice vita.

I. Che odo? E perche? non potrebbe V. S. indugiare qualche giorno?

B. Così hò fiato il chiodo . Iddio mi chiama Signor D. Ignazio , e mi par'una gran villania far punta contra Dio.

I. Ahimè questa parola mi trafigge il cuore. nel fior della gioventù sua si scorderà V. S. de gli amici, de' piaceri, de gli agi, delle speranze per sepelirsi in un deserto à viver trà le fiere selvagge!

B. Così richiede il servizio di quella Maestà, la cui bandiera io seguo. come può V.S. star sù un balovardo , sù una bertesca , sù un merlo di muraglia, tutta notte esposto non che à venti , & alle piogge , ma à colpi d'arteglierie? Eh Signor D. Ignazio poca fede abbiamo se per Dio ci si fa duro patir quel disaggio, che per altri ci parrebbe leggiero.

I. Ben'è di marmo , ben'è di diamante il mio cuore se non si spezza à questo colpo ; par che mi voglia uscir del petto tanto si dibatte. Ohimè. eh Signor mio caro , come harà forza V.S. per tanto difficile impresa? non è miga una baja dar bando à quanto piace à questo mondo ; vestirsi d'un ruvido sacco , cibarsi d'erbe, e di frutti selvaggi, giacer le fredde notti sù la nuda terra , compagno, e forse preda di crudeli animali.

B. Son delizie , son piaceri que' che V. S. per disaggi hà numerati: ad un cuore innamorato di Dio il menar vita povera , e mal'aggiata, & il finirla poi con mille tormenti è un trastullo, un diletto.

I. Oh Dio , che acuto pugnàl mi passa il cuore.

re. ah! morte toglimi di questo mondo; ch'io non sò più come vivermi: sì mi sento da due diversi pensieri, quasi da due affannati veltri, l'anima lacerare.

B. Io mi credeva ben che V.S. (ne si maravigli s'io 'l dico) mi dovesse esser guida non che seguace in questa risoluzione.

I. Io? e perche? d'onde veniva in V. S. questa falsa credenza?

B. Dirò. Roberto, il famoso Romito poco prima del morire.

I. E morto eh? me ne doglio quanto d'un amorevolissimo padre. questo sant'uomo mi battèzzò, abbattutosi per sorte à passar di Lojola al nascer mio. Dica pur V. S.

B. Prima di morir disse ad un suo discepolo, che Bernardo hà nome, che si desse dall'ora in poi per seguace di D. Ignazio di Lojola; e che così ordinava Iddio che quel giovane cambiasse vita.

I. E come sà V.S. questo?

B. Con quel Bernardo io hò strettissima confessione.

I. Che aspetti più Ignazio? che aspetti? che farai? Ahimè questa è una batteria sì gagliarda, che non basta cuor'umano à sostenerla, i pensieri mi combattono nell'anima, gli esempj m'affaliscono da gli occhi, passano per l'orecchi parole più pungenti di qualivoglia saetta. già già mi veggio sù 'l capo la fulminante spada di Dio. ah foss'io morto, foss'io morto. che farò? qual partito fia il mio?

B. Qual miglior partito che rendervi à Dio? eh non vi spaventi, Signor D. Ignazio, quel nome di solitudine, d'asprezza; aspro è ben' il giogo della mondana servitù; solitudine è ogn'altra fuor che quella, ove con Dio si ragiona. eh Dio, se una stilla della divina dolcezza assaggiata aveste; come vi verrebbono à stomaco tutte le terrene delizie.

I. Ohi-

- I.** Ohimè , ò che anibascia di morte ! combat-
to meco stesso , nè posso aver vittoria , nè
rotta, nè pace , nè tregua. ah! lasso; rende-
rommi à Dio ah ? io ? io, sì io me gli ren-
derò. come sarà possibile ? nò , nò. via via.
ohimè . ah! vile, codardo, il piacer ti vince
ah ? animo, animo , sì che ubidirò al Cielo.
son risol. ah Dio mi manca la lingua à dir-
lo, son risoluto sì.
- L.** Una parola, Signor D. Ignazio, una parola.
- I.** A che tempo . oh che noioso incontro . che
c'è?
- L.** Una parola segreta , una parola , corpo del
mondo non si può dire una parola?
- I.** Dì, via sbrighati. che m'hai fradicio.
- L.** Che piangete ah ? vi veggio imbambolar
gli occhi come à fanciulli quando gli sgrida
la mamma.
- I.** Non più baje .
- L.** Già sapete il bel tratto d'Oderico. mà il no-
me del vostro rivale, che v'hà fatto la bar-
ba di stoppa lo sapete?
- I.** Sì, Leandro.
- L.** Questi con chi parlate è desso.
- I.** Sei un matto di catena . questo è un giova-
ne che sta sera si farà Romito.
- L.** Ve l'hà piantata , vi sò dir che non hà in-
nestato à secco . egli hà confessato à vostro
padre d'esser venuto à sposar Leonora , ma
e' si trova che tiene la fortuna pe 'l ciuffet-
to. vi dà la berta, e la baja come vuole.
- L.** Ohimè. e non m'inganni ?
- L.** S'io v'inganno, l'anima di Lupo se la por-
tino i diavoli. credete ch'io dicessi una cosa
per un'altra ? tant'è, voi avete il danno , e
l'inganno ; non sò dar consiglio io . fete
lungo una canna , e avete più di quindici
anni. vi sono schiavo.
- I.** Odi che nuovo trambusto , che nuovo gar-
buglio , s'egli è vero mi vien la stizza dalle
calcagna. V. S. mi promette di risponder-
mi

mi chiaramente il vero ad una dimanda.

B. Prometto, e gliene dò la fede.

I. L'accetto. dicami dunque: ella è il Signor Leandro?

B. Sono.

I. Non è venuta à raglionarmi per isviarmi dal prender Leonora per donna?

B. Ah, ah, horsù poiche la fede data mi costringe à dir'il vero, rispondo che sì, ma.

I. Che mà? che ragioni? avete fatto un'atto di mal gentil'uomo. venir con queste trappole? cavate fuor quella spada, che vi farò veder che sete un traditore.

B. Piano V.S. sen.

I. Che piano? mentitor che sete. cavate la spada, dico, ò volete ch'io vi passi il cuore come meritate?

B. Senti la.

I. Se non fusse che mi vergogno d'imbrattar questa spada di sangue villano, te la vorrei cacciar nel petto fin'all'elza. poltrone, vile, indegno di cinger'armi; ti farò dar quel castigo che meriti da altra mano, vituperoso, feccia de gli uomini; aspetta pur che ti manderò chi t'appianerà le costure.

O. O mondo, ò mondo. ò sentina di miserie, laberinto d'errori. ò mare; che dis'sio mare? qual mare è sì amaro, come tù? qual'è che sì spesso fortuneggi, sì crudelmente s'adiri? più sono in te le tempeste, anzi i naufragj che non son'onde in mare, più son in te le lagrime che non sono ivi goccioline d'acqua. E chi avrebbe creduto che sì cattivo fine dovesse aver' impresa sì ben cominciata? ò Ignazio mio chi mi ti tolse? che t'avevo già quasi nelle braccia per ricondurti smarrito figlio al tuo padre, qual rio sospetto potè oscurar' il sereno cielo della tua mente; in cui già i primi raggi della celeste aurora forgevano? che poss'io più far per te Ignazio? qual via mi resta

F

da

da procacciar la tua salute? due volte ributtato come harò più modo di comparirti avanti? ripiglierò la mia povera veste, e s'alcun mezzo mi rimane da tentar'à tuo prò, son pronto à spendervi il sangue, non che le parole.

S C E N A V I I I.

Scardasse, D. Beltramo.

- S.** **S**U' sù all' erta, ormai è tempo di far caccia. questo mi par buon posto da aspettar quel porco selvaggio. Oh queste case pajono una scena, affè, ch'egli è così. non vi manca se non quattro sfacendati che stessero quì attorno à sentire: che già la commedia è in punto. oh all' arme, all' arme, vien' il porco; ov'è la lettera? questo farà lo scheltro con cui darò il primo colpo.
- B.** Buon sergente hà il mio figlio; s'era disposto di festeggiar queste nozze con una galleria d'archibusi, e moschetti, e con tante girandole, e lumi, e concerto di tamburi, che sarebbe stato un bel sentire, e un bel vedere. gli hò detto che non si curi per ora di questo, che verrà il tempo. Scaltrinò che si fa in Pamplona? come v'è l' alledio?
- S.** Bene Signore, v'è raffreddando tutta via.
- B.** Mi dicevan ch'era più stretto che mai.
- S.** Eh, il diavolo non è così brutto come si dipinge. v'entra chi vuole senza un fastidio al mondo. Il Signor Mastro di Campo bacia le mani à V.S., e le manda questa lettera, ed un'ambasciata.
- B.** Dà quì. lettera di credenza; l'ambasciata?
- S.** Sta sera si vuol far'un' assemblea generale di tutti i Capitani, vuol che v'intervenga D. Ignazio per ogni conto.
- B.** E potrà passar senza pericolo?

S. Non

S. Non v'è altro pericolo fuor ch'urtar nella foglia della porta, se non s'alza il piede. i nimici stan di là dalla Città, lontani per molti mila passi, che pericolo vuol V. S. che vi sia ad entrar per questa porta di qui?

B. Or v'è; di che s'apparecchi. Questa nuova improvvisa m'ha dato così una battisofia, che ancor non mi si quietà il cuore, ah che si vuol fare? bisogna pur che i soldati sien soldati. questa è una vita arrischiata che non si può schivar pericolo senza taccia di viltà. Chi è costui che vien così difilato alla volta mia, s'io non son cieco è Scaltrino. Scaltrino appunto, guarda s'è leggiero di piedi il furfante. in un batter d'occhi ha attraversato un miglio di strada.

S C E N A IX.

Scaltrino, D. Belirano.

S. **O**H padrone questa è la volta che mi si deono le scarpe nuove, ch'io fo come la spuola del tessitore, in sù, ed in giù. son' andato, e venuto di Pamplona delle volte più di millanta, ed ora son venuto in una carriera com'una faetta. ecco una lettera à V. S. del Signor Maestro di Campo, ed una ambasciata.

B. Il mal'an che Dio ti dia, matto, balordo, smemorato, animalaccio: è possibil che non ti ricordi, bestia, d'avermi parlato poco fa, d'avermi data la lettera? d'avermi detta l'ambasciata?

S. Io lettera? ambasciata io? la lettera l'ho in mano, e l'ambasciata mi stà in corpo.

B. V'è in mal'ora, v'è à digerir' il vino, che sei cotto marcio, non t'accorgi, che non hai cervello?

S. Stà à vedere che per la fretta avrò la-

sciato il cervello à Pamplona .

B. Or come mi poss'io fidar che costui abbia saputo ridir l'ambasciata , se non si ricorda d'avermi parlato testè in questo luogo .

S. Oh sentite padrone , alla buona se io intendo come sarà andata questa cosa , io mi son affrettato tanto ch' io sarò arrivato qui prima di venirci io stesso in persona ; ma ad ogni modo io non v'hò parlato , ch' io sappia .

B. Come non m' hai parlato pezzo d'afino ? non m' hai tù detto , che D. Ignazio dee andare à Pamplona ? non m'hai mostrata la lettera di credenza ? non t'hò io mandato à casa ? cialtrone , sciagurato , che mi stai à far le maraviglie ?

S. S'io n'avessi un'altra , vorrei batter questa testa à quel muro .

B. Ancor tù mi vorresti mandare all'uccellato . io oggi ch' ? pensa che dovranno fare forestieri , quando la gente di casa mia mi sbeffeggia : ma io comincerò da te à vendicarmi di queste haje .

S. Pur con le baje . io dico da quel maledetto senno , che portai dal corpo di mia madre , e vi giuro per questo .

B. Taci bestia , non giurare il falso .

S. Pur falso , questa lettera ommela finta io ? leggetela al manco , e poi impiccatemi per la gola .

B. Da qui ; tù potrai star sicuro d' aver'à passar sotto un ponte di legno oggi ch'io hò la lettera à cinto . guarda ; pagone d'una stampa , lettera per lettera , verso per verso .

S. Io mi vò stropicciar gli occhi , che per la stanchezza non mi fossi addormentato , e questo fusse un sogno .

B. Ah furbaccio , furbaccio , già t'intendo , tu ne dovevi aver due di queste lettere ; t' hai voluto prender giuoco di me col portar-
mene

S E C O N D O .

63

mene prima l'una , e poi l'altra .

S. Come una , ed un'altra , s'io non n'ebbi mai più che una .

B. Viemmi appresso , che vedrai sopra di chi cascherà la beffa . i vecchi , e servidori an bisogno del bastone . Guarda , matto sfacciato , mi sei passato innanzi , ove vai , balordo , imbrociato .

S C E N A X.

Scardasso , Scaltrino , D. Beltramo .

Scar.) à chi ?

Scal.)

B. Ohimè. Scaltrino .

Scar.) Signore .

Scal.)

B. Ohimè. dove sei ?

Scar.) eccomi .

Scal.)

B. Che cosa è questa ?

Scar.) Chì è costui Signore ?

Scal.) Chi è costui padrone ?

B. Dormo , ò veggio ? io pur vegghio ; Scaltrino .

Scal.) Signore :

Scar.)

B. Che tante risposte , io non hò più d'un servidore che si chiama Scaltrino , ch' io non l'avessi . risponda chi è di voi , e l'altro vada per fatti suoi .

Scar. Oh và via amico . hai dell' importuno à voler sentir' i nostri negozii .

Scal. Con chi l'avete uomo da bene ?

Scar. Tu menti per la gola à ingiuriarmi uom da bene . io sono Scaltrino , e non uom da bene .

Scal. Quest' è altro che pan bruciato . tu sei Scaltrino ? à buon punto ci venisti affe di Cavaliero , ch' io farò una girata à costui delle

delle bastonate , che mi vuol dar' il padrone .

Scar. Tu ne farai una ricolta à te di bastonate moccicon mio , se non isgombri il paese ; quì non s'anno à far cautele : non abbiàm bisogno di testimonj , và via se vuoi .

Scal. Io possà morir, s'io non ti conosco, vien quà non sei tu quel galant'uomo , che mi somigli tanto , e che ti piace star dentro dell'acqua ? non t'hò veduto tante volte dentro il pozzo , e colà in quella fontana della piazza ? dimmi il vero .

Scard. Io? son le forche che t'appicchino .

B. Non farà uomo al mondo più confuso di me; che non mi sò risolvere à nulla ; e mi par di non esser nè in Ciel , nè in terra .

Scal. Mi disse il vero la buon' anima di mia madre , ch'io ero nato col buon' augurio . non farebbe il cielo , che costui non fusse l'ombra mia . gli farà venuto pietà di me , e si viene à far la ricevuta di cinquanta bastonate al padrone in nome mio .

Scar. O là , à chi dich' io ? vuoi tù pigliar l'altra strada, ò ti piacciono le nespole acerbe ? che sì , che te ne darò una satolla .

Scal. Piano alle mani, ombra. oh, se ci venisti per farmi male ; ti farò uno scongiuro di ruta , e di zolfo , che te ne farò tornar per le poste .

Scar. Ed io te ne fò un'altro di punzoni , e di calci ; sei contento ?

Scal. Io non ti vò toccare . che se tù sei io , percotendote, verrei à percuotere me stesso . Padrone . ecco quì il vostro Scaltrino : fate quel che vi pare di lui ; e fate conto ch'io non sia il vero Scaltrino .

B. Pian ladro , ferma .

Scal. Oh che volete da me ? costì è il vostro Scaltrino .

B. A costui non darò noja , perche m'hà detto il vero ; ma à te , che falsificando le lettere,

S E C O N D O. 65

tere , confidato nella somiglianza di costui sei venuto à tender' agguati alla vita di mio figlio ; altro che un bastone vi bisogna à castigarti .

Scar. Vi voglion trè travi , ed una fune , ed una scala di più .

Scal. Ohimè . sì che io farò caduto dalla padella in sù la brace . se la và così , io son' il vero Scaltrino io .

B. Ribaldo, tu contradici à te stesso ; tardi riconosci il tuo errore , non hai più tempo di negare .

Scar. Oh poveraccio , non ti salverebbe l' uovo dell' ascensione . già mi par di veder' uno , che ti rassetti il collare con le suole delle scarpe .

B. In somma io son fuor di me; e non hò altra speranza , se non che forse mi sogno, e tosto svegliandomi , mi spariranno queste false immagini d'avanti .

Scal. L'avete detta appunto : non può esser altro . se vi piace padrone , andiamo a dormire, e poi faremo i conti meglio .

Scar. Piano , quest'è altro che sogno . eh padrone , costui s'era confidato nell' essermi simile, e vi voleva far qualche matto giuoco , ed' ora la vuol barattare così . son cose da passarle in burla queste ?

Scal. Ajuto , aiuto, udite chi schiamazza ? or questo sì , che non pensava che mi dovette mai succedere ; che si dubitasse , se io sia Scaltrino, ò nò .

Scar. Giuntatore ladro , non basta essere sfacciato nò , tu non la saprai fingere così bene , ch'io non ti faccia confessar chi sei ?

Scal. Mi vien la rabbia da dovero , che domine vuoi tu da me oggi ? chi sei tu ?

Scar. La vuol sentir più chiara , sono Scaltrino figlio del quondam Carbaccio , antico servidor di questo Gentil' uomo . V. S. comanda niente ?

Scal. Adun-

Scal. Adunque io chi sono ?

Scar. Un ladro un truffatore, il nome tu te lo fai, se vuoi ch'io ti battezzi, ti chiamerò D. Capestro.

B. Che fo ? a che mi risolvo ? io pur guardo l'uno, e l'altro, e ciascuno mi pare il mio vero Scaltrino. Scaltrini io non dubito, che amendue non siate ladri tinti in guado, ma qual di voi m'inganna fingendosi qualche non è : non potrà far che non li conosca, e mal per lui.

Scar. Mal per te, sciagurato.

Scal. Mal per te. che la verità sempre vada al sommo. oh Dio. che io non sia quel che sono stato fin'ora. da che nacqui fui Scaltrino, e sempre vissi Scaltrino, ed ora sarò diventato un'altro ?

Scar. Pur la vuol vincere, e si dovrebbe contentar d'impattarla.

Scal. Sì che la voglio vincer, che son'io.

Scar. Tu sei tu, ma Scaltrino son'io, e se non è vero, Scaltrino possa andar'or'ora vivo a casa del diavolo.

Scal. No, nò. giura così. il falso Scaltrino vada in mal'ora, ed il vero a casa sua.

Scar. Come ti piace : il falso Scaltrino vada a casa del diavolo, ed il vero a casa mia.

B. Fermate quì. quel di voi che sà nel cuor suo d'esser il vero Scaltrino, stia attento che non fugga l'altro ; acciò non restiamo beffati.

Scar. Non mi scapperai traditore.

Scal. Non fuggirai ladrone.

B. Io la finisco adesso. Scaltrino un'anno fa ebbe.

Scar. Le funicellate.

Scal. Come lo sà !

B. Chi di voi hà il segno ne'polli :

Scar.)

Scal.) Eccolo.

Scar. Spediamola Signore, domandateli di quelle

quelle cose che sono occorse trà noi due .

Scal. Oh bene . questo sì . quì son certo che non potrai scampare .

Scar. Sì dà animo il pover'uomo .

B. Chi di voi venne meco à Oignes oggi fà due anni ?

Scar. Io .

Scal. Io , e non tù . non vi ricordate Signore ch'io andai sù una rozza di pel bajo , che mi cascò sotto due volte ?

B. E' vero, questo è un gran segno.

Scar. Adagio al creder padrone per una che n'hà indovinata , vien quà , se tù sei Scaltrino , quanti giorni stemmo in Oignes ? quanti presenti furon fatti al padrone ? quante volte egli andò à caccia ?

Scal. Quante volte spudò in terra . parecchi , parecchi , che sò io ? oh se io fossi l' astrologo , nè anco me'l ricorderei .

Scar. Ah ladroncello , ladroncello , bisognava che te n'informassi per farla naturale : i giorni furono venti , i presenti altrettanti , le caccie da otto , due di cighiali , una di lepri , l'altre d' ucelli : quando mi fece questo vestito il padrone ?

Scal. Venga il morbo , presso che non dissi , à te , ed al vestito , che sò io del tuo ? il mio hà ben' un pezzo , e ne vorrei un' altro .

Scar. Ecco un' altro falso latino , à quindici di Marzo , sù 'l mezzo di me 'l portò il sarto , ed andò à pagarli dal padrone , che stava in camera giocando à scacchi con D. Pietro di Lojola .

Scal. Io son rovinato .

B. Che dici tù ah ? mi par , che sii ammutolito . se tu sei Scaltrino , che conti facemmo otto di sono ?

Scar. Eh piano : più secrete voglion esser le cose , Signore : che lettera venne un me-
se

se fa à D. Ignazio intorno à danari dal Signore ?

Scal. Sarò fatto Segretario ora , che sò delle lettere io ?

Scar. Lo sapresti , se fossi Scaltrino . gli scrivesse che gli avrebbe portato una poliza di cinquecento scudi seco , da riscuotergli in Pamplona .

Scal. Ohimè io hò perduto me stesso , e piacesse à Dio , che mi fossi perduto in tutto , in tutto , che ci son restato per esser impiccato . io me la vò dare à gambe .

Scar. Ah , ah , ferma .

B. Ferma , ferma . ladro ; tienlo Scaltrino.

Scar. Fuggire ah ?

Scal. Sò, sò, son mo, mo, morto morto.

B. Scelerato .

Scar. Ah , ah , che fa la mala coscienza , costui non era convinto , e si scuopre da se.

B. Vien quì, traditoraccio, chi sei tu ?

Scal. I, i, i, io so so sono sca sca Scaltrino.

Scar. Ah, ah, ah , la paura gli hà tolta la favella. glie l'hò tolta io .

B. Guarda quanto può la somiglianza : con tutto che io abbia segni evidenti della verità , ancor costui mi pare il vero Scaltrino .

Scal. Sì, sì signor sì, no no no non vi la la la lasciate ingannare .

Scar. Ah, ah come trema il povero uomo.

B. Portar costui per le strade non conviene, che griderà , e farà correr la gente , e faremo una Comedia oggi .

Scar. Chiudasi in qualch' altro luogo : qui proprio, se V.S. hà la chiave di questa sua stanzetta .

B. Toglila , che tu dici bene.

Scal. Pe pe pe perche? se se se se sentite pa pa padrone .

Scard. Taci bestia , un' altra volta non ti mentere à far questi tradimenti se non hai

fi ; ma non è buona sicurtà accrescer forze, e stato al nimico ; acciò egli non combatta poi teco : il temer da tante parti d'esser' assalito , ci forza à non cedere ad Arrigo, acciò dall'essempio di costui fatti più arditi gli altri Principi non isperino che l'Imperadore abbia a far'una simil cosa con esso loro . la guerra non si schiva col rendersi, ma col vincere; e chi per tema di lei lascia quel che lecitamente possiede , sempre harà che combattere , mentre alcuna cosa possederà.

I. Prudentissimo consiglio . e forse che non importa assai , che le nostre armi acquistino riputazione in questi principii ? e non farebbe espressa viltà il temere quegli assalti che essi dicono ? chi hà molti Regni da potere esser' assalito , hà molte forze da poterli difendere , e castigare gli assalitori . io per me spero , che quell'Iddio , che hà dato à Carlo d'Austria tante Corone, sia per conservargliele , & accrescergliele : acciò la sua felicissima stirpe , sia , come fu sempre, fortissimo scudo di nostra Fede.

B. Così sarà , ma ascoltate . è da por mente, che quando pur si rendesse , non che Pamplona , ma Navarra tutta ad Arrigo : non perciò si cesserebbe dall'armi , perche chi non sà che la vera cagion di questa guerra è la contesa trà Francesco Rè di Francia , e l'Imperador nostro , nata per cagion dell'Imperio? per cui non resterà mai quel gran Rè di muoverli a' nostri danni mètre potrà ; è potrà all'ora maggiormente farlo quando noi di questa impresa usciam perditori.

I. Vien' il Sergente : credo che sia all'ordine ogni cosa .

R. Egli n'è tempo.

S C E N A S E C O N D A .

*Sergente, D. Ignazio, D. Beltrano, Scardasso,
Paggi con l'armi, e 'l cavallo.*

Ser. **O** Dal cavallo, affrettati più che puoi. Signor Capitano, quì son l'armi, il cavallo, ed il vostro Scaltrino. ogni cosa in punto.

Scar. Sù padrone: se vogliam giugnere à tempo bisognerà menar le calcagna; io non veggio à che servan quest'armi, quì non s'hà à combatter con altri, che con quattro miglia scarfe.

B. Ad ogni modo l'andar guardato non nocque mai.

• Eh non importa nulla, il viaggio è corto. basterà questa spada, e 'l favor divino à guardarmi d'ogni finistro accidente.

Scar. Viva tal'uomo, or cotesto è cuore di Cavaliero. andiamo.

Ser. Udite che tempestar co' piedi fà il vostro cavallo?

I. Par che voglia zappar la parte sua delle fosse, per trincerar l'esercito.

Ser. Anzi per sepellir'i nostri nimici; ma io v'assicuro che non potrà egli cavar tante sepolture co' piedi, quanti morti voi gli diarete con la mano.

B. Bene. orsù D. Ignazio, se altro vi rimane da commettere, speditevi.

I. Già hò avvisato l'Alfiere mio Luogotenente di quel che gli bisogna fare. non accade ricordarvi, Sergente, che non lasciate di rondar le sentinelle, e far riconoscer le venute a'tempi suoi.

Ser. Attenda pur V. S. à ritornar quanto prima, e di questo lasci sopra di me il pensiero. bacio la man di V. S.

I. Resti V. S. in pace.

Scar.

Scar. Mi ti raccomando, Signor Sergente.

Ser. In buon'ora. abbi cura del Signor Capitano per istrada, intendi?

Scar. Lasciatelo in poter mio, che io sò servir gli amici.

B. Andiamo un pò discorrendo insieme, che poi cavalcherete.

I. Come più aggrada à V. S.

S C E N A T E R Z A.

Sergente, Damiano.

S. **P**ortate via quell'armi, dacche il Capitano non se n'è voluto servire. non sò se lo Sferra, ed il Berto han finito quella faccenda alla quale gl'inviai poco fa; e mi trema il cuore un poco; perche dubito che non abbian trovato gagliarda resistenza. li fuol dire, Chi la fa, l'aspetti, e niun vada à danneggiar' altrui senza timor d'esser'egli danneggiato. Veggio venir Damiano, vorrei dimandarnelo. Damiano.

D. Che mi comandate, Signor Sergente.

S. Hai tù veduto Sferra, ò Berto, ò sai dove e' siano?

D. Son malamente feriti.

S. Oimè; me l'indovinava che que' poltroni non sarebbero stati da tanto; hor v'è fidati in bravure di simil razza, che sia maledetto chi.

D. Piano, non ve ne date tanta ambascia.

S. Son gravi le ferite eh?

D. Gravissime, ma che dolore è il vostro?

S. Dolor tale ch'io disgrazio l'ora, ch'io conobbi que'bricconi, sfacciati. or perche si vantavano, poltronacci, se non si sentivano tanta lena, che potessero uscirne con onore? ma che? muojansi come bestie; chi li procaccia il male, gli stà bene investito.

D. Potrei sapere io la cagione del dolor vostro?

G 3

S. Ta

S. Tu sempre mi ti mostrasti amico , e fedele, io te la dirò . Il Capitano, già oggi beffeggiato brutalmente da un gentil'uomo forestiero in molti modi, ed accortosene alla fine lo sfidò à fare alle coltellate ; ma egli non accettando l'invito , e non cavando fuori la spada, fuggì la pena dovuta all'error suo. io, saputo ciò dal Capitano , ed avvedutomi , che la insolenzia di quel tristo meritava castigo; mandai que'due miei cagnotti, acciò, poiche il vile avea scampate le ferite, lo caricassero di bastonate in quello scambio.

D. Così avea ordinato il Capitano ?

S. Non già , ma certe persone voglion' esser servite à cenno , e i piaceri fatti prima, che dimandati, vagliono il doppio.

D. Voi v'ingannate à partito , nelle vendette non v'è così. doppo che le veggon fatte si scuoton' i panni . quante volte s'è veduto Signori, e Principi comandar' ad altri che uccidesse alcuno , e dopo fatto il colpo, non solo non gliene saper nè grado , nè grazie, ma punirlo severamente , come colpevole d'omicidio?

S. Queste son cose d'uomini ingrati, e crudeli.

D. Elle son cose d'uomini, e per tutto si fa così ; e chi non pon mente all'offesa di Dio, quando fa fare ad altri il male; molto meno si cura d'offender'un'uomo , castigandolo del delitto da se comandato.

S. Vuoi dir , che io non mi dovea prender questa briga per altri.

D. Nè per altri , nè per voi stesso . eh Signor Sergente, se si pensasse à danni che ne vengono, gli uomini non si darebbono così in preda all'ira : per cavarli un capriccio di niente, si precipita l'anima in estrema miseria , s'offende Dio , e'l prossimo , si priva l'uomo della pace , della libertà , e spesso della vita.

Sr. Ah

Se. Ah tu m'apri gli occhi Damiano, e mi fai troppo chiaro veder' il fallo, che hò commesso. se la sorte mi cava di questo intrigo, d'ora in poi non mi corra più niuno à far queste pazzie; ma come farò ora che si scoprirà, ch'io sono stato cagione dell'ingiuria di colui, e delle ferite di costoro?

D. State di buon'animo, l'amor che vi porto, e il desiderio del ben vostro m'han dato ardire di venir con queste parole à farvi riconoscere l'error vostro. le ferite di que due soldati sono nell'anima per la grave colpa commessa, ma il lor corpo è intiero, e presto gli vedrete.

J. Oh Dio te'l perdoni. m'hai posto nel maggior tormento del mondo con quella falsa novella; se foss'altri che Damiano, mi farebbe sdegnare. ma à te si può dar questa licenza. và ch'io la prendo in bene, e te ne ringrazio.

D. Mi comandi, se la posso servir' in altro.

S. Và in buon'ora. puoi egli credere che questo fante del Capitano fa di me quel che vuole? non sò che incantesimo abbia nella bocca, che com'e'parla, mi lega. ò che spirito di paradiso. lascia sgridacchiare i Predicatori à lor posta, una parola di costui mi muove più che tutte le lor prediche. già vengon' i feriti nell'anima. Berto, Sferra, dov'andate?

S C E N A I V.

Sferra, Berto, Sergente.

Sf. **Q** Vi appunto amendue.

Ser. Com'avete voi finita la faccenda?

B. Bene.

Sf. Male.

Ser. Non tante baje. avete fatto l'effetto?

B. Sì

B. Sì.

Sf. Nò.

Ser. Or finitela . quel che v'hò detto , l'avete voi fatto?

B. Tutto.

Sf. Niente.

Ser. S'io vi comincio à toccar' i fianchi con questa sergentina , v'insegnerò à sbeffeggiarmi . poltroni.

B. Sì eh?

Sf. Così si paga chi ben serve.

Ser. Se vi piace di tenermi in sù gli stenti . or via dite se volete.

B. Io hò detto . S'è già fatto quanto ci avete comandato tutto , tutto , tutto.

Sf. Ed anch'io l'hò ridetto trè volte ; non s'è fatto quel che volevate niente , niente , niente.

Ser. Un di voi dice il falso, quest'è certo .

Sf. Anzi è certo il contrario che amendue diciamo il vero , vero , vero.

Ser. Berto vien quà , per quanto hai cara la grazia mia , non m'aggirar più . raccontami il fatto com'è andato.

B. Com'hò detto appunto , noi giugnemmo in quel canton là un' uomo col mantel di damasco azzurrino freggiato d' argento , e penna rossa al cappello , e se ben questi segni bastavano , noi per assicurarci meglio il cominciammo à chiamar Signor Leandro , portandogli una finta ambasciata da parte del Signor'Oderico.

Ser. Che ladri di riccio sopra riccio . guarda che invenzione , seguita.

B. Egli ci rispose à proposito . così fatti noi certi , messo mani à bastoni , gli facemmo un conserto à due in sù le spalle , che parevamo due ferrari in sù l'incudine.

Ser. E vero questo Sferra ?

Sf. Verissimo.

Ser. Adunque tu sei un bugiardo , à dir che non s'è fatto nulla.

Sf. Adun-

Sf. Adunque io t'hò detto il vero, vero, vero.

Ser. Adunque tu sei un matto, matto, matto à non intenderla.

Sf. Adunque avete poca pazienza à non vo-
lermi udire. dopò tutto questo noi ci accor-
gemmo che colui non era quel Leandro.

Ser. E chi? ohime qualch'altro viluppo di co-
se ci farà.

Sf. Era quel furbo di Scaltrino, che andava
con quel vestito.

Ser. Oh matto che son'io à dar'udienza ad un'
ubbiaco. v'ha à dormir pover'uomo che tu
sei fuor de'gangheri. come Scaltrino, se
or'ora è andato à Pamplona col Capitano?

B. Scaltrino à Pamplona? egli è nel corpo di
Guardia.

Ser. Ancor tu hai prese carte soverchie? io son
ben' arrivato frà due. che son andati à Be-
vagna, e v'han lasciato il cervello.

Sf. Berto che ti pare? non è quì Scaltrino?

B. Io gliel'hò detta io. non parlo ubbiaco.

Ser. Parlate ubbiachi amendue. Scaltrino hà
parlato meco un'ora, e poi se n'andato col
Capitano à Pamplona.

Sf. Scaltrino hà ricevuto da noi venticinque
colpi di bastone, e poi riconosciuto l'abbiam
portato nel corpo di guardia, e ferratolo lì
dentro in quella camera per venirvelo à
dire.

B. E se no 'l credete, venitelo à vedere.

Ser. Che bisogna andarlo à vedere, s'io l'hò
veduto or'ora quì con quest'occhi?

Sf. E i nostri son quattro. dice il proverbio
veggon meglio quattr'occhi, che due.

Ser. Voi sete sfacciati, pover'uomini avete
perduti gli occhi, e 'l cervello. forse ch'io
non mi ricordo le parole, ed ogni cosa? ch
via.

B. Se ci pontasse il mondo. Scaltrino è chiuso
in quella camera.

Sf. Eh, voi ci volete pagar con questa burla.
orsù

orsù noi ci accorgiamo bene del tratto.

Ser. Fermate, voi v'avete data l'asce al piede, facciamo un patto. S'egli è vero, che Scaltrino sia ove dite voi, vi darò 'l doppio, ch'io non v'hò promesso; se non è vero, non arrete nulla.

Sf. Bene questo sì.

B. Mi piace affè, or via non più dimora.

Ser. Io hò avanzati questi pochi quatrini, andiamo.

Sf. Noi abbiám migliorato il nostro avere, Compagno.

B. Mentre la v'è così, la v'è bene.

S C E N A V.

Oderico, e Pericco.

O. **E'** Si suol dire, uomo propone, e Dio dispone. io me n'andava in volta tutto ansioso cercando il mio Leandro, quando mi vien veduto un mio paesano, che stava col piè in sù la staffa per montar'à cavallo, e tornarsene à Parigi. lo prego che si trattenga un tantino, che venga à casa mia; non mi vuole udire, dicendo che oggi s'era ricomperato, e non voleva più stare in terra Spagnuola; finalmente quando potei indurlo, che entrasse meco in un ridotto ivi presso, e mi desse agio di scriver quattro lettere a' parenti, fù tutto il mondo; ma mentre io attendo allo spaccio di queste lettere, non hò trovato Leandro; solo hò lasciato detto à molti, che sapendo nuova d'un'uomo che si chiami così, lo mandino da me. vò mandar'ora à chiamar quel pedante, con cui mi fè parlar Lupo, e saper da lui qualche mi debba sperare. Pericco, ò Pericco, tic, toc, non ascolti eh Pericco, tic, toc. Domine fallo sordo. Pericco.

R. Eccomi, eccomi, sentiva un'ambasciata alla

T E R Z O.

la Signora Leonora voi.

O. Non più ambasciate, via ascolta à me .

P. Eh Signora Leonora , non la vuol senti-
nò.

O. Taci sciocco, non gliel dire.

P. Non vuol , che ve lo dica nò.

O. Appunto, lasciala star'in mal'ora.

P. Dice, che vi lasci stare in mal'ora.

O. O che bestiuola senza discorso , vien quà:
fai tu quell'omaccio barbuto , che è venuto
oggi à trovarmi?

P. L'Orco , signorsì l'Orco , che mi disse che
mi voleva mangiare , ed io gli hò tirati
dieci sassi.

O. Tù fai bene l'osteria , và che ivi lo trove-
rai, e digli da mia parte, che venga da me
or'ora , che vogliamo prender' appunta-
mento di quel negozio. come gli dirai ?

P. Che venga , che vuol prender pentimento
di quel negozio.

O. Che pentimento ? or sù di , ch'io gli vò
parlare per ragion del mio figlio.

P. Signorsì , parlar prigionie di vostro figlio.

O. Or di, come vuoi , che farai inteso per di-
screzione , và via . guarda che passo di tar-
taruca, corri che ti possi. O ferma, ferma.

P. Questo è un morire, corri, corri, ferma, fet-
ma. non vi sò intendere.

O. Voglio che avvertischi , che non mi tro-
verai in casa: venite al banco, or via, và.

P. Stà à veder , che mi farà fermar'un'altra
volta.

S C E N A VI.

D. Beltrano , Lupo , Bernardo.

Bel. **M**I si ragricciano i capegli in pensare
al pericolo , che abbiám corso.

L. E possibil che fossero così fatti ad una stam-
pa , che non si potesse conoscere qual'Yoss
il vero Scaltrino?

Bel. L'ac-

Bel. L'acqua non è così simile all'acqua, ne il latte al latte, nè tù à Lupo, come colui era simile à Scaltrino.

L. Non può fare il mondo che costui non sia un gran negromante, che prenda forma di chi vuole.

Bel. All'esamina si vedrà, perche io son risoluto di darlo in potere della giustizia; acciò lo gastighi con quella maggior severità, che al suo misfatto parrà conveniente. ma non mi posso già tenere, ch'io non voglia parlargli un poco; tò Lupo prendi questa chiave.

L. E poi?

Bel. Apri quella stanza lì, che ivi 'l rinchiusi; e portalo inanzi à me, ma avverti, che non ti sfugga dalle mani.

L. S'egli fosse un Rodomonte non uscirebbe da questi miei unghioni, ma mi vien' un pò pò di timore, chi sà, costui è negromante. Oh io hò paura del diavolo, padrone, ch'egli è una potente creatura.

Bel. Và via, che i demonj son come cani, abajano à chi teme di loro, e fuggono da chi fa lor faccia.

L. Menti.

Bel. Mi si getterà à piedi, mi chiederà perdono; ma il suo fallo è così grave, che s'hà chiuso la via alla pietà.

L. Padrone, ò padrone.

Bel. Che hai? ohimè.

L. Sapete voi l'orazione di Santa Lena?

B. Nò, che c'è?

L. Sapete il pater noster di San Giuliano?

Bel. Ne meno, che perciò?

L. Sapete quell'altra che comincia Affo patraffo, stà lungi Satanaffo?

Bel. Sò la forza che t'appicchi, che vuoi? finiscila.

L. Vh, uh, uh, mamma mia.

Bel. Che c'è?

L. Quel

quel negromante ch'era in forma di Scaltrino.

Si.

Ora s'è trasformato in un Romito. non sapete ch'il folletto v'è per le case, e le femmine lo chiamano il monachetto?

. Ohimè.

Eh aveffi quì una certa orazione scritta in carta vergine, è l'anello benedetto, è la prima limosina del Venerdì Santo?

L. Ferma, che io hò la corona quì, hò certe medaglie con l'indulgenze, hò l'ufficietto.

. Eh non servono coteste cose. senti: sapete che m'hà detto?

Bel. Che?

. Ch'egli è un negromante, che s'io lo lascerò fuggire, mi farà trovare il tesoro. non vò più tesori nò. esci, esci fuora tristo.

Bel. Io rinasco, io trascolo, io torno à dubitare che questo d'oggi non sia un sogno. costui quando fù chiuso in quella stanza pareva Scaltrino, ed ora pare un Romito. Galant'uomo che faccia è cotesta? mi par che siate come i personaggi delle Comedie che si travestono, come più lor piace; par che siate, come quel Proteo che si faceva hor fiera, hor sasso, hor'albero. che dite?

Bel. Oh Dio che dirò?

L. Uh che divota persona.

Bel. Scelerato, scomunicato, indemoniato. se non fosse il timor di Dio che mi trattiene, ti vorrei dare or'ora tante pugnolate, quante bugie tu hai dette per rovinarmi.

L. Non dubitare padrone, dategli: che è un sacrificio ammazzar questi ribaldi, acciò non facciano più danno alla gente.

Bel. Via riferralo ove stava; ch'io verrò con miglior compagnia à pigliarlo, e farlo portar di peso all'inquilizione.

L. Datti in poter mio, ch'io ti libero da questo pericolo.

H

Bel. Di

Ber. Di Dio sono. egli arà cura di me.

Bel. Che dice?

L. Spera che 'l diavolo lo liberi di prigione.

Bel. Chiudi ben l'uscio, che io sò ch'i negromanti come sono in carcere, sono abbandonati dal demonio. or dà à me la chiave. v'è via.

L. Che te ne porti il fistolo. sperava pur che facesse qualche colpo di man sua.

Bel. Se costui fosse così valente incantatore, come quell'Apollonio Tiano, che uscì di mano all'Imperador Domiziano, nol potrei tener con mille paja di ceppi; ma farà un de'dozzinali.

S C E N A VII.

Sergente, D. Beltrano.

Ser. **Q**uest'è un miracolo, quest'è una meraviglia, che non ne vidde mai il mondo simile, non che maggiore.

B. Che nuova musica è questa.

S. Ove è D. Beltrano, ch'io lo farò trafecolare con dargli questa novella.

B. Eccomi. che novella?

S. Oh Signor D. Beltrano, stupirete, rinascerete, uscirete di voi stesso, s'io vi dico quel, che hò veduto.

B. Dite pure; che io mi trovo così mal contento d'esser chi sono; che mi farete gran piacere à farmi uscir di me stesso.

S. Oh Dio. come spesso avvengono delle cose, che son vere, e sono incredibili.

B. Finitela; che s'io comincio, ve ne dirò un centinajo di cose occorsemai oggi che non l'arei mai credute.

S. Scaltrino.

B. Ohimè.

S. Non è andato à Pamplona con D. Ignazio?

B. Io hò veduto un'altro Scaltrino, che stà quì

quì in una camera rinchiuso.

Serg. Ve n'è un'altro.

B. Domine ajutaci, e dove?

S. Nel corpo di Guardia.

B. E trè, che maledizione è questa oggi? donde nascono tanti Scaltrini?

S. Come trè?

B. Quì ne stà carcerato un'altro.

S. O mondo, deh lasciateme'l vedere.

B. Io vò vedere prima quel terzo, e poi vedrete voi questo secondo.

S. Andiamo, oh che miracoli, oh che stupori,

B. Farò ch'il Prete mi venga à ribenedir la casa, che mi par di star tutto pieno di diavoli.

S C E N A V I I I.

Pericco, Ermete.

P. **N** On la intendete, vi vuol parlar prigionie di suo figlio.

E. Che prigionie? prigionie io? il Dottor'Ermete? e perchè?

P. Perchè sì, per le virtù vostre.

E. Dii meliora, e non sai tu, che la cordiuora di se stessa maceratrice invidia, ne pure un'ombra di flagitio non mi può ascrivere, non mi può imputare, non mi può attaccare, non mi può appiccare?

P. Non vi può appiccare? sì, sì, ne hò veduto appiccare uno più grosso di voi, con la barba lunga così, così.

E. Ah intendimi sanamente: conscientia mille testes; io non sento nel mio di mal' oprar digiuno petto, gli acuti stimoli della vendicatrice sinderesi. come sarò prigionie?

P. Tant'è: il padrone me l' hà detto.

E. Ahi questo bembolo m'hà posto una tal trepidazione nel cuore, ch'io posso dire col valente Arpinate, totis artubus contremisco. chi sà, ch'io non sia stato accusato qua-

H 2

fi ne-

si necromantis, & præstigiator? O Ermete se l'Inquisitor dell'eretica pravità ti pon le mani adosso, e vuol riandare i conti vecchi; tu com'un Hercules Oetæus sopra un' accesa pyra sarai costretto ad essalar l'ultimo spirito.

P. Or andiamo sù.

E. Bène est, salva res est. io non posso esser prigione.

P. Perché?

E. Perché alla perfine un tal letterato, un tal Dottore.

P. Un traditore; messer sì, à i traditori si fan queste carezze.

E. Un tal Dottore, dico, mastigia, intendi? insignis in arte non debet mori, io son'insigne in tutte l'arti liberali.

P. Oh gran liberale, che non m'hai dato ancor niente.

E. Tò, vuoi ch'io aperti i forzieri dello 'ntelletto, ti porga uno scudo riccio d'una speculazione, una piastra d'un'argomento, una dobbla d'un'eleganza, una gemma d'una sentenza, una gioja d'un secreto?

P. Un reale, un reale.

E. Torniam dunque al nostro discorso.

P. Orecchie di mercatante.

E. Sai tu chi sia io?

P. Sì, l'Orco.

E. Orco? Dis, Ditis? Pluto, Plutonis? e perché dunque non abito nelle contrade d'Averno?

P. Non abiti nelle taverne? bugiardo ora ne viene.

E. Orsù dico, che non son'Orco altrimenti. me ama, come suo allievo, Apollo; me onorano come lor' amico le Muse; me riceve come onorato ministro, Parnaso.

P. Che minestra per naso? minestra per bocca.

E. Ministro vuol dire Ufficiale.

P. Oh, e che ufficio avete?

E. Grande; e per quest' ufficio mi son fatto de'

de'consanguinei fuggitivo , e della patria desertore .

P. Sartore?

E. Non li può discorrer con esso teco : tu non intendi le cose perspicue , e più ch' evidenti.

P. Cava-denti?

E. Dico che sei di cervello ottuso , e per intender me,vi bisogna un'acutezza speciale.

P. Speciale ?

E. Utinam abires in malam crucem.io l'avrei pur caro.

P. Porcaro?

E. Ah furbotto , furbotto , tu me deridi , che sì che te ne farò pænitere.

P. Panattiere? begli ufficj da farsi cavar la beretta,mi credeva che fossi al manco un Presidente.

E. L'ignoranza tua merita pietà,non che perdono.ma ascolta,io sonoAvvocato delle cure mondane, Protonotario delle stelle, Referendario delle segnature del Zodiaco, Auditor delle ruote superne, Consigliere de' poli, Giudice de' Pianeti, Segretario del primo mobile , Ajo del Sole , Pedagogo della Luna.

P. Torna à dire , torna.

E. In un sommario.

P. Vn sommario? me l'avete tolto di bocca.

E. Eh tu farai, che l'irascibile potenza, situata da Platone nel cuore , s'armi di caldo sangue alla venganza , ideft alla vendetta di così vituperevole parlatura . frena la strabocchevole lingua. io sono minor Hermete,major Euclide, par Ptolemæo.

P. Bartolomeo? poco prima si chiamava messer' Armetto. si farà fatto Cristiano.

E. O fortuna. così ti prendi giuoco della mia dottorevole autorità? così mi fai divenir ludibrio della puerile inverecundia? hor' andiamo, andiamo.

P. Ah,ah,ah.

H 3

SCE-

Damiano , Bernardo.

D. **F**arei contro il mio costume , se di Bernardo colà rinchiuso , e che altrove, non ispira che in Dio mi dimenticassi . io l'hò lasciato patire un pò di vergogna , e d'affronto , perche sò quant'egli goda ch' altri lo dispreggi , e gli dica villanie senza sua colpa. ora è tempo, che io stesso gli apra quella prigione , in cui da me prima fù chiuso . Bernardo uscite , uscite or che potete.

B. Damiano, fete Damiano eh? ò Dio vi benedica , che oggi avete fatto meco tutti gli ufficj d'un'Angelo.

D. La vostra buona mente prende in grado il mio servizio, chiudiamo la stanza.

B. Tutto mi ristoro, e mi torna per le vene il sangue, che già s'era agghiacciato intorno al cuore ; non sò che negromante, che Demonio mi davan per la testa poco fa , e D. Beltrano mi minacciava crudelissimamente , anzi quel suo buon servidore lo confortava ad uccidermi all'ora, all'ora.

D. Non è maraviglia, perche avendo riserrato costì Scaltrino , e trovando poi voi in quello scambio , vennero i cattivi sospetti.

B. Ed ancor non sono usciti d'inganno ?

D. Sì , perchè Scaltrino hà confessato il vero. hà detto che hà tolto da voi quel vestito , e tutto il resto.

B. E chi pensano essi ch'io sia?

D. Credono che siate un ladro entratoci con chiavi false, ed ora che e non vi troveranno, penseranno che con l'istesse ne siate uscito.

B. Lodato Dio , piace mi assai d'esser tenuto per ladro , senza ch'io vi colpi.

D. Sicche accortosi **D.** Beltrano che colui è il vero

vero Scaltrino, e che voi non siate genero d'Oderico ; appena uscito da questi errori, hà posto il piede in un'altro laccio di dolori, d'inganni. ma non ci tratteniam più ch'io lo veggio spuntar di là . andiam che vi racconterò il resto .

B. Sì di grazia.

S C E N A X.

D. Beltrano, Scaltrino, Sergente, Sferra, Berto.

Bel. **E** Ccomi già divenuto di quant'uomini vivono in terra il più sventurato, ed infelice . ò fortuna , così all'ultimo della mia vita riserbasti il veleno per far questa misera mia vecchiezza bersaglio delle più pungenti, ed acute faette che mai della tua faretra uscissero ? non bastava che io per vani sospetti rifiutando le pattovite nozze mi privassi da me stesso del mio bene ? non bastava che un ladro ora con finte vestimenta mi schernisse , ora con chiavi false entrasse à far bottino della mia robba ? questi erano leggieri scherzi alla tua crudeltà, se non drizzavi il colpo là dove più doler mi dovea la ferita . ogn'altra parte che t'ù trafiggevi , non ne andava la vita : quest'era solo il cuore, Ignazio mio; poiche incominci à saettarmi il cuore , tu hai ben preso buon modo per uccidermi prestamente. Deh Scaltrino queste sì evidenti ragioni, che ora m'hai dato dell'esser tuo , perche le tacesti all'ora quando più bisognava dirle? la tua sciocchezza m'hà rovinato.

Scal. Padrone io vi giuro per quanto sò, e posso giurarvi , che quando io voleva aprir bocca à dirvele ; mi si attraversava la lingua fra' denti , e non mi lasciava proferir parola . non sapete che quando fummo in sù l'ultimo, io cominciai à balbettare , che mi credetti d'esser diventato muto affatto affatto?

Ser. E

Ser. E'da credere ch'il povero Scaltrino facesse ogni suo sforzo all'ora, perche ci andava la sua pelle.

B. Or via io ti troverò compagnia, acciò tu possa andare, e spiare che effetto abbia avuto questo tradimento. e poi se arò tempo cercherò perdono ad Oderico del mio vano sospetto. In tanto, Sergente, fatemi un piacere. prendete questa chiave, ed aperto quell'uscio là, cavate il ladro che vi stà dentro, e fatelo guardare à mia richiesta.

Ser. Vada V.S. che sarà servita. tò Sferra, tu, che sempre fosti can di presa.

S C E N A XI.

Sferra, Berto, Sergente.

Sf. **L**asciatevi servire à me. ma datemi licenza di scagliargli un pugno ferrato di tutta forza ove meglio mi parrà.

B. Poveretto. non ti basta che fai il birro, vuoi fare anche il boja. che pruova faran. . .

Sf. O là quì non c'è anima.

Ser. E và via che sei sciocco. entra Berto.

B. Senza di me non si potea far questa festa.

Sf. Sì sì. ora che tu sei dentro, io vi veggo un ladro, che prima non v'era. ma tu non potrai prender costì altro ladro che te stesso

B. Affè ch'egli non c'è.

Ser. Dis'sio bene che avevate perduti gli occhi? lasciami entrare à me.

Sf. Guarda che il Sergente vuol conoscer' i ladri meglio che noi.

B. Io sento l'odor della ladreria un miglio lontano.

Ser. Voi avete un migliajo di ragioni. poter del Turco. che se n'è fatto del ladro?

Sf. Sentite la mia filosofia. il ladro è detto dal lardo, perche come il lardo si liquefa, e non comparisce più; così il ladro, come tu
volti

volti l'occhio, netta il paese.

B. Che tante filastroccole . com'entrò quì il ladro?

Ser. Con chiavi false.

B. E con le medesime se n'è uscito .

Ser. Viva Berto . così è . così diremo à D. Beltrano.

M. Togliete la chiave, che io hò ben chiuso.

S C E N A X I I.

Oderico , Ermete.

O. **C** Olà in quell'angolo fù veduto un giovane che diceva chiamarsi Leandro, il qual poi com'una nebbia s'è dileguato, in modo che non l'hò potuto vedere.

E. Soventi fiate adivienne , che delle da lungi peregrinanti persone l'imago effangue s'appalesa à gli occhi . all'ora, arrepto tempo, noi altri maghi, cui l'inerudito volgo negromanti appella ; con una magica Teurgia, ideft divina operatione , facciam tanto, che l'uomo absente sente l'incanto, e intanto col piè converso , verso colà si muove, ove con finte larue apparve .

O. Egli è dotto in se mia , che d'ogni diece parole appena se n'intende una . sicche vi confidate maestro con incanti di farmi ritornar' à veder' il mio Leandro ? avete mai fatto simili pruove?

E. Sì, nel Cairo , allora quando io cupido , e vago delle ginnosofistiche discipline, per la bella sì , ma di bellue feroci ferace Africa valicando; fino all'Etiopo adusto, e colà, dove suoi fonti asconde il Nilo , e dove il bue s'adora, e'l Coccodrilo. Che dicevamo? io mi son dimenticato.

O. E che sò io? chi v'intende ? non sò che del Cairo.

E. A, a, sì; nel Cairo un certo Ucciali Benalman-

manzor cognato del Sangiaccio di Capronica setumbufalo, con un mio incanto recuperò il perduto figlio. ma non isperate già, ch'io lo faccia per voi. sù questa fede promisi di non farlo per altri.

O. Dunque la fede data ad un Turco v'astringe?

E. La fede è sempre fede, ò con Turchi, ò con Mori.

O. Io sò dove gli duole, maestro, in segno dell'amor che vi porto, togliete questi due scudi, e fatevene ben da cena per amor mio.

E. Ah, gran mercè, bacio le mani di V.S. non bisognano certo queste cose con me, V. S. merita d'esser servita col sangue.

O. Tenete, che i Francesi non fan conto del danaro; se mi farete riveder mio figlio, vi dolerete del fatto mio, che vi darò più che non pensate.

E. Mi basterà la grazia di V. S. In fine fides cum hostibus perfidia est. facciasi come ella vuole.

O. Andate à pigliar qualche vi bisogna.

E. Omnia bona mea mecum porto. accostianci al luogo, e state di buon core.

O. M'è venuto un pò di paura.

E. Che paura? non sapete che state con un' uomo, che vi potrebbe cavar di dentro l'inferno.

O. Non vorrei andarvi con questa speranza.

E. Siam gionti, or ferma, e taci. Lungi, lungi da questo luogo occhi profani, udite udite avernali spiriti. udite tenebrofi rettori della caliginante voragine, per le sulfuree ripe della fiammante stige. io vi scongiuro per l'onde lagrimose di Cocito per gli anguinei capelli delle vendicatrici sorelle, per l'eterno digiuno delle Tantalee fauci, per li rimbombanti latrati del tricipite Cerbero, per Ecate noctivaga, per lo tala-

mo

mo di Proserpina , per lo scettro di Pluto:
non sia chi ardisca di far'oltraggio à colui,
che da questo mistico pentagono è difeso .

O. V , uh , uh , io hò una paura , che tremo tutto.

E. State saldo , ecco per maggior sicurtà ag-
giungo un'altro scerno d'u n circolo.

*Da questo Sacro cerchio ogn'ombra via,
Ogni nimico spirto lungi stia .*

Or pigliate la polvere della terra , e spargen-
dola in giro dite meco . Questa polve ch'io
spargo.

O. Questa polve ch'io spargo.

E. E questa voce,

O. E questa voce.

E. Faccia Leandro.

O. Faccia Leandro.

E. Al ritornar veloce.

O. Al ritornar veloce .

E. Ora affissate gli occhi in terra . volgetegli
al Cielo. ora sputate tre volte .

O. Può, può, può.

*Orride deità de'regni ardenti,
E dell'aspra magion del pianto eterno,
Ciechi orror , sacre larve , ombre potenti,
Cui dall'oscure carceri d'Averno
Vscir lete , e destar tempeste , e venti ,
E far che leggi al Ciel ponga lo 'nferno!
Lasciate or le spelonche oscure , ed adre;
E menate Leandro al caro padre.*

Sentite nulla?

O. Sentò una paura che non mi lascia vivere.

E. Or facciasi l'ultimo sforzo .

*Questa verga , recisa
Dagli alberi d'uman sangue nutriti ,
Scoffa , faccia tremar d'Averno i liti.*

O. Vuuh

O. Vuuh, aaah, iiii.

E. Prendete da questi due buffoli parte di questa polvere, e di questa cenere, e spargetela meco.

*Già con prediga mano spargo al vento io
Ceneri di cadaveri inssepolti
E' l'fiel dell'aspe, e del dragone, e cento
Barbari succhi in questa polve accolti.
Se non torna Leandro a chiamar prenda
Con lingua insanguinata il nome orrendo.
Aschi calascò aex dammameus aefion.*

Chiamatelo trè volte.

O. Leandro, Leandro, Leandro.

E. Non risponde eh? io stupisco. da questa strada non comparisce. e da questa? ne anche. oh fortuna crudele, e che cosa è questa?

O. Guardate ben maestro, che non vi siate scordato di qualche cosa. ohimè ogni mio disegno mi svanisce per le mani.

E. Oh smemorato me. oh Ermete indegno del nome, e della fama tua.

O. Che cosa c'è? dite subito.

E. Non mi son ricordato, che l'incanto che feci al figlio del Bassà, non bastava per vostro figlio.

O. Perché?

E. Perché è battezzato. ma non vi dissi che io v'aurei potuto trar di mezzo lo 'nferno? aspettate un mezzo quarto, ch'io andrò a pigliar quel che ci bisogna.

O. Bene. v'aspetto in casa.

E. Fermate. non vi movete un pelo. volete che tutti e due ci troviamo dove non vorremmo?

O. Come?

E. Se uscite da quel circolo prima che sia finito lo 'ncanto, noi saremo portati dal diavolo a casa sua in un baleno.

O. Ohimè. deh maestro finiaml'adesso, e non mi

mi curo di guastarlo.

E. Oh questa è bella, se non si può, state quieto, voltatevi verso quel muro, ed aspettate un mezzo quarto.

O. Come volete. può far' il mondo ch'io stia così? e la gente che passerà non mi terrà per matto?

E. A quest'ancora hò rimedio. togliete quest'anello; guardatevi di no' l' perdere; con tutto che par di piombo, val più che non val tutta Biscaglia insieme, mettetelo in bocca, e state sicuro che non sarete visto da niuno.

O. Date quà, facciamo la pruova.

E. Signor' Oderigo, ò Signor' Oderigo così si fa eh? dove sete?

O. Eccomi.

E. Dove? io dubito che non ve ne siate andato con l'anello. ma che? voi non potete uscir da questo circolo.

O. Eccomi qui, eccomi, l'anello l'hò in mano.

E. In mettervelo in bocca v'hò perduto di vista. gran cosa!

O. Facciamo l'esperienza anche in voi. mettetelo in bocca.

E. Oh bel perder tempo. facciamo quel che bisogna ora. io vi avvertisco ch'ad ogni persona che vi parla non acconsentiate, e che la ributtiate in dietro.

O. Oh perche? se fosser uomini di rispetto?

E. Nò. dico che son diavoli tutti. perche gli uomini mentre terrete l'anello in bocca non vi vedranno. e guardate sempre verso quel muro. non vi venga qualche capriccio, che il male farà il vostro.

O. Orsù via. andate. tornate subito. subito per vita vostra. Maestro, ricordatevi, che mi lasciate alla corda.

E. Io volo. Oh il goffo vecchio. voglio vedere di cavarne buona pecunia; tornerò e gli darò parole. ò factum benè.

I

O. Egli

- O. Egli è di gran valuta quest'anello secondo ch'io ~~rimo~~ ^{rimo}. avevo udito che ce ne erano di questa sorte: lodato il cielo che n'hò veduto uno in vita mia; or mettiamcelo in bocca prima che fiam veduti, ora se mi vengono à stuzzicare i demonj per farmi uscir dal segno, che farò? tacerò? è una poltroneria il tacere. chiunque di loro viene à darmi noja, se ne tornerà con un carico di villanie, di quelle vè. ità ch'io sento venir com'un fanciullo. se mi vede, egli è farfarello.

S C E N A XIII.

Pericco, Oderico.

P. **P** Adrone. ò padrone.

O. **P** Disli io che farebbono venuti? han mandato un diavoletto della canaglia à far la scorta, e veder s'io mi rendo alla prima, e finge la voce del mio Pericco.

P. Padrone, venite in piazza, che avete à dire una parola à D. Beltrano.

O. Le mie gambe tremano come foglie d'albero, non hò ancor parlato co'Demonj.

P. Non sentite eh?

O. Animo sù. sento sì, sento, e ti conosco diavoletto, diavoletto.

P. Sempre m'ingiuriate: io son Cristiano, e non diavoletto.

O. Và via và in Inferno spiritello sgraziato, non mi farai partir di quà, ne tu, nè cento de'pari tuoi, credi ch'io sia sì vecchio, che non possa dar'un calcio ad un demonietto come sei tù?

P. Calci eh? non sia per detto. io me ne torno.

O. Ah poltroncino, poltroncino. attè ch'egli n'hà ayuto paura. or chi direbbe ch'io son fatto animoso alla vecchiaja? parlerei con le cento paga adesso, se ben mi batte il cuore un pò pò. ah, ah chi viene? ohimè qualche

S C E N A X I V.

Bernardo, Oderico.

B. **H**O sentito dir che Oderico è oggi andato alla cerca di Leandro; son risoluto d'andar da lui, e saper che voglia da Leandro, perchè mi vada per l'animo un certo pensiero, che mi fa sospettar di qualche cosa.

O. Oh che sento? fosse costui quel Leandro?

B. Mio Padre fu Francese, ed ebbe anch'egli nome Oderico, ed io mi chiamai Leandro. chi sà che potrebbe avvenire oggi?

O. Ohimè, che fà? se costui mi vede è farfalla; se non mi vede, è Leandro.

B. Eccolo là appunto.

O. Ah falso ingannatore, già già ti conosco. non occorre altro. guarda s'egli l'avea finita bene.

B. Signor' Oderico. vorrei se non gli fosse scommodo, che mi sentisse una parola.

O. Vorrei che te n'andassi al fondo dell'Inferno, maledetto da Dio. che pensi che non ti conosca eh?

B. L'hà con quel muro, per quel che io posso intendere.

O. L'hò teco, non più finger, ch'io ti conosco bene, tu sei un diavolo, e vorresti farmi partir da questo cerchio: ma te ne farò tornar con le man vote, traditoraccio che tu sei.

B. Eh sentite. io son quel Leandro tanto da voi cercato.

O. Tu sei Satanasso, vada via, vada al fuoco a perire, ribaldo.

B. E' matto questo infelice vecchio; io me ne tornerò.

O. Se mi son portato con'un Leone! ma non

vorrei che durasse tanto questa tresca . con due spiriti hò combattuto , e gli hò vinti tutti due , ormai sono stanco . Hà della bestia questo ser pedante , che non vien' ora , dovrebbe esser tornato dall' Indie nuove . ecco , ecco . Sarà egli ? ohimè son più di quattro , ò cinque , s'io non erro , allo scalpi-
tar de piedi mi pajon molti .

S C E N A X V.

D. Beltrano, Pericco, Oderico, Berto, Sferra.

Bel. **F**Rà le sciagure di questo giorno , capi-
va ancor questo , che il ladro mi uscì-
se dalle mani . or vien quà tù , ove lasciasti
il Signor'Oderico?

P. Ah , e non lo vedete , che pare un cande-
liere?

Sf. Oh , oh , oh , oh , che fà là?

O. Canchero . questa non è una baja , c'è ve-
nuto mezz' inferno .

Bel. Che t'hà detto?

P. Che io sono ~~un~~ diavoletto .

Ber. E' vero .

Bel. Oh Dio , ora che io avrei bisogno d'ajuto ,
e di conforto , mi farà necessario aiutare , e
confortare altrui .

Sf. Guarda come stà sodo il goffaccio .

Ber. Si confessa col muro .

O. M'è mancato l'ardire , mi trema il cuore ,
pagherei una bella cosa , purché non mi
fossi mai impacciato in questa faccenda .

Bel. O Signor'Oderico , che negozio avete fat-
to con quel muro ? voltatevi in quà , ch'io
v'hò à parlar d'una cosa d'importanza .

O. Ermete . ò Ermete così mi lasci Ah ? io mi
rendo vè , se non m'ajuti .

Sf. Ah , ah , ah sogna .

Ber. Ah , ah , che sogna ? è matto .

Bel. Rendetevi sì , rendetevi à noi .

O. E

O. E chi sete voi?

Bel. D. Beltrano vostro.

O. Se foste D. Beltrano, non mi vedreste: va via, partiti tosto, sei un diavolo maledetto, che mi vuoi cavar fuori di questo cerchio, v'è in abisso, spirito sconsolato, ch'io ti conosco sì.

Rer. Che vi pare?

P. Eh, non son'io solo il diavoletto adesso.

Sf. Povero gentil'uomo, V. S. comanda che lo portiamo a casa sua?

O. Che portare a casa sua? ohimè. Ermete. Ermete, questi mi pigliano.

Bel. Pigliatelo, ajuta Berto.

B. Ed io pure.

O. Ajuto, ajuto, ohimè Giesù, Giesù, confessione, misericordia, dove mi portate, ah, ah.

Bel. Cheto, cheto, non fate sapere al vicinato che sete matto.

O. Portatemi in purgatorio almeno, non mi portate all'inferno: san Luigi, santa Maria di Monferrato, ajutami tu. Nostra Dama di Parigi santissima, ove sono?

Bel. Sete qui, che pazzie son queste? pigliate animo, che paura avete? io son D. Beltrano vostro.

O. Ohimè, sete il vero D. Beltrano?

Bel. Che ci saran forse due D. Beltrani, come ci sono stati tre Scaltrini.

Sf. Povero vecchio.

O. Leviamoci l'anel di bocca.

Bel. Che baje son queste? qualche malla v'è stata fatta Signor Oderico. date quà quest'anello.

O. Non battate, non battate.

Bel. Perché?

O. Quell'anello m'han detto, che fa gli uomini invisibili, se ben voi m'avete veduto.

Sf. Ah, ah.

Rer. Ah, ah, ora intendo.

Bel. Che invisibile? quest'anello fa perdere il cervello a chi lo porta. vada via. tò.

P. Lasciame! cercare che s'io, lo truovo quando il padrone mi vuol battere, farò un bel fuggire.

O. O scelerato Ermete. così non ti sei vergognato di tradire un par mio? ma s'io te ne fo andar senza la debita pena, vantati d'avermi beffato.

Bel. Chi è quest'Ermete?

O. Un negromante traditore, che mi promise di farmi veder mio figlio, e mi diede ad intender tante cose, che m'hà fatto divenir favola della gente.

Bel. Negromante eh? ò Cielo, io ti ringrazio, che mi par di vedere che più benigno mi risguardi, poiche m'apri la via, ò alla salute, ò alla vendetta. Signor' Oderico, io hò patito peggiori scherzi da un negromante, che non sono stati i vostri, e mi vò imaginando che sia l'istesso; di grazia fate in modo, che io l'abbia in mano; acciò se non si può rimediare al male, possa almeno esser gastigato.

Bel. Quel barbante che vien di là, hà faccia di negromante.

Sf. Sì affè.

O. Ferma, egli è desso ritiriamci.

Bel. Nascondetevi Bertò, Sferra, Pericco.

8 C E N A XVI.

Ermete, i medesimi.

E. **H** Abitudines bonæ cum ad summum pervenerunt, periculosæ, dice Hippocrate. cotale è il costume della fortuna, che col favorirti ti minaccia, e dee temersi allora, quando più ti vezzezza, e careggia, malignissima traditrice, che dopò i baci dà le ferite. io temo di lei ora maggiormente
che

che mi vedo più favorito, non hò fatta oggi cosa che riuscita non mi lia; e sopra tutto hò schernito quel vecchio, e l'hò lasciato impastojato là, non sò se m'aspetta.

O. Non posso patir più.

Bel. Usciamo, ferma là, sei preso.

Sf. Ferma là, date una fune quà.

Ber. Tien forte, ah nimico di Dio.

E. Ohimè, cheu perii.

O. Negromante scelerato.

E. Ah clarissimo equite, e perche? Quid merui?

P. Ligatelo forte quel traditore, che hà fatto impazzire il mio padrone.

Bel. Di più d'una cosa avrai da render ragione.

E. Ohi, chi mihi, questa mercede delle mie industrie mi persolvete?

O. Nò nò, questa non è ne anche la caparra.

P. Or pensa di che moneta ti pagheranno.

Bel. Ligatelo ad un'anello del cortile, e dategli à carni nude ducento sferzate ben date à questo ladrone.

P. Buon prò ti faccia, senza invidia maestro liberale.

E. Deh vagliami almeno il titolo dottorale.

O. Questo vi servirà per andare all'inquisizione.

P. Povero messer'Armetto.

Bel. Andiamo noi, che vi racconterò le disgrazie mie.

Madrigale da cantarsi dopo il terzo
Atto .

O Himè , che stran'inganni ,
Obimè , che dura sorte ,
Giovane invitato , ti conduce à morte !
Morrai dunque , morrai nel per de gli anni?
O Cielo , o Terra aita;
Trattenete quell'alma fuggitiva;
Ch'è già presso al partire .
Nò 'l lasciate morire;
Non un languido spirto il corpo assieva .
Esca per la ferita
Col sangue il fallo sì , ma non la vita.

Il fine del terzo Atto .



ATTO

A T T O IV. ¹⁰³

S C E N A I.

Lupo , Scardasso.

- L.** **I**N fine ove son'io , bisogna che vadano bene i cambj . In cinque ore , ò meno ch'io pratico con questi gentil'uomini , hò messo il mondo à soquadro ; chi piange la robba , chi il figlio , chi l'onore , niun' è contento, tutti si danno à Lucifero per disperazione, e quel che mi fa gongolar d'allegrezza , in Pamplona le cose vanno alla meglio. ecco Scardasso tutto trafelato. Scardasso come v'è la bisogna ?
- S.** Nol sai tù eh ? non sai che hò condotto Ignazio à Pamplona , e l'hò fatto salir su quella torre mal guardata ? che si potea far meglio ?
- L.** I Francesi già sono in ordine per attaccarla.
- S.** Non passerà un'ottavo d'un quarto , che s'attaccherà il fatto d'arme ?
- L.** Andiamo à vederlo.
- S.** Veggianlo di quà più tosto.
- L.** Tù di bene , che così conviene alla grandezza nostra . or via apransi queste mura , apransi tosto , à chi dich'io ? se non v'aprite mura scelerate , vi spezzo , vi sfracasso , vi riduco in polvere.
- S.** Ah superbaccio , superbaccio : credi tu che le mura odano i tuoi comandamenti ? non sai tù che la nostra angelica natura non può far' altro che muovere ? tu lo sai bene ; ma la superbia ti fa trafandare à queste gagliofferie.
- L.** Taci insolente , sfacciato , non ti vergogni à volermi insegnare ? che sai ch'io son tanto miglior di te , quanto è migliore un Rè d'un villano.

S. 10

S. Io t'insegnerò con le parole , e con gli es-
sempj . or vedi , col mignolo io moverò
queste mura.

*Qui s'apre la scena , e comparisce dentro
una torre.*

Ecco aperto il paese , ecco la torre.

L. Gran valenteria! or ferma un pò: pensiamo
à casi nostri ; mentre s'attacca questa zuffa
ci spartiremo, tu starai sù la torre ; e con-
forterai gli Spagnuoli à fuggire, acciò Igna-
zio resti solo ; io rimescolandomi trà Fran-
cesi, gli spingerò à combattere ; e così ver-
remo à fine del nostro disegno.

S. Son contento, v'è ch'io salirò or'ora, e non
mi farò vedere da niun di loro.

SCENA SECONDA.

*D. Ignazio sù la torre , Soldati Spagnuoli
con esso lui.*

L. S Ignori, la sciocchezza del mio servidore
gli si può perdonare oggi. poiche con le
sue ambasciate mal'intese , m'hà fatto salir
sù questa torre , ove godo la presenza di
tanti miei padroni.

Spa. All'arme , all'arme, all'arme.

L. Che c'è?

Spa. All'arme, all'arme . ohimè siam perduti:
non vedete un grosso di fanteria Francese
che vien verso noi?

L. In buon'ora . animo Signori , che più bel
tempo di mestrar la vostra virtù?

Spa. D. Ignazio , qui non abbiamo pezzi , nè
munizioni per l'archibugi ; siam pochi , e
non potremo esser soccorsi à tempo; perche
si combatte di là ancora. il nimico vien
provveduto , e di numero , e d'armi : non
s'è meglio calar' il ponte , e passarcene da
questa.

questa torre in sù la muraglia?

I. Ah Signori , abbandonare il posto ? tradire le fortezze dell'Imperadore? tanto aspra cosa è la morte che per lei s'abbia à commettere una viltà ? se fiam pochi , vincendo avremo una gloria immortale ; e perdendo, oltre la fama d'estremo valore , conseguiren o quel bene che là sù in Cielo si riferba all'anime valorose. Cuore amici, cuore . ove è la virtù Spagnuola famosa per tutt'il mondo ? all'arme, all'arme .

Sp. All'arme , all'arme , all'arme.

S C E N A T E R Z A.

Capitano Francese , Soldati Francesi , D. Ignazio , Soldati Spagnuoli.

Cap. **A** L. vincer compagni , al vincere.

Fr. Viva Francia , viva Francia , al vincere , al vincere , viva Francia , viva il Rè Francesco.

Cap. Viva Navarra, viva Navarra.

F. Viva Navarra . viva il Rè Arrigo.

I. Viva Spagna.

Sp. Viva Spagna; viva Spagna.

I. Viva l'Imperadore.

Sp. Viva l'Imperadore . viva l'Imperadore.

Cap. Quì gente, quì gente. scarica.

Fr. Bù, bù, bù, &c.

Sp. Bù, bù, bù, bù

Fr. San Luis .

Sp. Santiago di Galizia, nuestra Señora de Guadalupe.

Cap. Scarica.

Fr. Bù, bù, bù, bù.

Sp. Bù, bù, bù, bù.

I. Valorosi, valorosi.

Cap. O dalle frombole , ò dalle frombole, scacciate.

Sp. Sali, ò là, sali. ammazza , ammazza questi codardi.

Fr. Am-

Fr. Ammazza , ammazza.

Cap. Sergenti vengan tosto le scale. scudi in testa.

Fr. Al salire, al salire.

I. Traete sassi, valorosi. ò bel colpo , ò valente Castigliano.

Fr. Al salire , al salire.

Cap. Gli altri sopra di questi. via generosi, via Francesi, via paladini.

Sp. Santiago. vittoria.

Cap. Gli archibusi. addietro . addietro.

Fr. Bù, bù, bù, bù.

Sp. Bù, bù, bù, bù.

I. Sassi ò là , armi, ributtate questa canaglia; togliete quella macine.

Sp. Ajuto via.

I. Buttatela sù quelli scudi, bene, bene .

Fr. Ahi, ahi, ahi.

Cap. San Giovanni , San Luis . non è nulla. animo, valenti, lions , fior di Francia.

Sp. Sassi, arme. son morti .

Fr. Scale. ecco le scale, vittoria, vittoria.

Cap. Da ogni parte. tò queste lanciate, tò quelle di legno, da quì questa . così si fa Francesi al salire. tutti dopò di me. viva Francia.

Fr. Viva Francia.

Sp. Viva Spagna.

I. Viva l'Imperadore.

Sp. Viva l'Imperadore.

Fr. Viva Rè Francesco.

Cap. Al salire, animosi, valenti.

I. Ammazza, ammazza . ora è il bel combattere, generosi à spada à spada. ammazzategli. dirupa quegli, và giù tù.

Sp. Ripara là, ripara là. soccorri quà , son saliti.

Fr. Addietro canaglia , addietro.

Cap. Lo stendardo Alfieri . addietro poltroni.

Sp. Cala il ponte, cala il ponte.

I. Ferma ferma traditor . che ponte ? moriamo tutti.

Sp. Ca-

Sp. Cala il ponte. siam perduti.

Fr. Ahà, ahà. addietro, addietro, dagli, dagli.

Cap. Vittoria, vittoria.

I. Così si fa ah? ferma tu là. ah vituperio! non è nulla. animo Cavalieri.

Sp. Cala il ponte. cala il ponte.

I. Ove è l'onore? fermate, fermate. ah codardi. per non morir da valorosi ah? questo è l'onor della nostra nazione? ancor v'è speranza.

Cap. Salite sù altri, altri, viva Francia.

Fr. Viva Francia. vittoria. vittoria.

I. Ah traditori, alla vita pensate, all'onor nò. vò morire onoratamente. addietro addietro.

Cap. Renditi Cavaliero. renditi, sei morto.

I. Addietro.

Cap. Renditi valoroso, che non è fallo ora il renderti.

I. Addietro. và giù. da dietro eh? tò questa. ah.

Cap. Non l'offender, villano.

I. Giesù, Giesù Maria.

Cap. E morto, ah povero Cavaliero, solo frà tutta quella canaglia meritava vivere.

Sr. E' D. Ignazio di Lojola. fategli cortesia

Cap. D. Ignazio? ohimè. genero d'un mio cugino. oh Sergente. fa pigliar questo Cavaliero ch'è mio parente, che gli si leghi la ferita, e si mandi or' ora colà à quel Castello, ov'egli è Capitano.

Si chiude la Scena.

S C E N A I V.

Lupo, Scardasso.

L. **A**H, ah, ah, ah, ah, ah; non posso tener la rifa. ah, ah, ah, ah, ah, ah. così si fa, così si trattano i pari vostri, quando vogliono fare ribellione dal nostro regno. im-
k pari-

parino gli altri ad ubbidire à noi altri, che siamo Signori del mondo. Ignazio era stato sempre, se non de' nostri, almeno vicino ad esserci; ora cominciava per non sò che parole di due ciarlioni à far del valente, à volerli partire. piglisi questo bel servizio. ah, ah, ah, ah, poveraccio. morirà prima del tempo, or non sarebbe stato meglio per vita vostra, lasciar correre il mondo come correva, e vivere allegramente? egli stà così malamente ferito, che non potrà vivere, morirà il traditore, morrà se ci venisse non sò chi. pur mi dispiace assai che non è morto. può far' il mondo. chi sà? vengane che vuole. io hò fatto assai. Lucifero m'è obbligato.

Scar. Hai fatto il poltrone che sei, che hai fatto? hò fatto io, e non tu; guarda à che sei buono, à vantarti delle prodezze altrui.

L. Vada manco Scardasso, non tanta colera.

S. Colera sì, perche tu ti dai il vanto delle fatighe mie.

L. Oh gran fatica! dategli da bere.

S. Grandissima.

L. L'invenzione è stata mia.

S. Oh che bella invenzione. tirategli il braccio.

L. Bellissima.

S. In somma tu non hai fatt'altro che pregarmi, ch'io t'ajutassi: dopoi io hò ingannato il vecchio, io hò ordita la trappola, io hò menato il giovane, io l'hò fatto capitar male, ed ora non mi dici gran mercè? guarda creanza!

L. Oh Scardasso. tu vuoi troppo, non ti basta ch'io confessi che tu m' hai ajutato così un pocolino à questo bisogno mio?

S. Pocolino? molto, moltissimo, tutto. ingrato, sconoscente, con che cesso mi guarda di più! or non mi pregavi tu, ch'io t'ajutassi?

L. Sai

- L.** Sai perche ? io non soglio far'prodezze , se non per manifesta forza , ò per eccellente prudenza , quando hò da far'qualche tradimento , mi servo di voi altri gentarella , canaglia.
- S.** Oh com'è schifo di far tradimenti ! nonne fà mai quando non può . anzi che tu ti van- ti d'aver'ordito il tradimento.
- L.** Sì , perche voi altri sfacendati non sapete far bene da voi , bisogna che noi vi diamo da fare , e v'insegniamo.
- S.** Come ben cuopre là vergogna , che hà d'esserli sottomesso à me : à tuo dispetto mi sei obbligato , e di questo fatto à me si dee l'honore.
- L.** Goffo . Sapevi tu far niente ? avresti mai fornita la bisogna senza me?
- S.** Consolati come puoi . io ti lascio.
- L.** Dove vai ? ferma.
- S.** Non mi trattenere . hò avuta dal Cielo una licenza buona , buona.
- L.** Che licenza per vita tua ? di bruciar qualche Città ? di seminar qualche eresia ? ma che ? guarda s'io son goffo . queste licenze non si commettono à poltroni pari tuoi.
- S.** Seguita ad ingiuriarmi . i poltroni pari miei alzano dal fango i valenti pari tuoi.
- L.** Non ti corruciare . hai avuto licenza di torcere il collo à qualch'uomo?
- S.** Non tanto . cinquanta stafilate ad Ermete m'è stato comandato che dia.
- L.** Oh dagliele buone.
- S.** Lascia fare à me.
- L.** Ferma , diamone venticinque per uno .
- S.** Più tosto ne darei altre cinquanta à te.
- L.** Io non mi posso tenere . voglio andare à veder come si porta il Pedante à questa frusta.

Don Beltrano.

CUor mio afflitto, anima mia dolente, prendi conforto dalla speranza della vicina morte, ch'altronde, aver non puoi; poi che ti si toglie colui, ch'era d'ogni tua speranza migliore unico appoggio. dà omai perpetuo bando ad ogni sorte di contento; e se puoi, anche alla vita; ma che vita? Vita ben farebbe il morire, l'andar dove è il caro mio bene. Ah! figlio amato, figlio delle viscere mie, e di quest'anima afflitta parte migliore: figlio, della mia stanca vecchiaja sperato sostegno; ove sei? sei vivo, o morto? che crudo scempio avrà fatto di te quell'empio traditore, à cui ti diedi in potere? qual tormento, qual morte farà stata bastante à saziar la crudeltà di colui, che con tanti inganni mi ti tolse dalle braccia? ohimè quante volte vedendoti vicino all'ultimo passaggio con languida voce chiamasti me crudele: che consapevole dell'inganno ti lascia pur'andare al macello? e se, nol sapesti all'ora, ora forse dal Cielo, ove nulla t'è ascoso, non la crudeltà nò, ma la trascuraggine mia accusi: ma non dubitar figlio, che del mio fallo, e della tua morte, prenderò contro di me stesso asprissima vendetta. E tanto sol'indugio à condannarmi à dovuti tormenti, quanto tarda il messo apportatore della tua morte à cavar mi d'ogni speranza. tosto ch'ei verrà, con una stessa voce dichiarerà e te esser'uscito di vita, e me colpevole del tuo morire esser reo di mille penose morti. Ed eccolo appunto. se 'l desio non m'inganna, egli è desso. oh Dio fa che mi rechi buone novelle; ma come posson'esser buone, misero me?

che

che bene poss'io sperare da un tradimento così malignamente ordito; così felicemente condotto à fine? Scaltrino .

S C E N A VI.

Scaltrino Don Beltramo.

S. **S** Ignore.

B. **S** Dì sù che nuova mi porti, sbrigati.

S. Piano. lasciatemi pigliar fiato . ah, ah.

B. Sbrigati dico non mi tener più in bisticcio. buona, ò rea?

S. Buona.

B. Buona eh? buona? oh lodato sii tu misericordievole Dio. buona eh?

S. Signor sì buona, mà.

B. Ma che? quel Ma m'uccide. ma che?

S. Ma non buona in tutto in tutto.

B. Dunque è cattiva? ah crudele Scaltrino; m' hai fatto assaggiare il dolce mele d'una finta allegrezza, per amareggiarmi poi con l'assenzio del vero dolore.

S. Lasciatemi dire che vi racconterò il tutto.

B. O Scaltrino . tu non fai che dal tuo dire pende la vita mia , e con una sola parola me la puoi togliere , e rendere à tuo talento. non indugiar più dunque: dà che m'apporti? vita, ò morte?

S. Vita.

B. Vivere io non posso, nè voglio senza il mio caro figlio . egli è vivo? ove l'hà menato quel traditore? l'hai raggiunto forse?

S. Cento dimande , e non sò à qual mi debba rispondere; D. Ignazio credo che sia vivo .

B. Credi? ohimè , no'l sai? ò forse sai il contrario? eh Scaltrino non pensar di potermi celare una sì trista novella.

S. Se non fate posa al dimandare, sì ch'io vi narri tutto il successo , non ne avrete mai piena cognizione.

- B. Di sù, ma presto . ricordati che mentre tu parli io non sono nè vivo, nè morto .
- S. Un' uomo mio conoscente che à caso incontrai , dopò d' avere fatte le meraviglie meco, dimandandomi come io fossi, là, avendomi egli veduto con D. Ignazio.
- B. Sì , che disse?
- S. Che D. Ignazio era entrato in Pamplona.
- B. Sano e salvo?
- S. Co' piedi fuoi ; e mentre ragionavamo così, lo vedemmo amendue comparire sù la torre della Fortuna, questa che prima s'incontra all' andar verso Pamplona.
- B. Io mi terrei felice , se non aspettassi quel maledetto Mà.
- S. Ancora stavamo dicendo, eccolo là, vedetelo sù quel merlo; quando
- B. Che ? ohimè.
- S. Sentiamo tutt' in un tempo un gran calpestio come di molte squadre di soldati.
- B. Di chi ?
- S. Eran Francesi , i quali avvisati della poca provisione , ch'era in quella torre, del tardo soccorso che potea venire altronde, eran venuti ad accommetterla alla sprovveduta.
- B. E poi?
- S. Credete ch' io fossi tanto sciocco , che vedendo empier di nimici la campagna , volessi aspettar d' esser' anch' io colto come quella torre alla sprovveduta? io mi diedi à fuggire più ratto, che di passo, e sommenne venuto à narrarvi il fatto com' è accaduto.
- B. Hor che dici Beltrano? pensavi dopò le costui parole di dover lasciare , ò la vita, ò l' affanno . l' affanno vie più s' innafrisce: la vita non t' abbandona , mercè di quella vana speranza , che mal mio grado la sostiene . ah! lasso me : che penserò? ch' e' sia vivo? come può egli essere in così repentino affalto? qual petto avran ferito le spade

de nemiche, se non han ferito il suo, che prima di tutti si faceva loro incontro? qual' empito di contrarie squadre sarà stato bastante à fargli smuovere piè, non che torcer' il viso? ah! misera, ed infelice mia sorte. altri suole assicurarsi per la virtù del figlio; à me solo il tuo valore, Ignazio mio, dà chiaro argomento della tua morte. horsù Scaltrino, inviatì verso colà volando, e non mi comparire avanti, se tu non m'arrechi certissima novella dello stato, in che si trovà mio figlio.

A. Io mi metterò la via frà le gambe. ma intanto, padrone, se qualch' altro Scaltrino vi venisse innanzi, ricordatevi ch' io son' io, e non siamo un'altra volta nelle contese.

B. Và, che quel traditore non hà perche tornarci, avendo già fatto quel che volevo. ah! quando avrei potuto pensar' oggi tanto infelice sventura? hai giorno veramente ultimo della mia vita, in cui solo hò sperimentato quanto dolor, quanta angoscia possa in un cuor' umano capire.

S C E N A V I I.

Damiano, Bernardo.

D. **T** Roppo presto siete uscito di speranza. Bernardo mio caro; non si veggono i Capitani valorosi star gli anni intieri assediando una Città con ostinato valore, e poscia finalmente espugnarla? e voi dopò due assalti sonate à raccolta, e volete levar l'assedio.

B. E che debb'io, ò che posso più aspettar quì Damiano? D. Ignazio è altrove: ne sò quando, ò come io l'abbia à rivedere. D. Beltrano suo padre mi tien per un ladro; e non potrò sfuggire, che riconosciutomi
non

non voglia saper da me , perche nella sua guardarobba entraffi . Oderico (ò che da senno se 'l dicesse , ò che per ischernò , ò per qual si sia altra ragione) mi chiamò un Demonio , e mill'altre ingiuriose parole mi disse . io dunque vò tornarmene all'eremo, là dove trà gli alberi , e trà le fiere avrò più sicuro , e dilettevole trattenimento.

- D.** Son contento che ve ne torniate , e vi concedo che più dolce stanza , e più sicura per voi saran le selve , che i luoghi abitati; ma per amor mio farete contento d'aspettare ancor questa notte ; e dimattina prima che si rischiari il Cielo partendovi schiverete e la noja di D. Beltrano, e le ingiurie d'Oderico.
- B.** Damiano, voi in così poco tempo avete acquistata tanta balia sopra di me, che io non so , nè posso contrastare à cosa che mi diciate; facciasi il voler vostro . veggo una cappelletta colà quella mi darà questa notte agiato ricetto.
- D.** Appunto, e pregherete per D. Ignazio, sapete.
- B.** Sì. oh buon Damiano : felice colui che hà servidori in casa simili à te : ma io stimo che non ve ne siano al mondo.
- D.** Quella vesticiuola, che io vi diedi per limosina , vi ricordate ove la nascondemmo?
- B.** Sì, quando m'aveffi à partire senza vedervi , saprei ove andarlami à pigliare : ma spero che ci rivedremo. à Dio.
- D.** Senz'altro. à Dio. oh mi bisogna rimetter' in istrada quest'altro vecchio ora . lasciamj ritirare un pò in disparte.

S C E N A V I I I.

Oderico, Pericco, Damiano.

O. **P**ericco porta sù questa scrittura.

P. Date quà.

O. Dalla in mano à Leonora.

P. Oh. la vorrei dare in mano alla fantesca padrone.

O. Perché?

P. Ella mi promise una bella cosa, s'io le trovava una carta da fare il cappello alla cocchia.

O. Ben'assè, or v'è confida scritte à fanciulli; da qu'è; v'è sù ch'io vengo ora.

P. Non me la volete dare? io gliene troverò un'altra.

O. Sono stato da un mio amico à farmi comporre una querela da presentarla al tribunale dell'Inquisizione contro questo ribaldo, che me ha beffato così malamente, e l'hò fatta scrivere in maniera, che la colpa si versi tutta sopra di lui. farò che D. Beltrano gliene facci un'altra più grave, e due testimonj contesti; non vi dic'altro, gli farò smaltir que' due scudi che mi cavò di sotto. oh quante girandole, quanti intrighi ci sono stati oggi, un negromante dall'un de' canti, e un ladro dall'altro. quello ci ha beffati, e posti sossopra tutti, e questo col dare ad intendere à D. Beltrano d'esser mio genero, à me che fosse mio figlio, ha disertato il negozio delle nostre nozze, quando stava sù 'l meglio.

D. Questo vecchio non conosce ancor quanto gli bisogna.

O. Che mormorio è quello? qual ch'uno che stà origliando quelch'io dico; chi è qu'è?

D. Buona notte Signor'Oderico.

O. Mille buone, Damiano mio, che nuova?

D. Ec-

- D.** Eccellente (credo) per V. S. un certo forestiero chiamato Leandro.
- O.** Ohimè, chi?
- D.** Sentite, dovea venire à darvi una nuova d'estrema allegrezza ; ma ora che per non sò che magherie siete in cattivo stato (perdonatemi vi dico 'l vero) non ve la dirà, se prima non hà certa relazione da me , che vi siate confessato , e che siate libero da quel peccato che avete commesso.
- O.** Che ti pare di quest'altra novella ? farà colui che mi venne à parlare allora . oh Dio non sò che rispondermi . le viscere mi si commuovono , il cuore par che mi dichi, egli è desso.
- D.** Credo di non avervi detto mai bugia , sì che mi potete sicuramente credere questa volta.
- O.** Damiano mio , ti credo , e ti porto amore più che non pensi . fa à mio modo . v' à dire à costui , ch'io mi son già confessato, che venga pure à darmi l'allegria nuova; e s'io di questo piacere non te ne pago, chiamati offeso da Oderico .
- D.** Or questo non farei io.
- O.** Ad ogni modo io mi confesserò alla prima festa solenne.
- D.** E colui se n'andrà stà notte in parte , ove non si farà più vedere .
- O.** Io ti dico ch'io non posso, in nome di Dio. fai tù la mia coscienza ? che importa un mese prima, o doppo.
- D.** Che importa ? e non vi ricordate che siete vecchio , che la morte vi potrebbe venire addosso all'impensata ?
- O.** Vh la morte ? se ben son vecchio di pelo, son giovane di complessione , e non la cedo ad un fanciullo .
- D.** De i fanciulli ne muojono anche. horsù io non vi starò à predicare più lungo tempo, pensate à quel che fate, e che ve ne potrebbe

ste pentire , quando il pentirvi non gioverebbe. mi raccomando.

O. Ferma . S'io lascio passar quest' occasione, io non avrò mai più quiete; che sempre mi dirà il cuore : tu potesti far quella diligenza, e lasciasti di farla . via Damiano , di à costui che io dimattina col far dell'alba me ne vò dal Prete à confessarmi.

D. Dimattina ? e dormirete stà notte col cuor quieto ? e lascerete l'anima vostra in poter del diavolo questa notte?

O. Dunque vuoi tu ch'io rompa il sonno al Sere?

D. Rompereffelo al medico se fosse malamente ferito?

O. Tu mi convinci. io mi ti rendo . vuoi che mi confessi stà notte?

D. Or'ora.

O. Io ti prometto di non chiuder quest' occhi con riposo di sonno , prima ch'io mi sia scaricato del grave peso ch'io porto .

D. Così voglion' esser' gl'uomini Sig. Odorico mio. sù che 'l diavolo non gitti qualch' intoppo frà piedi .

O. Stia salda la promessa .

D. Saldissima . à Dio Sig. Oderico mio.

O. Và pur felicissimo . o che Angiolo di Paradiso. m'hà mosso il cuore con quelle sue paroline dolciate:ogni sguardo suo mi passava l'anima. quanto fa l'esser da bene , com'è questo giovane, che io lo riverisco, com'un padre . Orsù io me ne vò dal mio confessore, e vò far questa confessione con tutti gli ordini.

S C E N A I X.

Pericco.

P. **S** Alite sù padrone , salite dice la Signora Leonora , che la tosse fa venir' il frenò della

della notte . dov'è : ove siete? padrone . oh bisognerà andarlo à cercar'ora . Che la figlia vuol che venga in casa ; sapete come dice ? che fà questo vecchio rantacoso , che non viene ? un tempo da caminare ? che v'è facendo à quest'ora di notte un par suo , e poi quando gli vien' il consumato , vuol che io gli dia la febbre , e 'l pollo pesto . Pericco . padrona . v'è digli che torni : in casa : che negozj son questi? signora sì , signora sì , andiamo à trovarlo . oh avessi un Leutino . Ecco , ecco un bastoncello . accorda , accorda Pericco , accorda bene .

*Chiare stelle , ch' in Cielo state,
Da la luna accompagnate.*

S C E N A X.

Scaltrino , D. Ignazio gravemente ferito.

- S. **O** Caro padrone , e che disavventura v'è accaduta ? chi v'hà così ferito ? chi v'hà lasciato nella strada com' un corpo morto?
- I. Ohimè Scaltrino , son morto . due soldati Francesi mi portavano sù le braccia , e sentito non sò che rumore per paura fuggirono , e mi lasciarono . ohimè o , o , oh che dolore .
- S. Sia lodato il Cielo , che mi sono abbattuto à ritrovarvi à caso .
- I. Ahi , ahi . ad ogni passo mi sento uscir l'anima .
- S. La ferita è raffreddata , e non è stata medicata ancora ; quando sarà medicata , mancherà il dolore . fermiamoci un poco .
- I. Non posso più .
- S. State sù la gamba sana .
- I. Ohimè , l'anima , il cuore m' abbandona . ahi , ahi .

s. D.

S. D. Ignazio, D. Ignazio, ohimè, che vi sentite? non vi lasciate andar così . non mi sentite? ohimè non sente . è venuto meno. Sfortunato Cavaliere : D. Ignazio animo, non v'abbandonate . vorrei gridare , acciò corresse la gente à darmi ajuto . oh si risente un poco .

I. Ahi, ahi son morto.

S. Dove è il valor vostro D. Ignazio? fatela da chi sete.

I. Ohimè non posso più reggermi in piedi.

S. Caminiam questo poco di strada .

I. Io morirò per la strada . ohimè lasciatemi qui.

S. E come vi lascerò qui? ohimè non mi dà l'animo di lasciarvi qui.

I. Lasciatemi. non vedete, ch'il sangue corre? io muojo.

S. Accostianci verso il muro . ora state qui à riposo che io in un batter d'occhi spero esser gionto à casa del Signore, e averlo condotto qui.

I. Ohimè datevi fretta.

S. Volo , ma trà tanto datevi buon'animo.

S C E N A XI.

D. Ignazio.

A Hi sfortunato Ignazio , così dunque dei morire nel fior de gli anni tuoi? lascerai mal grado tuo quanto amavi , quanto speravi? ahi inimica fortuna , così nel meglio delle mie speranze n'abbandoni? ahi traditrice vita , così à mezzo 'l corso mi lasci? ahi bugiardo mondo, così la mia fedeltà rimunerì? questa dunque è della mia lunga servitù la sperata mercede? queste ferite aspettar dovea da te in premio de' miei mal'impiegati sudori? deh avessi io prima abbandonato te ; a vessi prima la tua infedeltà

L

deltà

deltà conosciuto: morrei felice, e contento: ma se tu mi ributti, cui solo io hò prontamente servito; chi fia che mi riceva? Iddio forse, i cui cortesi inviti hò tante volte ributtati? deh come potrò io placarlo, se per le repulse mie giustamente è sdegnato? ah! morte, che ormai da vicino minacci la mia languida vita, ferma, ti prego; non mi dar l'ultimo colpo, fin che tutto da questo corpo non esca il sangue. Questo dono, ò Dio, questo sacrificio in pena delle mie passate colpe t'offerisco. Vita chieder non oso; ma ben sai che tua sarebbe quantunque n'avessi. Vagliami ad impetrar mercè questo sangue ch'io spargo, vagliami lo spirito, che son per renderti or'ora. Muori dunque Ignazio, muori. ohimè la forza mi lascia, mi sento, mi sento ohimè, ah!.

S C E N A XII.

Dami.no.

Ecco là ricca preda da me sì lungamente cercata. felice tradimento, avventurosa ferita per te Ignazio. non di morte farà cagione à te quel fiero colpo che t'infranse le membra, ma di vita migliore. ma voi ciechi mortali, non iscorgete dipinto in questo giovane lo stato vostro? non vedete l'amaro frutto che dalle mondane imprese si coglie? ecco, ò vani giovani, ecco, ò seguaci delle mondane delizie, ecco, ò amatori del fallace onore qual fine hanno i vostri disegni! Itene altieri per le ricchezze, per gli onori, per la nobiltà, per la fortezza. oh come tosto ogni vostra superbia è dalla morte abbattuta. deh se della vita presente pentir vi dovete una volta, pentitevi mentre giova, ch'il tardo pentimento non rimedia il male, ma accresce il dolore e per-

perche della divina giustizia nelle ferite di questo giovane veduto avete l'esempio: tempo è, che nella sua sanità della misericordia veggiate l'effetto. Or per destarlo da questo mortal sonno vò spargergli in viso di quell'acqua, con cui colà nel terrestre paradiso l'albero della vita s'innaffia, ed ecco un de' miei cari amici, che la mi reca in un vaso.

S C E N A XIII.

Angelo, Damiano.

A. **S** On pronto a' vostri cenni carissimo Raffaele. ecco il nappo del bramato licore.

D. Eh come à tempo, felice spirito, mi sovvenite; quest'acqua alle costui membra render potrà lo smarrito vigore.

A. Questa (come fù vostro avviso) da quel fiumicello attinsi, il cui umor cristallino per le radici dell'arbor della vita passando, e lui nutrisce, e da lui vital forza riceve. Qui mille peregrini succhi, mille pregiate polveri hò sparte. non sol di Siria i balsami, non sol Dittamo d'Ida, non sol del Lidio fiume la salutevole onda, non solo il nobil succo dell'odorosa panacea; ma quanto in verde stelo fiorisce, ò germoglia; quanto il mar cuopre; quanto la terra asconde, che saldar piaghe possa, e richiamar la vita a' moribondi corpi; tutto in quest'acqua hò sparto. mille fiori, mill'erbe, e mille gioje questo licore accoglie: e se possibil fora per forza di natura ch'alma giamai tornasse al corpo abbandonato, quest'acqua forse il farebbe.

D. Spargete dunque in quel viso quest'acqua, e sia la costui vita opra di vostra mano.

A. Anzi del poter vostro. non sete voi colui, che già vestito d'umane membra sotto

servile alpetto un'altra fiata coverto , al giovane Tobia salvaste tante volte la vita? non sete voi colui , che al suo vecchio padre così facilmente rendeste il perduto lume de gli occhi? voi dunque Rafaele , che dal dar salute il nome avete, voi richiamate queste membra moribonde à vita.

D. Per me non rimanga ch' il vostro voler non s'adempia, ma cercarsi prima il Celeste ajuto.

S Ignor tu lena à queste membra rendi ;
 Tu gli smarriti spiriti rinforza;
 Tu con quest'acque il tuo bel foco accendi ,
 E di terreno amor le fiamme ammorza.
 Rendilo à vita ; ond' il suo fallo ammendi:
 E à piagner d'altro duol quegli occhi sforza.
 Passi la piaga da le membra al core;
 E se sù pria di morte , or sia d'amore.

D Eo mira il corpo afflitto , il volto effanguie,
 Quest'è del suo fallir dovuta pena .
 Quel piè lento à seguirti , or' egro langue ;
 Quel cor duro ad amarti , or vive appena .
 Versar non volle il pianto , or versa il sangue ;
 Fà troppo audace , or non ha spirito , e lena :
 Schivò il tuo strale , or quel di morte aspetta :
 Non più dunque , non più sdegno, e vendetta .

S E'l volesti ferir' , eccol ferito ;
 Se vincer' il volesti , eccol già vinto .
 Mercè ti chiede il pallido , e smarrito
 Color , còe il viso hà già di morte tinto .
 Sua vita e' corsa , e se nel cor pentito
 Non vivesse il dolor ; già fora estinto :
 Deb viva dunque, altr' buon da quel che fue
 Viva , e muojan per lui le colpe sue .

Ignazio , Ignazio forgi . Iddio ti dona la vita, rendila à lui.

S C E N A X I V.

Ignazio.

O Ve son'io? che voce è questa? ove fuggì Damiano? ove t'ascondi? non t'hò io veduto cinto d'un bel cerchio di luce, rendermi la vita tocco delle tue mani? Ah folle non t'accorgi ch' il tuo dolore è venuto in isfanania? tu vaneggi meschino; ò pur grave sonno la tua mente ingombra. O dolce sonno, ò soave follia. se voi temprate il mio mortal dolore; perchè non vivo io sempre folleggiando, e sognando? ma che nuova lena trà le vene mi scorre? che vigor nuovo rinfranca gli spiriti tramortiti? farò pruova di levarmi in piè, per cimentar le mie forze. eccomi, quando fui giamai sì leggiere, e snello? egli è vero dunque che io son dalle fauci della morte campato? egli è vero. non è già questa forza, non è questo parlare da trasognato, è vaneggiante infermo. ov'è Ignazio la tua mortal ferita? ov'è fuggito quel pungente dolore, acuta faetta di morte? Deh caro Damiano, tu fosti il mio cortese medico, che dopò refarmi la salute mi t'involasti da gli occhi? ò pur fù alcun de gli spiriti celesti, usurpator del tuo volto, come tu sei de'lor costumi? ma chiunque tu sia, la cui mercè io son vivo: ben mi rammento le tue estreme parole, che richiamarono al corpo l'anima smarrita, e fuggitiva. ben mi stanno vive nell'orecchio, e più vive nel cuore. Ignazio, Ignazio, forgi. Iddio ti dona la vita: rendila à lui. ò amorose, e dolci parole. Voi risanaste il corpo sì, ma di maggior ferita l'anima trafiggeste. Dunque il mio Dio mi dona la vita? e la vita che sì male usai? la vita, che per mia col-

pa perdei? la vita che donare à lui non volli? e pur'hor mi comanda ch'io glie ne renda, e mi dà agio di farlo? O pietà, ò piacevolezza del mio Signore non mai più udita. che fai lento infingardo? ancor non ubbidisci? Ecco ò Sire eterno del Cielo à tuoi piedi m'inchino, e la tua pietosa onnipotenza ginocchione adoro. tu mi desti la vita; io la ti rendo. prima s'apra questa terra, e m'ingoj, prima vivo mi divorì l'Inferno, ch'io di torlati ardisca. E voi beati spiriti che godete nel Cielo il bene da noi sperato, E tu de'miseri mortali certissima guida, e fedelissima soccorritrice; siate vi priego della promessa mia fede appò Dio pietosi mallevadori. Ma che modo terrò io per adempierla? ohime ch'io non sò à qual partito appigliarmi. Come vivrò sì ch'io non viva per me, ma sol per Dio datore, e renditore della mia vita? chiuderommi in un Chiostro? E come potrà entro un'angusta cella riserrarsi quel fuoco di cui mi sento acceso il petto? dunque gli aperti campi, le selve spaziose d'un solitario Romitaggio saranno al mio bisogno opportuno ricetto? ohime troppo oziosa vita per me fie quella. più tosto pellegrinando per lo mondo cercherò ove per la Fè si guerreggi; ed ivi combattendo spargerò per sua difesa il sangue? io non sò à che risolvermi. Il meglio fia, che entrato in quella Cappelletta, con miglior' agio procuri d'investigar ciò che Dio da me voglia.

Ma-

Madrigale da cantarsi nel fine del quarto Atto .

Ecco'l vinto , ecco'l vinto,
 Prendetelo , prendete ,
 O anime felici,
 Del Cielo abitatrici ,
 Stringeteli , stringete
 Mille catene , e mille lacci al core,
 Ma catene d'amor , lacci d'amore .
 Porgi , deò porgi omai
 Il collo al vincitore ,
 Vinto guerrier , s'in te' fortezza hà luogo
 O'l ferisca , ò l'annodi à ser vil giogo.
 Servo , e ferito avrai
 E libertà , e vita.
 O dolce servitù , dolce ferita

Il fine del quarto Atto .



ATTO

A T T O V.

S C E N A I.

D. Beltramo , Scaltrino.

- B.** **A** Hi sventurato me , ahi carissimo figlio, così ti veggio ? così ritorni tu al tuo caro padre ? questo conforto dai alla misera vecchiezza , che sperava appoggiarsi in te? ahi dolente, quant'è che l'hai lasciato ?
- S.** Disgrazio la scioccaggine di Lupo , che avendomi promesso di farmivi trovare, m'hà poi aggirato per tante strade , e per tante case , che s'io nol lasciava , ancor vi cercherei.
- B.** O fortuna crudele . adunque per sì lungo tempo il mio figlio è stato gittato nella strada versando il sangue , e forse l'anima, solo, abbandonato , e dato in preda à cani? ò morte , ò morte , à qual tormento maggiore mi riserbi? che non m'uccidi ora che son nel colmo delle miserie umane?
- S.** Oh, noi siam giunti. ohimè.
- B.** Figlio. *D.* Ignazio mio, ov'è ?
- S.** Ahi sfortunato me ?
- B.** Che dici ah? ov'è balordo? non ti ricordi?
- S.** Signore, quì l'aggravò tanto il dolore della ferita, che venne meno: io acciò non gli succedesse peggio , lo posi à sedere quì . alcun'altro sarà giunto , che l'avrà menato à casa sua.
- B.** Ohimè dove credeva , che avessero fine le mie disgrazie , quivi cominciano . dunque non ti truovo io , ò caro figlio? chi mi ti toglie ? perche non consoli il tuo padre dolente con l'estreme parole? perche non posso accoglier con queste labbra l'ultimo spirito tuo ? ove sei ?
- S.** La striscia del sangue non passa questo luogo,

go, dove io l'hò lasciato.

B. O sangue del mio dolcissimo figlio, ò sangue mio: deh potessi io farti rientrare in quelle vene, onde sei uscito, e sparger per una sola goccia di te tutto il sangue, e la vita mia.

S. Non vi dolete, Signor, tanto. chi sà ch'egli non sia vivo in casa nostra portatovi da altri.

B. Questo sangue mi dà indizio, che vivo non s'è mosso di quà. questo sangue condanna à perpetue lagrime quest'occhi, à perpetui sospiri questo cuore.

S. Io non sò che dirmi.

B. Ahi figlio: il traditore istesso che m'ingannò sarà poi venuto à por fine à gli inganni con la sua morte, e non contento d'averlo ucciso s'avrà portato il cadavero. ahi misero padre, perche tanto vissuto sei? per veder forse un sì fiero strazio del tuo amato figlio? ahi traditori, spietati, e crudeli. se quell'innocente spirito avete diviso dal corpo, almeno il freddo cadavero, ed infanguinato m'aveste concesso. non uomini, nò, ma fiere crudeli voi sete, che divorate, non uccidete i corpi. Ohimè caro mio figlio, viscere mie, anima mia, ove sei? ahi figlio, figlio. ahi.

S. Tenete, tenete, che cade, povero vecchio, acqua, acqua. è tramortito. sfortunato padre, hà ragione di dolersi tanto, perche la perdita è straordinaria; uh come s'è mutato di colore!

B. Ahi.

S. Signore, Signor D. Beltrano. datevi animo, non vi disperate. non piangete prima che sappiate la cagione.

B. Ahi ch'il mio figlio è morto, ed io non conviene che sopravviva ad un tal figlio. Ignazio mio, come vivo ti cercava frà vi. vi, così morto ti cercherò frà morti.

S. Oh

- S.** Oh Dio; torniamo in casa almeno, che non vi sia stato portato da alcun'altro servidore; e se non v'è, lasciam passar questa notte, e fatto giorno sapremo ogni cosa.
- B.** Che io stia tutta questa notte senza saperne nuova? prima starò senza respirare, senza vita, senz'anima. Ah Dio compassionevole alle nostre colpe, pietà di queste amare lagrime, consola alquanto quest'affannato cuore, non far sopra l'innocente mio figlio la vendetta de'miei gravissimi falli.

S C E N A S E C O N D A.

Lupo, Scardaffo,

- L.** O Himè io son distrutto.
- S.** O Mi piace.
- L.** Io sono rovinato.
- S.** Me ne rallegro.
- L.** Deh, ajutami Scardaffo.
- S.** Muori.
- L.** Per le tue ribalderie, per le tue sceleratezze, ti priego, non mi lasciare in tanto bisogno.
- S.** Niente. io hò fatto la mia parte onoratamente: la mi è riuscita bene.
- L.** Per la tua malignità, per tutti i tradimenti, che tu hai fatti, per tutte le bugie, che hai dette.
- S.** Un'altra volta non dir quattro, se non l'hai nel sacco. ov'è la tua millanteria? io dirò, io farò, io l'ingannerò, io l'ucciderò, io lo sterminerò.
- L.** Come se fusse mancato per mia colpa. io non gli hò levati mai gli occhi d'addosso, ed all'ora andava dandogli parole à Scaltrino, acciò intanto egli, che stava dando tratti, morisse com' un cane solo in quel cantone, tardando à venire il padre. ma la scelerata Fortuna volle, che Damiano s'abbat-

- battesse à passar di là, e non sò che si facesse, li vedesti tù?
- S. Non già. se non che dopò la partita di Damiano viddi levarsi in piè Ignazio fano, e dir quelle sciocchezze, che tu fai.
- L. Che possa esser mio amico. oi' aspettiamo ch'egli esca di quella cappella, e facciamo-gli una parlata buona.
- S. Messer nò, ch'egli non riesce parlar' à costoro nel primo fervore. Lascia passar qual che ora, e con migliore occasione il faremo.
- L. Intanto torniamo al Pedante, e sciolto da quella fune facciamo poi, tu m'intendi.
- S. Sò bene, lascia pur gracchiare Ignazio col Romito, che di parole non fò conto.

S C E N A T E R Z A.

Bernardo, D. Ignazio.

- B. **D**Io buono, che inaspettata contentezza è questa? che strane meraviglie son'oggi accadute? quando avrei potuto immaginarmi giammai tanta felicità? dūque non solo con le mie parole, ma con le ferite e date, e risanate miracolosamente, Iddio v'hà tirato à se? ò dolcissima sua potenza, ò inestimabile bontà! felice me, che pur giungo à fine de miei desiderj.
- L. Felice son'io, ch'essendo entrato in quel sacro luogo, come vi dissi, per intender ciò, che Iddio da me volesse, e trovatovi à caso un Religioso come voi sete: stimo ch'egli per questo mezzo voglia farmi palese il suo volere: perche torno di nuovo à pregarvi, che mi diciate qual sorte di vita trà quelle che v'hò narrate sia per esser' à lui più grata?
- B. Dunque ancor non mi conoscete D. Ignazio mio? io son quel Religioso, che con quel-

quella novella dell'espugnazion d'una fortezza vi parlai della vostra salute .

- I.** Io mi ricordo , e vi ributtai con tanta scortesia . ah! cieco ch'io sono stato fin' ora .
- B.** Ed io stesso per estrema voglia c'aveva di vedervi in questo stato , ove là Dio mercè siete , ebbi ardire di vestirmi da gentil' uomo , e venir' a parlarvi sotto il nome di Leandro , chiamandomi io Bernardo .
- I.** Ohimè , che odo ? ò me sopra tutti gli uomini scortese , ed ingrato . voi dunque foste Leandro venuto à distogliermi dalle nozze per condurmi al servizio divino ? ed io infensato , ingannato dalle bugie d'un servidore mi lasciai tanto trasportar dall'ira , che pensando d'offender' altri , offesi un'uomo à cui era tanto , e per tante cagioni obbligato ? Deh per quella pietà , che mostraste aver del mio male , non lasciate impunito un tanto errore , vendicate sopra di me , se non la vostra , almen la divina offesa . ecco vi questa spada : date con essa al mio inconsiderato furore , alla mia estrema ingratitudine la dovuta pena .
- B.** Ah lasciate , lasciate cotesti pensieri più soldateschi , che spirituali : nella casa di Dio non s'ode nominar vendetta , e se pur vendetta volessi , qual maggiore aver ne potrei di questa che io n'hò , pentendovi voi del fatto ?
- I.** Deh questa mi par troppo leggiera pena ad un fallo sì grave .
- B.** Dunque vorreste che io ferissi quel corpo , che Dio risanò , accid in suo servizio impiegar si dovesse ? ah rimettete , rimettete nel fodero quella spada D. Ignazio . Ed io per mia vendetta priego Iddio , che talmente vi trafigga il cuore con le dolcissime saette dell'amor suo , che di quella piaga non possiate giamai guarire .
- I.** Ecco ubbidisco , poiche d'ora in poi son risoluto -

soluto di far legge al mio volere d'ogni vostro cenno .

B. Anzi io de' vostri : non vi ricordate quel che sotto altre vestimenta vi dissi io stesso oggi ? ecco ora vel ridico . Roberto Romito che vi diede il battesimo già vicino a morte , ebbe da Dio rivelazione , che voi dovevate succedere al suo romitaggio , e mi comandò ch'io mi vi desse per seguace. questa cagione mi spinse a parlarvi due volte.

I. Ohimè. dunque debbo insegnare altrui quel che non hò ancora apparato ? debbo esser Capitano in questa nuova milizia , di cui non sono stato soldato ancora ? e come farà egli mai possibile ?

B. Questo vedrem poi . per ora togliete la risoluzione di quel dubbio che volevate, questa è la vita à cui Dio vi chiama.

I. Io l'accetto, io l'abbraccio , io la mi stringo al cuore . ò care selve , ò amate selve , ò troppo dolce albergo destinatomi dall' immensa bontà del mio Dio; già con l'animo riverente vi saluto . E non sarà dal Sole rischiarata questa notte , prima ch'io abbia preso possesso delle vostre dolcezze . ricevetemi vi priego, non come solesse gli Antonii, e gl' Illarioni, e' lor seguaci ricevere; ma con quella pietà , con cui alle inhumane fiere date ricetto . E rendetevi sicure , che da quando prima cominciate con tenere cime à spuntar dalla terra , mai non albergo sotto le vostre ombre fiera più crudele, serpe più velenoso di quest'anima , e delle colpe che in lei s'annidano.

B. Fermate . ma coteste pompose vestimenta D. Ignazio non fanno per lo nostro bisogno . io hò quì una modesta , e povera vesticiuola , che dal vostro Damiano per limosina mi fù data.

I. Deh per pietà non indugiate à portarlami. che omai troppo mi dispiaccion questi ab-

M

biglia-

bigliamenti , e queste pompe dal nuovo mio proponimento lontane.

B. Ritiratevi in alcuna parte , ch'io torno ora. oh Dio fa come suoli che l'opera tua in costui sia ferma, e stabile.

I. Io intanto nella vicina Cappelletta deponrò questa spada omai inutile a'miei disegni. O ferro da me amato prima, e pregiato tanto, con cui sperava dovermi fare al mondo nominato , e famoso , io ti lascio . à miglior cavalleria son passato . se di te fin' adesso mi son malamente servito ; piaccia à quell'alta Maestà , à cui ora ti consacro, che ogni passata mia colpa teco da me si parta . Vanne lungi da me fiero istrumento di guerra : io dal mio Dio già vinto, altro che pace non cercq ; ed in segno di ciò l'armi gli rendo . starai sospeso al sacro Altare inanzi , testimonio della mia passata follia, del presente pentimento, delle meraviglie divine : partiti da me ministro d'ira, cagion di superbia, stimolo di vendetta ; forse per divina bontà avverrà che teco dall'anima mia queste pesti si partano.

S C E N A I V.

Oderico, Pericco.

O. **B**enedetta sia l'anima di quel Damiano, ed il giorno che lo conobbi , benedetto il consiglio che mi diede , le parole che mi disse . hò maggior contento d'essermi confessato , che s'avessi guadagnati mille scudi . mi sento leggiero , come s'avessi lasciato una gran soma . mi brilla il cuore d'allegrezza ; in somma son ringiovenito, non sò esplicar quel che sento . mi par d'esser' un'altro. se io mi confesso ogni dì , acquisterò dieci anni di vita .

P. Quan-

P. *Quando viene la notte bruna
Con le stelle luce la luna.*

O. Sento la voce del mio Pericco . Pericco. .

P. Ah Signor. dove sete? oh buona notte.

O. Che v'è facendo à quest'ora di notte un
fraschetta come sei tu?

P. E che v'è facendo à quest'ora di notte un
vecchio come sete voi?

O. Com'è ardito : io hò da far negozj impor-
tanti,

P. Ed io importantissimi .

O. Che negozj à quest'ora un par tuo?

P. E che negozj à quest'ora un par vostro?

O. Chi sà che vai facendo ?

P. Chi sà che andate facendo ?

O. Questo vuol dire , allevar servidori senz'il
bastone. ti rispondono à tu per tu. Orsù Pe-
ricco v'è in casa.

P. E voi ancora venite in casa-

O. Gran tentazione da farmi perder la pa-
zienza . ch'ardire è il tuo sta notte : non
parlasti mai tanto sfacciatamente.

P. Che ci voglio far' io Signore ? la Padrona
mi comanda , che ovunque vi truovi , vi
dica , che andate facendo à quest'ora ? e che
veniate in casa. e se io vel dico, voi ve n'a-
dirate .

O. Ditele che son'andato per negozj.

P. Vorrà saper che negozj .

O. Mi vergogno di dirlo.

P. Buona notte. vi vergognate.

O. In somma mi son confessato .

P. Confessato . santusse . lasciatemi pigliare
una reliquia.

O. Eh v'è via, non mi dar più impaccio.

P. Uh guarda che divozione d'esserli confes-
sato.

O. Io me n'anderò à casa di D. Beltrano, ove
spero di trovar Damiano : bel vedere di
quest'ora caminar'un'uomo della mia età.

M a

io

io son ben'avvezzo, e l'aver menato la mia gioventù in campo, mi fa esser più robusto nella vecchiaja . di quì vien gente , non vorrei esser veduto . andrò per quest'altra via.

S C E N A V.

Lupo , Scardasso , Ermete.

- L.** F Ate conto messer Maestro , che se mi fosse fratel carnale , io non v'avrei trattato meglio . se ben questo mio compagno v'hà date certe bastonate . non hà mancato per me , che non ve le desse egli .
- S.** Io gli hò dato, sforzato dal padrone.
- L.** Sia come si voglia. io v'hò sciolto, e liberato si può dir dalla forza.
- E.** Deh fortissimi adolescenti aggiugnete un' altro beneficio alli preteriti . datemi una penula , un sago , una toga , una lucerna, che io non vada così propediosamente , ed io vi prometto di comporvi un panegirico, e consacrarvi Dei, come Castore, e Polluce.
- S.** Oh cerchi soverchio adesso.
- L.** Non ti basta ch'io t'hò sciolto, che t'hò dato questo lenzuolo.
- S.** Prendi il consiglio mio . camina tutta questa notte , e dimattina ti troverai lontano, e dirai che t'han rubbato i fuorusciti , e così ti farà dato un vestito per limosina .
- L.** Ma ferma. non ti partir prima, che tu prometti ~~me~~ giuri di dover' attendere sempre à questa professione d'incantatore. che dici?
- E.** Gnaffe . io ve 'l prometto , e vi giuro per lo Dio Giove , e per lo Dio Mercurio, intesi da Virgilio quando disse, Testor utrumque caput.
- L.** Scardasso . che ti pare ? ancor si ricorda di noi altri poveri Dei falliti il mondo.
- S.** Mercè de' pedanti, fratello , che ne verrebbon

bon dal Perù per dir'un Mehercules, ò un Medius fidius, e ve ne sono di coloro, che lo dicono di tutto cuore.

L. Buona gente, credon' un pò dell'uno, e un pò dell'altro. orsù se c'inganni?

E. Tum pater omnipotens adigat me fulmine ad umbras. ma fermate io v'hò sentito non sò che latine parole tesse mentovare. eh se vi venisse voglia di far nel latino eloquio segnalato progresso; voi avreste ritrovato non un precettore nò, ma un'Oracolo Delifico, nè solo in questa, ma in tutte le liberali, ed ingenue discipline.

I. Ah ah sappiam troppo, sappiam troppo.

S. Ah ah sciocco. or'è tempo di far venir' il vecchio.

I. Sì andiamo.

S C E N A VI.

Ermete.

Ecco ò sventurato Ermete, à che lagrimosa catastrofe è pervenuta la funesta tragedia della tua vita. Ecco à che Scilla latrante, à che Caribdi estuante, à che Euripo reciprocante è giunta la tua calamitosa nave, non da gli Eolici flati, ma dalle tue intemperie agitata, e propulsa. Dopo tante fatiche esantlate, dopo tante lucubrazioni ohimè che amaro frutto si coglie della laurea dottorale. O morte meta di questo vital curriculum; meta che nella metà delle nostre carriere spesso ci arresti juxta illud, Nel mezzo del camin di nostra vita; meta fuggita, e schivata, juxta illud Metaque servidis evitata rotis. O Letho à me lieto, ed onorato juxta illud, Un bel morir tutta la vita onora. Vieni ormai à scior questi nodi vitali juxta illud Mors omnia solvit. Partiti da me vita evitanda;

M 3

Vita

vita, che me invito mi tieni in vita. Calamità d'ogni calamità, Calendario d'ogn' infortunio, Calepino d'ogni disgrazia. ma ohimè sento un calpestio. non permetterò d'esser veduto così. Lasciami appiattar qui doppio.

S C E N A VII.

D. Ignazio, Bernardo.

I. **N**on basta Ignazio, non basta scingerfi la spada bisogna, prender' affatto altri pensieri, altri costumi, altro cuore. tu non sei più nè Cavalier, nè soldato. impara, impara i nuovi portamenti; e scancella dall' animo tuo la memoria de gli antichi. Occhi miei per l'addietro sì mal raffrenati; raccogliete ormai il vagabondo sguardo, ed avvezzevi solo à rimirare ò questa terra ultima meta delle vanità mondane, ò quel Cielo, unico bersaglio delle mie speranze; Fronte altiera, ed orgogliosa, lascia, lascia la passatata superbia; e come già sei stata seggio d'alterezza; così per l'avvenire fa che tu sii ricetto d'umiltà, e di modestia. e voi che state più meco superbe pompe, ambiziosi ornamenti? ah! quanto tempo sosterrò il vostro ingrato peso? mi vien voglia di squarciarvi in mille parti.

B. Ecco ò caro Ignazio, ecco la veste. sù che à dir' il vero ogn'ora mi par mill'anni per voglia ch'io. hò di ritornare al mio romitorio, e di menarvene meco.

I. O cara veste, ò veste à gli occhi miei più preziosa delle pompe reali, più ricca di quante mai ne furono al mondo: per te, e per la tua povertà volentieri abbandono ogni mondana ricchezza. ecco t'abbraccio cara Liurea del mio Signore, pegno della mia dolce servitù.

B. Guar-

B. Guardate ancora in questo la provvidenza di quel vostro Damiano , che quasi consapevole della mutazione che dovevate fare, mi diede così à tempo questa veste ; che certo par fatta à vostro dosso.

I. Da questo , e da qualche v'hò detto , io fo conto , che qualche personaggio celeste sia nascosto in quell'aspetto. son cose da uomini queste? son risoluto, s'io lo vedrò, di gettarmegli a' piedi , nè partirmene fin che non mi dica chi egli è.

B. Or vestitevi di quell'abito , che certo egli v'è mandato dal Cielo.

I. O mondo io mi parto , ò amici io v'abbandono ; ò pompe , ò grandezze mondane , ò diletti, ò fumi, ò vani onori della terra , io vi lascio . lasciate ancor voi me : nè vogliate ostinatamente seguirmi mentre io vi fuggo . ma à cui lasceremo , ò caro Bernardo queste vesti ?

B. Ben sarebbe vestirne alcun povero.

I. S'io non m'inganno mi par d'aver veduto in quel cantoncino un povero, e vi stà . Di grazia fategli l'ambasciata , che io non saprei come dirgli.

S C E N A V I I I.

Ermete , Bernardo , Ignazio .

E. O Himè. io sono scoperto.

B. Anzi coperto. non temete. vi vogliam dare un vestito : perche un giovane , che n'è padrone ne vuol far limosina.

E. Vestito ? ò bene. per elemosina? gratis?

B. Sì , venite . andate in questa cappelletta vicina quì , che non sarete veduto . io v'aspetto qui.

I. Andiamo.

E. Eamus. Fortuna mia.

SCE-

Oderico , Bernardo.

O. **L** A casa di Don Beltrano sta notte m'è paruta una spelonca. stan le porte spalancate ; non vi comparisce nè famiglia, nè fantesca, nè padrone : sì che il mio cercar'ivi Damiano è stato indarno. Spero tuttavia che non mi verrà manco della promessa. chi è là ?

B. Amici, Signore.

O. Chi sete? mi parete un Romito, se l'oscurità della notte non m'inganna.

B. Sono, se V.S. mi vuol comandar nulla.

O. Oh di grazia sentitemi quattro parole, non potea ritrovar persona più al proposito, per isfogar' un poco un certo mio scrupolo .

B. Dica pure ciò che vuole . mi par di conoscerlo. fossoci un pò di lume.

O. Io vengo ora da confessarmi , ove frà l'altre cose che m'hà comandato il Confessore, m'hà detto che per veruna maniera io non pensassi più ad un certo mio figlio, il quale molt'anni fa mi fù tolto da corsali : dicendo , che quel pensiero , oltre che mi fa prorompere in pianto inconsolabile; mi fa anche cercar partiti sconvenevoli per aver di lui nuova , ma io non posso fare di non pensarvi : poiche son certo che ò egli . è morto, ò vive in un'asprissima servitù.

B. E perche ? non può esser che per altra via egli sia campato di man di Corsali , e viva in altro luogo più felice vita, che V.S. non pensa ?

O. Deh piacesse al Cielo che ciò fosse , ma io nol credo , e sapete bene , che si suol dire: chi ama teme.

B. Dovreste crederlo , poiche se ben'egli hà perduto il padre terreno, che è V.S. gli rimane

mane il Celeste , che è Dio , il quale può meglio aver cura di lui, e più teneramente l'ama.

O. Tutto mi sento racconsolare alle vostre parole.

B. Or sappiate , ch'io conosco un giovane , il quale nella sua fanciullezza , fù preso da Corsali , e tenuto da loro alcuni anni per venderlo à miglior prezzo , parendo loro, secondo la buona testimonianza del volto, che dovesse riuscire un giovane , da esser comperato à caro costo . ma la Dio mercè il lor disegno andò voto ; perche costeggiando un dì la spiaggia di Barzellona, loro incalzò sì fattamente una tramontana , che si levò al calar del sole , che una delle lor galee, nella quale io dimorava (eh mi son'invilupato nel narrare) nella quale dico quel giovane dimorava; urtò in uno scoglio, e si ruppe : il giovane col resto della preda fù preso da' paesani , e riconosciuto per Cristiano fù liberato , e prese il cammino verso nostra Signora di Monserrato.

O. Pietosa istoria , per mia fé , che mi fa intenerire . Seguitate.

B. Giunto à quella divota Chiesa ricevè dalla Reina de gli Angioli una grazia maggiore, che non era stata la libertà , e la vita. perche gli fù ispirato nel cuore , che quella vita, ch'era avanzo de' Corsali, e del mare, la consacrassè al servizio di Dio , e così egli fece, datosi per discepolo d'un sant'uomo detto Roberto : il quale dal suo romitaggio era venuto alla divozione del sacro monte . ed in cotal modo campato da così strani pericoli , venutosene col suo maestro ad un eremo di queste montagne, mena una vita sì contenta , che non invidia alla felicità d'alcun'uomo del mondo.

O. O se sapesse ciò il povero padre.

B. Non può saperlo , perche quando egli fù
-ra-

rapito (che debbon' esser' oggi da quindici anni , ò in quel torno) suo padre stava in Marfiglia.

O. Ohimè. m'hò sentito stringer con una fredda mano il cuore. in Marfiglia? e come hà nome questo Romito.

B. Bernardo.

O. Le mie allegrezze son come il fuoco della paglia. tutto quel giubilo , che m'era nato per la speranza de gli altri contrassegni; me l'hà tolto quel nome, diverso da quello del mio figlio.

B. Piano, ch'egli si chiamava Leandro in prima. ma chi è V.S.

O. Ohimè , e fù rapito quindici anni sono da Marfiglia? chi può esser' altri che mio figlio?

B. Deh che odo io? sete il Signor' Oderico Francese?

O. Sono , e quel Leandro è il mio carissimo, ed unico figliol; deh per pietà fate ch' io 'l veggia.

B. Che farò. crederò che costui sia mio padre? ma dicami di grazia : come fù egli tolto, e di que' due servidori che l'accompagnavano l'un si chiamava Gherardello , e l'altro?

O. E l'altro Bastiano. ma come voi sapete tanto di lui?

B. Non dubitate, Io sono che fà la mia sorellina Leonora, ch'io lasciai che lattava?

O. Figlio . ohimè quest'allegrezza non mi cape nel cuore. lascia ch'io t'abbracci .

B. Padre amantissimo.

O. Figlio carissimo, figlio dolcissimo ; ben me l'avea detto il cuore , che tu eri desso.

B. Spesso hò pregato Dio , che mi vi facesse vedere , accid' vi consolassi , e voi mi deste la vostra benedizione.

O. Leandro mio , pianto , e sospirato da me tanto tempo , per cui io son bandito dalla patria mia , deh perche in tant'anni non m'hai

m'hai data di te novella alcuna? e pur sapevi, ch'io più che me stesso. t'amava? ti maravigli forse che io sia quì non mantenendo quel grado che si converrebbe al mio sangue? sappi che di tutto è stata cagione la perdita tua, come poi ti dirò; ma benedetto sia quel dì, che fui condannato à sì crudele esiglio: benedetti sieno i disaggi, che per l'altrui paese hò patiti: poi che per questa via io dovea pervenire alla felicità di questa notte.

B. Padre mio poiche morto mi credevate, avrete ora doppio contento d'avermi trovato, non sol vivo, ma in così felice vita, com'è quella ch'io meno; e guardatevi dal pensare, che io per aver trovato un padre così ricco, ed amorevole, come voi siete, sia per mutarmi di proponimento. anzi se non mi promettete di lasciarmi quietamente vivere in quello stato, che Dio mi diede, perdonatemi, che or'ora vi lascerò.

O. Non piaccia à Dio, ch'io voglia esser sì ingrato verso la sua divina Maestà, che avendomi egli reso, m'abbia à dispiacere di vederti suo servo. entriamo un pò in casa.

B. Entriamo, ma con patto che l'uscire sia à posta mia.

O. Sarà figlio mio dolce. eh uomini sciocchi che ne' vostri bisogni non ricorrete à Dio. Vorrei che tutti fosse quì per insegnarvi come io dopò che mi consegnai nelle sue braccia, in un momento hò acquistato un figlio, la patria, la robba, e si può dir'anche la vita, e me stesso. tic, toc. entriamo. O Leonora vien'incontro à tuo fratello.

B. Cara sorella.

S C E N A X.

Ignazio vestito da Remite.

N Otte per me felicissima, quando potrò io scordarmi di tè? tu frà le tenebre tue mi scuopri la vera luce, tu m'apri gli occhi à riconoscer la mia passata follia, per te da doppia morte son risorto à doppia vita. deh come potrò esprimer la gioja, di cui ora è ripieno il mio cuore? che già mi pare d'aver con le vestimenta abbandonato gli antichi costumi, e d'esser divenuto pienamente un'altro. Non mi riconosca sotto questa ruvida veste il mondo, mi disprezzin gli amici, riprendami il padre, tenganmi tutti per matto. Sò ben io che mi riconoscerai tu Dio mio, solo amor mio, sola mia speranza, solo mio bene. Ma ov'è il mio caro Bernardo? sarà andato colà al fine di questa strada ad aspettarmi. andrò à vedere.

S C E N A XI.

*Ermite vestito co'panni d'Ignazio, Lupe,
D. Beltrano, e due servidori.*

E. **O** Factum bene? eccomi un'altra volta felice: in cambio della mia dilacerata togula, io ne riporto questo nobile indumento. ah se io da questo discrimine posso scampare incolume, mai più non mi considerò tanto della Fortuna. dico l'ultimo vale à queste diaboliche discipline; tornerò alla mia onorata professione, ripiglierò i belli studj, in somma alla mia magisterial ferula farò regresso. torna torna Ermite à tuoi dotti scritti, rivedi il Prisciano, il Donato, il Servio, il Valla colonne dell'arte del ben parlare.

L.Ec.

L. Eccolo , prendetelo.

Sc. Ah scelerato.

B. Questo dunque è quel traditore ? prendetelo. ohimè, par D. Ignazio mio.

Sc. Eh non credete à panni D. Beltrano mio. oggi sete stato ingannato da quel falso Scaltrino, perche avete voluto credere à i panni.

E. Ohimè cheu quid consilii capiam?

L. Non v'hò detto che ve l'avrei fatto trovar' io?

B. Ohimè questo è quel mago scelerato , che stava prigione in casa mia . come dunque hà il vestito del mio D. Ignazio ?

Sc. Chi sà come gliel'hà levato , se l'hà lasciato vivo, ò morto?

E. Eheu. son tradito. che dirò ?

B. Scelerato traditore , ahime dunque è morto il mio caro figlio, e delle vesti sue si vestono gli assassini ? ah! figlio che vendetta far posso io della tua morte, che basti al dolor mio ? Ah! Ignazio mio dove sei? così ti perdo, e non moro? e non m'uccido con le man mie? ah! figlio.

L. Vh tenetelo, tenetelo . guarda che dolore, che lo fà venir meno !

Sc. Sclerato che hai tu fatto del padron nostro ?

L. Ah maledetti proditori , non m'avete voi sciolto? non mi riconoscete voi?

Sc. Tu te ne menti. io non conosco gli assassini pari tuoi.

L. Signor D. Beltrano , quì ci vuol' altro che venir meno . questo traditor bisogna castigarlo.

B. Ahimè scelerato , assassino , che morte hai data all'amato mio figlio ? ove l'hai gittato? confessa , ò che adesso adesso ti fò fare in pezzi.

E. Leh Signore più temperatamente. io non hò mai ucciso uomo al mondo

N

Sc. For-

- Sc.* Forfante l'hai ucciso, e spogliato.
L. Povero Cavaliero l'hà colto gravemente ferito, che altrimente sel'avrebbe sentita.
B. Porgetemi un pugnale.
L. Eccolo.
S. Ecco questo, ch'è migliore.
E. Ahi, ahi, misericordia, mercè, compassione.
B. Non conviene che viva questo micidiale che hà sparso il sangue mio. scelerato, traditore, rinegato, porgi quà il collo, ch'io ti voglio ammazzare com'un cane che sei.
L. Dategli, che lo merita.
Sc. Che paura avete?
E. Ahi, ahi. L'asciatemi prima.
L. Vuol confessare Signore.
E. Lasciatemi prima absolvere un comentario sopra l'epistole di Tullio, e poi uccidetemi.
Sc. Finge il pedante. oh assassino traditore.
B. Io faceva due grandi errori ad ammazzar costui. prima, perche io non gli dava quegli tormenti che merita la sua fellonia; poi perche io non avrei saputo più novella del mio Ignazio. ferma assassino traditore. la morte sarà l'ultima, e non la prima de'tuoi tormenti. andiamo ch'io voglio da te sapere, ove hai lasciato il corpo del mio caro figlio: venite meco voi.
L. Lasciateci andar'attorno à noi, Signore, che buscheremo alcun'altra cosa.
B. Andate.
S. Mala ventura te ne porti.
L. Vecchio poltrone, teneva per certo che dovessimo far questo guadagno almeno ch'egli uccidesse quel pedantaccio così in furia, non l'hà voluto fare.
S. Il nostro guadagno co' vecchi nell'ira è poco. perche non si stendono più che à parole. bisogna tentar' i giovani d'ira, che fanno prima, e poi dicono. e i vecchi lasciargli in poter dell'avarizia, che gli sgozza.

L. Oh

- L.** Oh ecco Ignazio che se ne vien tutto contrito.
S. Vh collo torto , che par che gridi capestro, capestro.
L. Io possa perder la grazia di Lucifero, se non lo scanno, ò egli s'hà da risolvere di lasciar queste novità.

S C E N A XII.

Ignazio , Lupe , Scardasso .

- I.** **I**L mio Bernardo non mi si fa trovare; non sò dove sia ito.
L. Buona notte Signor D. Ignazio.
S. Buona notte padrone.
L. O che bella liurea.
S. Oh che ricca gualdrappa.
L. Volete far mascherate ?
S. Volete metter paura alla gente ?
L. Vergogna.
S. Vituperio.
L. Cavaliere.
S. Hifodalgo.
L. Capitano.
S. Sposo novello.
L. Come stà vostra Paternità?
S. Benedicite Padre Priore.
I. O Dio non sò come sbrigarmi da costoro. io me n'anderò via.
L. Piano di grazia: sentite un'ambasciata. vostro padre ci manda perche hà sentita da non sò chi la vostra pazza risoluzione (perdonatemi, ambasciador non paga pena ,) e se ne ramarica tanto che batte il capo per le mura , e maledice quell'ora che ci tornaste vivo da Pamplona.
S. Hà ragione il povero vecchio : vederli svergognato à questo modo !
L. Lasciami dire; in quanto à se dice che se restate nella vostra ostinazione non vuol più

vivere. in quanto à voi vi manda à dire , e giura per quella fede che dee osservare un Cavaliero di non farvi vedere più il Cielo: in somma non vuol patire che nella sua Illustrissima Casa venga un tale sfregio.

2. Rispondete bene; e guardatevi della seconda proposta, che sarà peggio della prima.
7. Dite à mio padre che compatisco all'affetto che mi porta , e ne'l ringrazio . ma della mia risoluzione gli dirò tali ragioni , che egli come Cavalier prudente , e Cristiano non solo mi benedirà, ma anche loderà l'Idio del mio proposito.
3. Voi non la intendete, e credete che sian parole. digliela chiara Lupo.
2. Digliela tu; che io non hò animo.
5. Spedisciti. tu sei l'ambasciadore.
2. Eh aspettiamo un poco ; forse si muterà. Quando vi determinaste di ripigliar' i vostri vestimenti , e la spada , e tornar nello stato di prima; poteste andar' à parlar al vostro padre ; in altra maniera , e vanità il pensarlo.
7. Io per giustissime cagioni hò abbandonato lo stato di Cavaliere, e di soldato, e così anche i vestiti, e l'armi , nè son per ripigliarle già mai. prima mi lascerò fare in pezzi che sinovere.
5. Sfortunato. oh che malia è stata quella che t'hà tolto il senno ? poteva trovarsi uomo più felice di te? ricco, nobile, giovane , stimato, valoroso : al meglio ti vengon questi capricci.
2. Il mal'è che da quì un mese vi pentirete, e lascerete cotesto abito . or che vergogna farà la vostra ! lenza riputazione , come potrete più vivere ?
5. Da lontano ogni cosa par facile . lasciate ch'incominci à provar le male cene, i letti duri, le stanze scommode , lasciate che la carne lo tenti un poco , che se ne verrà à
zim-

zimbello, e quel ch'è peggio farà come fiume ritenuto, la darà per mezzo à tutti i vizii.

L. Don Ignazio mio, ancor non si sà questo fatto. siamo à tempo. Colui che hà avuti i vostri vestimenti è in man di vostro padre. sì che torniamcene di buon'accordo.

S. Sì sì che se ne viene. eh dimane farem le nozze.

I. Ohimè voi volete passar' i termini d'ambasciatori. lasciatemi. avete fatto l'ufficio vostro. andate via. date la risposta à mio padre; nè vi pigliate cura s'io durerò, ò nò in questa vita.

L. O là! costui hà lasciato i costumi gentili insieme con le vesti.

S. Ci colbate voi. venite al punto in mal'ora vostra.

L. Dici bene. or fermate quì D. Ignazio. sapete che vi dico?

I. Io non sò altro, se non che non hò à far con voi, lasciatemi andar pè fatti miei.

L. Andar pè fatti vostri? fermate un poco.

S. Non ti muovere.

I. Oh Dio liberami da quest'impiccio. mi vien voglia di levar la spada ad un di loro, e fargli fuggire amendue. ma non è tempo da far queste cose.

L. Voi pur volete ch'io ve la dica. il comandamento di D. Beltrano è questo, che vi spogliate or'ora questa vestaccia, ò noi v'uccidiamo.

S. Avetela intesa?

I. Andiamo da lui.

L. Baje. non vi vuol vedere, vuol che v'uccida.

S. Adesso adesso, senza remissione.

I. A te Ignazio. forse oggi giungi all'ultimo compimento de' tuoi deliderj. ò allegra nuova per me, se in così felice stato mi toccasse à morire.

N 3

[L. Fer-

- L.** Ferma. ferma. oh non te la perdonerò affè. non ti ricordi Cavaliero che mi desti un calcio à render quando tu fossi frate? siamo à tempo di sgravarmi la coscienza, e render quel d'altri.
- I.** Son pronto ad ogni ingiuria, ad ogni scherzo per amor di Dio.
- L.** Or tò, piaceti questo?
- S.** Ah, ah, ah. oh poltrone, e non ti muove vituperio, ò vergogna?
- I.** Mi sento accender' il cuore d'un'ira così grande, che dubito di non morire s'io non isfogo. ma muori Ignazio.
- L.** Questo è il Civile. vegnamo ora al Criminale. che dici del fatto delle pugnalate?
- S.** A che ti risolvi?
- L.** Eh siamo troppo codardi. Sfodera Scaltrino.
- S.** Ecco. Sfodera ancor tù. non si ciancia quì.
- D.** Ignazio; se non vogliamo morir noi, è bisogna che t'uccidiamo or'ora.
- I.** Amici gran tempo è che non mi spaventano armi sfoderate; se questo fate sol per mettermi paura, sappiate che ogni disegno vostro è vano. ma se l'ordine di mio padre è veramente questo; datemi per cortesia un poco di tempo, quanto possa raccomandare questo spirito à Dio, e poi fate di me quel che vi piace.
- L.** Come stà intrepido il traditore.
- S.** Non più tempo nò. alza Lupo.
- L.** Eh lascia per tua fè Scaltrino, lascia lavorare alla paura: chi sà. abbiti il tempo, che tu vuoi.
- I.** Iddio mio pietosissimo, s'à gli altri favori, che m'avete oltre ogni mio merito fatti, volete aggiugnervi il farmi morire di così onorata morte; non sò come à bastanza ringraziarvene possa. E ben mi pare di non esserne degno: ma supplico l'altissima Clemenza vostra, che in segno del pentimento de' miei gravi peccati accetti questo san-

fangue , e questa morte.

S. Non te'l diissi Lupo ? noi perdiamo il tempo. alza il braccio. via diamoli.

L. Hai ragione . orsù il primo colpo al cuore eh?

S. Nò nò. alla gola è meglio , e l'altro poi al cuore.

L. Mi piace il pensiero. povero giovane .

S. Lascialo morir com'un cane.

L. Alza.

S. Dagli.

I. Giesù . *Qui cascano amendue i servideri.*

L. Vh che ti venga la peste.

S. Che sii scorticato.

S C E N A XIII.

D. Beltrano , Ignazio , Scardasso , Lupo.

B. **Q** Vel traditor giura, che D. Ignazio mio è vivo, che è in abito di romito . Lupo, Scardasso , che fate ? que' pugnali sfoderati, che significano ?

L. Non vi ricordate quando avete voluto uccidere quel Mago ?

B. Ancor non gli avete posti in fodero?

L. Signor nò, che abbiamo atteso ad altro.

S. E non vedete Signor'eh ? questo mal vestito, quest'è il vostro Ignazio .

B. Ignazio mio ? oh Dio dunque sei vivo caro mio Ignazio? dunque ti veggon'un'altra volta quest'occhi miei Amatissimo figlio, pupilla de gli occhi miei ? O figlio da me pianto, e sospirato tu sei vivo , e sano ; come posso io credere qualche io tocco ? no n è adunque vero che i nemici t'abbiano gravemente ferito.

I. E vero Signor padre : ma io mortalmente ferito, io che quasi morto per lo sangue sparso mi teneva; dalla potenza della divina mano sono stato risuscitato in vita.

L. Stor-

L. Sfortunati noi.

S. Non ci riesce niente.

B. Deh caro mio Ignazio , ohimè tanta è l'allegrezza , che m'è corsa al cuore , che non sò dove sia , e mi si confondon le parole in bocca . tu dunque diletteffimo figlio , il cui sangue hò veduto per terra sparso , i cui vestimenti adosso à gli assassini ; sei vivo? ma queste rozze vestimenta , che fanno sopra le tue nobili carni figlio mio? andiamo in casa , ch'io ti vò vedere ornato come prima.

L. Hor eccoci al punto.

S. Quì vedremo che dirà?

I. Amatissimo padre mio , per quell'allegrezza che avete sentita dalla mia salute , vi priego che ascoltiate.

B. Di pure caro figlio . altro non bramo che udirti per esser più certo della tua vita.

I. Gran tempo è , che Dio mi picchiava al cuore , e mi dicea ch'io lasciassi il mondo , ch'egli mi voleva per suo . io sordo alle voci disposi di non volergli ubbidir mai. da questa disubbidienza è nato ch'io meritassi d'esser tradito , e quasi morto.

B. Ohimè questo proemio non mi piace molto.

L. State à sentir Signore , che vi darà le più belle chiacchiere del mondo.

S. Aspettate la conclusione.

I. Hora stando io per uscir di vita già abbandonato dalle forze ; una man potente mi toccò , e mi rese la salute , e mi disse: Ignazio , Ignazio sorgi , Iddio ti dona la vita; rendila à lui . io m'alzai in piedi , nè trovai più nel corpo mio piaga , ò dolore alcuno.

L. O bel sogno .

I. Io dico , ch'è verità quel ch'hò detto.

L. Sogni chiari.

I. Da quì è , che io avvertito del tacito comandamento di Dio , subito diedi ad un povero , che incontrai quì le vesti mie , e trovato-

vatomi quest'abito rozzo , me ne son vestito : hò offerta à Dio quella spada , che era segno dell'antica mia professione , ed hò cominciata una nuova vita. ora se per questo fatto, caro padre, mi volete uccidere, come poco fa dissero costoro , non fò resistenza.

L. Ah ah ah , ebbe paura . dicevamo così per farti mutar pensiero.

S. Come credete subito ?

B. Uccidere io te caro figlio ? mille vite porrò io per te, qual cosa facesti mai, che meritasse sì rigida pena ? ma ora, caro mio bene, ascolta il tuo vecchio padre. tu sai ch'io son Cristiano , e temo Iddio , nè vorrò mai compatire l'offesa sua ; vientene in casa , e lascia per ora coteste vesti, che poi maturamente pensandoci giudicheremo qualche converrà fare.

L. O bene , veramente consiglio da prudentissimo vecchio.

S. Se D. Ignazio non vi ubbidisce addeffo, tenetelo per matto sfacciato : non si può dire più santamente.

I. Non mi comandate caro padre, ch'io queste vesti lasci, che Iddio mi diede; non ci vuol altro consiglio, ove Dio comanda.

B. Ah dove è la tua prudenza? non sai tu che le risoluzioni fatte in un subito sono seguite dal pentimento ? son cose coteste da farle senza pensarvi molto?

S. Giovani scapestrati non fanno nè nel bene , nè nel male star dentro i termini della ragione.

I. Ohimè Signore io hò detto già che questo partito non l'hò preso di voglia mia , ma Dio me l'hà comandato . eh perdonatemi , se voi non volete quel che vuol Dio ; farò poco conto della vostra , e non della sua volontà .

B. Anzi figliuol mio se tu vuoi far la volontà

tà di Dio, tu te ne verrai à casa, e menerai la sposa; ed acciò tu vegga ch' io dico il vero, tu dei sapere che una profezia fatta dal Romito Roberto ti costringe à farlo, e sentia.

S C E N A XIV.

Scaltrino, D. Beltrano, Ignazio, Scardasso, Lupo.

Scal. **I**O cercherò per ogni buco, rifrusterò ogni cantone per averne nuova. ò chi è là? Signori sapreste voi nuova del Capitano D. Ignazio.

B. Scaltrino.

Scal.)
Scar.) Signore.

I. Ohimè che veggio?

B. Ohimè ancor dura questa beffa?

Scar. Scelerato scelerato, tanto và la volpe al pollajo, fin che vi lasci la pelle.

Scal. Ah negromante, negromante, un'altra volta eh?

L. Oh che meraviglia padrone.

B. Lupo tiengli amendue se puoi.

Scard. Terrò io questo traditore.

Scal. Lupo tieni pur lui, che non ti scappi; sia lodato il Cielo, che ora si chiariranno i conti.

I. O Dio che somiglianza di due uomini è questa.

B. Eh figlio tu non sai che il male d'oggi ti fù ordito da un di costoro: io son risoluto di conoscere il traditore, e farlo abbruciar vivo. chi vien di là? ò là?

S C E N A X V.

*Damiano , D. Beltrano , Ignazio, Scaltrino,
Scardasso , Lupe.*

D. Damiano , Signore .

I. Damiano ? ò carissimo Damiano questi, Signor Padre, fù colui che venutomi innanzi tutto luminoso , mentre io combatteva à strette prese con la morte, mi risanò, ò (come vi chiamerò io ? che già non mi parete uomo) per amor di quel Dio à cui sete sì caro degnatevi di scoprirmi chi sete. non mi vi nascondete più .

B. Oh chi pensate che sia ?

L. E' un fervidor vostro.

I. Deh ditemi per Dio chi sete , guarda ch'occhi in mezzo à quest'oscura notte , come rilucono .

D. Ignazio poiche è giunto à fine il mio disegno, io te 'l dirò.

L. Poltrone, parla col padrone, e gli dà del tu.

D. Io son Rafaele Arcangelo.

I. Per tal vi tengo , per tal vi riverisco.

B. Guarda che nuova favola, che nuovo garbuglio di cose.

Scar. Ah ah. buona notte Signor Rafaele Arcangelo.

L. Che bel ceffo da Rafaele . mandatelo allo Spedal di Valenza padrone , che ve ne son molti che si tengono per Micheli, e per Rafaeli, e per spiriti santi.

D. Ribaldo , ribaldo . ardisci pur di parlare ? che pensi di poter tu ingannar me , come io hò beffiato, ed ingannato te ?

Scar. Ohime che dici tu ? taci col malanno, che dice il vero uh. uh.

D. Tremate ah ? vi farò tremar da dovero.

Scar. Siam morti, fuggiamo.

L. Sì , presto.

D. Fer-

D. Fermatevi scelerati, e tacendo rodetevi di rabbia. Iddio il comanda . Scaltrino acciò tu vegga chiari segni di quel che t'hò detto, sappi che qualche è là è un demonio, che per far capitar male Ignazio , hà tolto la forma di Scaltrino tua . e che ciò sia vero, maligno spirito, in nome di Dio io te 'l comando, dileguati via.

B. Come è sparito !

Scal. Voleva pur dire io, non poteva esser' altri nò.

I. O meraviglie di questa notte inaudite!

L. V uh . uuu uh. uu. iiii.

D. Urla pur quanto puoi, che non potrai fuggir, che qui non sii svergognato , e confuso, e colà giù tormentato maledetto spirito. vedi tu Beltrano quest'altro? hai à sapere che il tuo Lupo morì stamane , ed un malvagio demonio movendo il suo cadavere v'hà ingannati tutti oggi per ordir sotto quella falsa apparenza l'inganno, ch' egli hà ordito.

L. Aaaa ah. eee eh. uu uh. iiiiih.

D. Taci fiera infernale . lascia quel cadavere qui , ove lo prendesti . lascialo scelerato, Guardate, com'è caduto quel cadavere !

B. Scaltrino tira via quel corpo . ò spirito Celeste.

I. O Angel santo.

B. Ecco v'adoriamo con le ginocchia piegate à terra.

I. Ed io non sò come incominciare à rendervi grazie della vita rendutami , e della divina luce ,; con cui avete illustrato il mio cuore.

D. Alzatevi . hor voi Beltrano lasciate pur che Ignazio adempia il voler divino, e ringraziate il Donator d'ogni bene , che di tal figlio v'abbia fatto padre. Sapete che di lui disse il sant'uomo Roberto.

Quando l'empio Aquilone al seggio antico

Mo-

*Moverà guerra, all'or d'Ignazio i figli
Andran senza temer morte, d'perigli
Contro lo stuol di nostra Fè nimico.*

cioè che gli spirituali figli d'Ignazio, e seguaci della sua vita rintuzzeranno l'eretico ardire.

*Ma pria (cò 'l crederà?) con amor vero
Sarà congiunto al Franco il sangue libero.*

perche ne' primi compagni ch'egli avrà li scorderà un fratellevole amore, tutto che sieno Francesi, e Spagnuoli, nazioni e per antico costume, e per fresche guerre mal concordi; e per pegno di questa congiunzione ecco un Francese, che con amor vero, cioè cioè con pura carità amandoti, ti si dà per compagno.

S C E N A X V I.

Bernardo, Oderico, Damiano, Beltramo, Ignazio.

Ber. **N**On mi trattenete più, ch' Ignazio non m'aspetti.

O. Verrò in compagnia tua, figlio caro.

Bel. Deh Signor'Oderico venite, e siate partecipe delle meraviglie di questa notte.

D. Riverite questo celeste Principe, che sotto umano aspetto nasconde la sua angelica natura.

D. Quel Romito, ch'è là, è il figlio d'Oderico riconosciuto pur ora da lui, ma acciò tu Oderico abbi occasione di riconoscermi. dimmi non è egli il vero che la tua figlia Leonora alla vista del fratello, e sapendo la mutazione d'Ignazio s'è risolta anch' ella di menar ne' chiostri religiosa vita? e che tu hai proposto nel tuo cuore di tornartene con lei à Parigi, ed ivi eretto un Monastero, e donatogli tutto il tuo avere, rachiudervi la tua figliuola con altre Vergini per servizio della divina Maestà?

O

O. O An-

O. O Angel del Cielo , ecco ginocchione t'a-
doro.

Bar. O nobilissimo Principe del Paradiso.

O. Non solo adesso che gli ascolti pensieri mi
palesate , ma fin d' allora quando col vostro
sacro consiglio deste principio alla mia fe-
licità , io vi riconobbi per Angelo.

B. Ed io à mille chiarissimi segni mi son'av-
veduto, Angel santo, che voi non eravate
cosa terrena.

D. Alzatevi . e come Oderico in casa sua hà
benedetto il figlio ; così voi Beltrano al
vostro Ignazio , date la vostra benediz-
zione.

Bar. Sia tu dal grande Iddio per mille volte
benedetto , o caro figlio , e concedati egli
tanto valore , che tu possa menare à fine
l'impresa per cui t'hà eletto.

D. Ora acciò tutti abbiain parte della vostra
allegrezza , al misero Ermete , il quale per
guadagno finge di saper quella scelerata
arte, non sapendola , poichè del suo fallo
hà già avuto condegna penitenza , dategli
libertà . e voi tutti entrate in quella Chie-
sola à rendere à Dio per li ricevuti favo-
ri le dovute grazie, ed accompagnate igna-
zio nella vegghia, ch'è disegna di fare su
l'armi di questa nuova Cavalleria , ed io
già libero il vero Damiano da quel peso,
sono di cui oggi l'hò tenuto coverto. e già
tendo alle nuvole, ed all'aria questo corpo.

*Entra nella nuvola con cal di sefe , ed ella si
chiude .*

B. Più non si vede. o grandezze di Dio.

Bar. O meraviglia.

O. O miracoli inauditi .

Bar. O stupendi avvenimenti.

A. Entriamo dunque.

S'apre

*S'apre di nuovo la nuvola , e vi apparisce
l'Angelo dentro.*

A *L Cielo alme gentili
Meco venite , al Cielo.
A che tanto indugiar ? chi vi ritiene ?
Ohimè che 'l mortal velo
Vi stringe , e de le colpe è grave il fascio.
A Dio dunque io vò lascio.
Sola con voi riman la fida speme.
Ma poiche giace in terra il corpo frate ,
Venga meco il desio bastendo l'ale.*

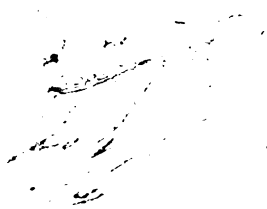
Imprimatur.

Felix Tamburellus Vicar. Gen. Neaq.

**D. Jo: Dominicus Aulifius Doct. Theol.
Can.deput.vidit.**

Felix de Januario S.T.D.deput.vidit.

410609





BIBL

S

P

N